09CUL01A0907 ZALLCALL 12 20:49:03 07/08/99

Diario

Una «divina commedia» di Manuello Giudeo

RENZO CASSIGOLI

«E l'Uomo mi disse: "afferra il lembo del mio mantello e stringilo/ e il vento non passerà tra noi/ poiché il luogo al quale ci volgeremo è una terra arida,/ ombra di morte, desolata/ chiamata di nome Valle dei Corpi Morti». Comincia così, dopo un breve prologo, l'Inferno di Immanuello Romano che insieme al Paradiso costituisce una sorta di «divina commedia» in ebraico. Fu Dante, con tutta probabilità, a ispirare e stimolare Immanuello Romano, che del Sommo poeta fu coevo, conoscente ed amico, a scrivere quasi sette secoli fa quest'opera intitolata semplicemente: «L'inferno e il paradiso», ora pubblicata dalla Editrice Giuntina di Firenze nella traduzione di Emanuele Weiss Levi e con una prefazione di Amos Luzzatto, discendente di quel S.D. Luzzato che nel 1857 fu il primo studioso ad accostare il nome di Dante a quello di Immanuello Romano, o «Manuello Giudeo», com'era noto fra i cristiani. Solo l'ispirazione poiché non c'è nessun riferimento metrico con le celebri terzine dell'opera dantesca. Leggendo il sonetto scritto da Bosone da Gubbio in morte di Dante («Due lumi son di novo spenti al mondo») e il sonetto di risposta, «Io che trassi le lacrime del fondo» scritto da Immanuello, il Luzzatto ritenne non a caso, che i due corrispondenti fossero entrambi stati amici di Dante. Laddove quei «due lumi» sono per i due amici del Sommo Poeta, nient'altro che la sapienza e la virtù perdute alla ragione umana quando quello sguardo profetico si spense. Quello fra Dante e Immanuello, secondo le note e i commenti del curatore del testo Giorgio Battistoni, è l'incontro fra due esuli: Dante che fugge dalla Firenze guelfa, «famosissima figlia» della Roma papale, e l'ebreo Immanuello, esule per antonomasia. Le due Presenze sembrano convergere alla corte veronese di Can Grande della Scala, ecumenicamente aperta a tutti coloro, uomini d'arme e di cultura di fedi diverse, che pativano l'ostracismo della Chiesa. Una sorta di «luogo franco» nel quale si sono incontrati anche Dante e Immanuello e poco importava che fosse cristiano l'uno e ebreo l'altro, per loro non esistevano fedi dogmatiche in contrasto. È questa grande ammirazione per Dante che porta l'ultrasessantenne Immanuello (era nato intorno al 1261) a scrivere l'opera con cui, come scrive il Battistoni, intendeva celebrare «nel modo più elevato possibile - nella sua lingua, per la sua gente, secondo i modi della sua poesia e il canone dell'Aldilà ebraico - il Giusto, il Sapiente, l'Ispirato di una nazione diversa: il fratello di una stessa fede filosofica, che era il più degno fra i contemporanei ad occupare un seggio in Paradiso». E a guidarlo sarà proprio l'amico defunto da poco (e di poco più giovane di lui), sarà lo spirito profetico e politico di Dante, assimilato a Daniele, il profeta che alla corte del gran re Medi (Ciro o Dario) aveva fatto ciò che Dante, in scala, aveva compiuto alla corte del Can Grande: dar vita al processo di «conversione» del sire chiamato a liberare gli esuli di una schiavitù sempre risorgente, nella fattispecie quella della guelfa Firenze. E così Dante, accompagnerà in spirito il fratello lungo i gradi e i gradini de «l'Inferno e il Paradiso» come lo immaginava il «Giudeo Manuello», forte della eccelsa lezione dantesca.

Cultur@

SOCIETÀ · SCIENZA · SPETTACOLI

IL LIBRO ■ NELLA «LETTERATURA ITALIANA DEL NOVECENTO» BILANCIO DEL SECOLO

Tante lotte in nome della lingua

È in libreria dall'11 di questo mese «Letteratura italiana del Novecento. Bilancio di un secolo» a cura di Alberto Asor Rosa (Piccola Biblioteca Einaudi, pagine 624, lire 40.000). In ventisette saggi - organizzati in quattro Sezioni - il tentativo di trarre un bilancio complessivo della letteratura italiana nel secolo appena concluso. Ai nomi dei grandi autori, internazionalmente riconosciuti - Campana, Pirandello, Svevo, Montale, Ungaretti, Saba, de Céspedes, Gadda, Pasolini, Morante, Calvino - si accompagna la ricostruzione delle correnti, delle tendenze e dei gruppi. Pubblichiamo qui di seguito uno stralcio dalla Introduzione di Asor Rosa e un brano dal saggio di Edoardo Sanguineti: «Le linee della ricerca avanguardistica».

ALBERTO ASOR ROSA

Il tentativo di operare il bilancio di un secolo sul piano letterario è arduo anche quando si tratti di periodi storici d'un lontano passato: noi ci siamo provati a farlo per il secolo che ci sta proprio dietro le spalle, nel quale siamo vissuti fino a ieri, nel quale siamo cresciuti, abbiamo avuto le nostre fondamentali esperienze, siamo maturati e abbiamo lasciato le nostre illusioni.

È la prima volta che ciò accade, credo. Per farlo abbiamo dispiegato una strategia di approccio alla fenomenologia letteraria che è consistita, da una parte, nell'affidarci ai migliori specialisti di ciascun settore e problema affrontato, dall'altra, nel non pretendere di dare risultati troppo schematicamente riassuntivi e definitivi. Sull'eccellenza dei singoli risultati non mi pronuncio: giudicherà il lettore. Qualche parola invece si può aggiungere sui quadri storiografici che abbiamo utilizzato per stimolare alla ricerca, e in qualche modo per orientare in una direzione comune i numerosi collaboratori all'impresa (ognuno dei quali, naturalmente, ha poi agito nel suo ambito con la massima libertà).

Il volume - ossia, per essere più esatti, la ricerca - si è organizzato in quattro grandi sezioni, ciascuna delle quali ripercorre a grandi linee un arco cronologico che va dall'inizio alla conclusione del secolo (più esattamente nella grande maggioranza dei casi, al decennio'80, nel quale molti dei fenomeni in precedenza dominanti si esauriscono e comincia a formarsi un nuovo clima, che prelude a quello del nuovo secolo). Le quattro sezioni sono: I. Le grandi linee di tendenza; II. Tradizione e innovazione; III. Lescritture del Novecento; IV. La letteratura e le lingue altre.

> Storici e critici tentano di tenere insieme due modelli interpretativi

Le idee che tengono insieme queste articolazioni sono per noi le stesse che hanno presieduto al concepimento e alla realizzazione di un'impresa come quella della Letteratura italiana Einaudi e cioè, fondamentalmente, che 1) la letteratura è un sistema complesso ed estremamente ramificato, di cui sarebbe difficile e sbagliato segnare con rigore estremo un confine divisorio rispetto agli altri domini espressivi contigui, e però 2) è compito dello storico e del critico cercare di darne una descrizione in termini che colgano il più possibile specificità e peculiarità di questo particolarissimo dominio espressivo umano. Il massimo della latitudine nell'investigazione di ciò che, di volta in volta, storicamente, si presenta e si definisce letterario; e al tempo stesso il massimo del rigore nella delineazione e nella definizione delle parole che si presentano come letterarie, e dunque dei linguaggi, degli stili, delle scelte espressive. Tenere insieme questi due modelli interpretativi, apparentemente divaricati, è stato più difficile e al tempo stesso ancor più essenziale per il Novecento, quando, da una parte, durante il corso del secolo, è apparso sempre più arduo parlare di linguaggi letterari in senso stretto, dall'altro, la ricchezza e la molteplicità delle esperienze letterarie, e anche il loro carattere più rapido e transeunte che in passato hanno costituito obiettivamente una mappa di fenomeni e di ricerche che non può assolutamente esser ridotta, non dico ad una lingua unitaria, ma neanche ad una visione troppo semplificata e illuministica delle forze in campo. In questo quadro non c'è equilibrio: c'è conflitto, in certi momenti anche assai aspro.

Per l'affermazione dell'una come dell'altra ipotesi sono state combattute battaglie che, per essere state il più delle volte eleganti e cortesi, non hanno dismesso il loro carattere sovente ultimativo. Questa idea di una lotta, che ha riguardato singoli individui, gruppi, strumenti pubblicistici ed editoriali, percorre in filigrana tutto il discorso del libro...

In «Tradizione e innovazione» seguiamo, in punti e snodi fondamentali, lo svolgimento di una dialettica che nel Novecento, in Italia forse in modo particolare, ha avuto un'intensità fortissima. Solo in pieno Novecento, forse, si può dire che si conseguano in Italia una nozione e una pratica piene della modernità: il nostro contemporaneo, in un certo senso, nasce in ritardo rispetto all'Europa, se è vero che, a secolo già iniziato, batte ancora possente sulle scogliere novecentesche l'onda lunga della classicità italica (Carducci, D'Annunzio e, con le sue eccezionali peculiarità, anche Pascoli). Ma anche nei decenni successivi resta forte, pure in termini polemici espliciti, la resistenza delle strutture tradizionali alle innovazioni delle tematiche e degli stili: ogni pollice di terreno è oggetto di scontri senza fine e le posizioni sono conquistate, perdute e riconquistate più volte. I grandi innovatori - non solo gli avanguardisti espliciti, ma anche Pirandello, Svevo, Gadda - devono superare prove estenuanti prima d'essere minimamente accettati.

È fuori discussione, tuttavia, almeno per chi qui scrive, che il Novecento produca in casa nostra una serie di Scritture (III sezione), nelle quali si condensa e si può studiare il meglio dell'identità letteraria italiana del secolo. Siamo arrivati, per così dire, al piano dei risultati. Il ventaglio delle soluzioni proposte si arricchisce notevolmente e tende sempre più a farsi europeo. Verso la fine non c'è soltanto il riconoscimento internazionale dei valori letterari italiani, ma anche il rovesciamento di una prospettiva storica secolare nei rapporti fra Europa e Italia, e alcuni autori italiani tendono a farsi maestri anche fuori dei nostri confini (Gadda, Pasolini, Calvino). Lo sguardo qui deve necessariamente appuntarsi alle soluzioni di stile, perché lo stile - per parafrasare De Sanctis - è la «cosa».

L'elenco delle «cose», che emerge in superficie, è, secondo me, tutt'altro che irrilevante: i tentativi e le linee di ricerca sono, almeno per quanto mi riguarda, più ricchi ed appassionanti di quanto finora si sia generalmente riconosciuto. Il «bilancio», se dobbiamo usare il termine che sta inscritto nel nostro titolo, ha non solo una robusta connotazione quantitativa, ma si caratterizza anche per una sua inconfondibile peculiarità. Se a una domanda fondamentale avevamo il compito di dare una risposta, a me pare che questo sia accaduto: il Novecento letterario italiano esiste e ha una sua autorevolezza nel concerto europeo e mondiale... Questa sistemazione di fine secolo per il secolo futuro, plurilingue e plurivoco, ha, come tutti i bilanci, il carattere e i limiti di un discorso provvisorio, cui dovranno seguire approfondimenti, correzioni e ampliamenti della mappa. Un passaggio, appunto, «sistematico» come questo appariva in ogni caso imprescindibile per orientare le future ricerche. Se esso contribuisse a suscitare il dibattito che merita, avrà assolto ampiamente al compito per cui è stato originariamente pensato.

Un cantante di strada a Napoli negli anni Cinquanta. Nella foto piccola Alberto Asor Rosa

E adesso torna il bisogno di un progetto libertario

EDOARDO SANGUINETI

Quello che, in epitome, mi starebbe a cuore suggerire qui è perché nei due decenni che seguono la svolta del secolo, negli anni Cinquanta e Sessanta, certi furori iconoclastici si siano rinnovati, secondo le procedure e i toni adatti a quell'epoca, che era anche l'epoca dello spalancarsi sotto i nostri piedi della civiltà dell'atomo e delle guerre fredde, e di tutto quello che sappiamo.

Savinio moriva nel 1952. Stava riaprendosi, contro tutte o quasi le aspettative dei clinici, aggravata dalla coscienza specifica dell'età atomica, e della condizione politica di quella congiuntiva, come ho detto, e come merita di essere fortemente sottolineato, quella spinta anarchica che aveva, sul terreno culturale, inaugurato il Novecento. Adesso non è che io voglia qui proporre Savinio come una specie di patrono delle nuove avanguardie che fiorirono, in letteratura come in musica, in pittura come in cinema, in quella fase, in Italia e fuori, in quell'età del «nuovo» che allora emerse. Ma la «fine dei modelli» è stata, per i miei coetanei, per molti di loro se non altro, prima che una diagnosi, o un tratto teorico, una vera e propria esperienza vissuta, una realtà sperimentata. Oggi, che si vive di «post», si ha veramente la sensazione, o almeno io la provo, che non finisce soltanto un centennio, rotondo, anzi un millennio, intanto, ma che, in questa situazione emblematicamente crepuscolare, nuovamente si risenta, ancora confusa, forse, e timida, una qualche voglia, o bisogno, di praticare un progetto contestativo, diciamo libertario. Una volta, chi vi parla, discorreva volentieri di ritorno al disordine. E credo che, con questa formula elementare, povera, ma abbastanza netta, posso permettermi, e soprattutto permettervi, di risparmiare tutto quello che si potrebbe raccontare, volendo, intorno a taluni ormai vecchi «novissimi», 1961, e a un vecchio «gruppo» che li seguì, 1963, una volta.

Per concludere, e per non esaurire il mio discorso in un elogio della disobbedienza, in un'apologia della contestazione, in una difesa della sovversione culturale, vorrei approfittare della benigna circostanza per la quale, grosso modo, il bilancio di questo secolo coincide - abbiamo appena finito, si può dire, le celebrazioni di rito - con il bilancio del primo secolo del cinematografo. Con senno riposato, credo possiamo tutti affermare, senza eccessiva discordia, che, se il Novecento si è espresso e definito in un codice comunicativo, questo codice è stato quello della macchina da presa. La storia culturale che abbiamo disegnato, si parta con Baudelaire o con Lautréamont, con Manet o con Cézanne, con Mahler o con satie, qui siamo alle prese con emblemi, per non mutare registro, poiché infine ci interessa, come sempre, rispondere a un «che fare?», è una storia che si incardina, nel complesso, in breve, sulla linea che va dalla fotografia al cinematografo, dal cinematografo alla televisione. È la linea, per dirla sempre in fretta, dell'arte nell'età dell'industria, che si rivela, ora che la civetta si sta per levare in volo, come la forma paradigmatica, come la struttura egemone della comunicazione e dell'espressione, per il nostro tempo, in blocco.

Per uno schemino terminale, portabilmente miniaturizzato, può dirsi così, con veloce leggerezza, che questo fu il secolo delle avanguardie, perché fu il secolo delle anarchie, perché fu il secolo del montaggio. Ogni struttura linguistica apparve, e appare, articolata, organizzandosi ideologicamente, in un sistema di correlazioni tra elementi nucleari, immagini e sequenze, parole e sintagmi, suoni e ritmi. Per questo mondo, per così dire, non c'è che collage. Perché infine non c'è che contestualità assemblate, in un perpetuo lavoro di intratestualità e intertestualità. Poiché qui parliamo di letteratura, possiamo limitarci a dire, sempre per essere brevi, che, senza necessariamente avvertirlo, abbiamo bene appreso, ormai, a cogliere un messaggio verbale, dal più semplice al più complesso, come un montaggio verbale. A questo mondo, se volete, con c'è che sintassi. Soltanto quando diciamo sintassi, non intendiamo la sintassi dei modelli grammaticali, ma quella che fa scaturire significati e subsignificati, i manifesti e gli occulti, dal mosaico delle scritture, esattamente come in moviola si è venuto formando e definendo il nostro linguaggio audiovisuale.

È questo che era implicito nello schema di Baudelaire. È anche il senso dello choc additato da Benjamin e, se volete, di quella poesia come «cosa mortale» e «cosa stradale», di cui discorreva, per conto suo, Savinio. La folla solitaria degli eterodiretti e, in quella costellazione segreta, realisticamente esplicata, in allegoria, replico la citazione, nella «folla invisibile delle parole, dei frammenti, degli inizi di versi». Nelle linee delle avanguardie, così, è stato, e sta, il vero realismo del Novecento.

Violenti scontri a Teheran, molti feriti

La milizia islamica carica gli studenti nell'anniversario della rivolta

TEHERAN Sanguinosi scontri sono scoppiati ieri a Teheran tra studenti del movimento democratico e la milizia islamica, appena fuori dell'università della capitale iraniana. Esattamente un anno fa, prima le stesse milizie poi la polizia compirono una violenta irruzione in un dormitorio della città, che scatenò per giorni proteste di piazza. Testimoni hanno riferito che diverse persone insanguinate sono state portate via dal luogo degli scontri. Molti di loro avevano ferite alla testa.

Alcune centinaia di studenti si erano dati appuntamento nella centralissima piazza della Rivoluzione per ricordare il primo anniversario della repressione all'università. Scandivano slogan in favore delle riforme avviate dal presidente Mohammad Khatami e contro il regime oscurantista degli ayatollah. Poi, riferiscono ancora i testimoni, sono stati attaccati brutalmente da una sessantina di attivisti delle milizie islamiche, ed è scoppiato lo scontro aperto con sassi e catene. Le unità antisommossa della polizia, tenutesi fino ad allora in disparte, sono finalmente intervenute sparando gas lacrimogeni. Ma dopo poco i due schieramenti sono tornati a darsi battaglia -e questa volta con maggiore violenza- tra il fuggi fuggi della folla. La polizia aveva già proceduto a decine di fermi perché la manifestazione non aveva avuto l'autorizzazione del ministero dell'Interno.

I miliziani erano quasi tutti armati con catene e bottiglie rotte, mentre gli studenti si erano attrezzati sul momento con sassi raccoli in strada. I primi inneggiavano al leader supremo, l'ayatollah Ali Khamenei, i secondi sollecitavano il presidente Khatami a premere con più decisione sul pedale delle riforme. Difficile dire quante persone siano rimaste ferite negli scontri. Molte, con ampie ferite sul volto, sono state portate via a bordo di automobili private arrivate sul posto a gran velocità. Sulle prime sembrava che la polizia, allineatasi tra i due schieramenti, potesse tenere sotto controllo la situazione. Gli eventi sono precipitati quando alcuni miliziani sono riusciti ad aprirsi un varco tra il cordone di polizia. Sembra che gli agenti, oltre a fare uso di gas lacrimogeni, abbiano anche sparato, ma non è dato sapere se le armi fossero caricate con proiettili veri o del tipo rivestito di gomma. Non poteva essere ricordato in modo peggiore la terribile aggressione dell'anno scorso, quando prima dell'alba del 9 luglio, alcune ore dopo una coraggiosa manifestazione studentesca contro la chiusura di un giornale riformista, squadracce di miliziani seguiti poi dalla polizia compirono una feroce rappresaglia in un dormitorio dell'università e uno studente perse la vita. Seguirono sei giorni di proteste in tutto il Paese cui parteciparono migliaia di persone. Non si era visto niente di simile dalla rivoluzione islamica del 1979. Per quei fatti un comandante della polizia e 19 subordinati sono stati processati e attendono ora il verdetto.

Il proposito degli studenti per la giornata di oggi era di commemorare pacificamente quei fatti distribuendo fiori per le vie di Teheran e accendere candele. «La nostra risposta alla violenza è offrire fiori», ha detto la giovane Nima Fateh, dell'Ufficio per la promozione dell'Unità, la principale associazione studentesca, «Tentiamo di favorire nella nostra società la cultura della tolleranza e del rispetto delle opinioni altrui». Il presidente Kathami aveva avvertito che la repressione non favorisce né il potere né la stabilità e rischia di fare esplodere le tensioni sociali.

«Essere forti non significa che se la gente non segue le direttive del potere deve essere soppressa con la forza...», ha detto il presidente stando a quanto

ha riportato il giornale Bahar. Un altro organo di stampa ha riportato invece una insolita uscita pubblica contro il popolarissimo Khatami: il religioso conservatore Mohsen Doagoo ha affermato che il governo del presidente si è rivelato «un disastro nazionale», «una catastrofe».

RUSSIA

Putin alla nazione «Stato forte e liberismo»

MOSCA Stato forte ed economia di mercato, patriottismo e democrazia, interesse nazionale e apertura al mondo. Sono questi gli argini della via russa al liberalismo indicati ieri dal presidente Vladimir Putin, nel suo primo discorso sullo stato della nazione, tutto proiettato sul futuro di quello che fu il paese dei soviet. Un discorso nel quale l'erede di Boris Eltsin venuto dai servizi segreti ha delineato a grandi linee la strategia della sua presidenza. Ha evocato «un paese forte» e un governo centrale più saldo, contro le spinte centrifughe delle regioni, la corruzione e le minacce all'integrità territoriale, ma ha anche un paese democratico e multipartitico, con meno Stato e più mercato per rilanciare un'economia che ha definito «ancora debole».

Scudo stellare, fallisce l'esperimento Usa

Il missile anti-missile non prende il bersaglio, Clinton abbandona il progetto?

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Mezzo mondo faceva gli scongiuri, pregava, lanciava maledizioni, conficcava spilloni diplomatici o jellatori perché questo test fallisse. Il gran woodoo planetario collettivo sembra aver sortito il suo effetto. «Non siamo riusciti ad intercettare il bersaglio rappresentante la testata nucleare. Siamo delusi. Ci contavamo proprio. Ma questa è scienza missilistica, sono cose che succedono...», ha dovuto annunciare con aria affranta il direttore del progetto per il mini-scudo anti-missile, il generale Ronald Kadish.

La cosa più impressionante è come gli sia andato storto tutto quel che poteva andargli storto. Un missile anti-missile, un «killer vehicle», sicario-poliziotto spaziale, lanciato dall'atollo di Kwajelein in mezzo al Pacifico, avrebbe dovuto intercettare in volo un missile intercontinentale Minuteman modificato, del tipo di quelli che potrebbero minacciare con testate atomiche gli Stati Uniti, lanciato 20 minuti prima e a 6880 chilometri di distanza, dalla Vanderberg Air Force Base, sulla costa californiana. Era l'atteso terzo esperimento, dopo il primo, dichiarato con intempestivo entusiasmo riuscito lo scorso ottobre, e il secondo, dichiarato fallito lo scorso gennaio. Il test cruciale su cui Clinton avrebbe dovuto basare la decisione se procedere o meno alla realizzazione della National Missile Defense (NMD), il mini-scudo stellare con un centinaio di intercettori, da installare da qui al 2005 su un isola al largo dell'Alaska. Il missili killer non si è limitato a fallire il bersaglio, come era avvenuto in gennaio. Non ci ha nemmeno provato. L'ariete spaziale non è riuscito a staccarsi dal razzo vettore. E quindi non ha nemmeno potuto attivare i sensori che avrebbero dovuto dirigerlo verso la finta testata nucleare.

Avevano deciso di procedere con i lanci malgrado commandos di pacifisti avessero occupato una parte della base in California, e navi di Greenpeace avessero penetrato la zona del Pacifico orientale sopra la quale avrebbe dovuto avvenire l'impatto. Un primo «problema tecnico», un'anomalia nella batteria degli strumenti telemetrici sul missile bersaglio aveva costretto a rinviare i lanci di un paio d'ore rispetto al previsto. Poi, quando finalmente l'hanno lanciato, si sono accorti che non si gonfiava il pallone-civetta che avrebbe dovuto dispiegarsi assieme alla finta testata per verificare se l'intercettore era in grado di distinguere tra bersaglio vero e bersaglio fasullo. Infine gli si sono bloccati i meccanismi di separazione dell'intercettore dal razzo vettore. «Questo non era nemmeno nella lista dei potenziali problemi che ci aspettavamo», ha dovuto riconoscere il generale Kadish.

Eppure ce l'avevano messa tutta. Lo scorso gennaio non avevano funzionato i sensori che avrebbero dovuto guidare l'ariete spaziale sul bersaglio, a causa di un guasto al sistema di raffreddamento. E autorevoli tecnici, come Tehodore Postol del MIT, avevano denunciato che si trattava di un esperimento «truccato», che comunque l'intercettore avrebbe avuto difficoltà a distinguere tra bersaglio vero e bersaglio civetta (un solo pallone in mylar, rispetto alle decine di falsi bersagli che un missile intercontinentale a testate multiple potrebbe spargere intorno, senza contare la possibilità che l'eventuale attaccante decida di «nascondere» la testata vera in un pallone, in modo da farla apparire come bersaglio fasullo). Per garantire il successo, stavolta avevano persino messo sul missile bersaglio un trasmettitore di posizione che avrebbe «guidato» l'intercettore nella giusta direzione. Quasi come mettere il sale sulla coda dei piccioni, altro che «proiettile che colpisce un proiettile», come viene definito il sistema!

Gli avversari del mini-scudo hanno ora un argomento in più circa la sua fattibilità tecnologica. Ma non dirimente. Al Pentagono, dove la spaccatura, profonda, trasversale, e pubblica come non era forse mai avvenuto, tra fans e scettici rispecchia quella tra tutti gli altri «addetti ai lavori» americani, si sono già precipitati ad osservare che il fallimento di questo terzo test non significa fallimento del progetto, perché quel che non ha funzionato è solo un vecchio missile, che non è quello che dovrebbe essere specificamente progettato per il sistema. «Quel che ci dice il fallimento del test è al momento solo che abbiamo più lavoro di ingegneria da fare. Questa è scienza dei missili... e non credo che dobbiamo trarne conclusioni irrevocabili» ha messo le mani avanti il generale Kadish. L'unica cosa apparentemente davvero irrevocabile è a questo punto che non c'è verso che il mini scudo possa effettivamente essere installato entro il 2005, conclusione che era stata comunque già raggiunta in un recente rapporto del Pentagono, indipendentemente dall'esito del test. In teoria, il segretario alla Difesa di Clinton, Cohen, potrebbe ancora raccomandargli di procedere.

PROVA D'APPELLO
I fautori del progetto non ritengono indicativo il flop di ieri

Ma ancor più spinosi di quelli tecnologici sono i nodi politici. «Tutti gli esperti in materia di difesa ati-missili, russi o americani che siano, sanno benissimo che è impossibile costruire un sistema assolutamente sicuro», la prima, appena velatamente ironica reazione da Mosca, da parte del generale Leonid Ivashov, capo del dipartimento internazionale del ministero della Difesa. «Fatto uno scudo si può sempre trovare una nuova spada in grado di perforarlo. La questione è se vale la pena di investire somme gigantesche in progetti del genere quando il problema può essere invece risolto con mezzi politici», la loro posizione Arenatosi sul nascere il negoziato tra Putin e Clinton in materia, non si erano limitati alla scaramanzia ma avevano minacciato contromisure, preannunciando, in contemporenea col test Usa nel Pacifico il test in Kamchatka di un nuovo missile intercontinentale mobile russo, l'SS27. Una moltiplicazione dei propri armamenti nucleari aveva minacciato anche la Cina. Mentre l'India non aveva nemmeno atteso il test per sperimentare due volte la scorsa settimana il loro nuovo missile Akash. Perché fallisse il test avevano incrociato le dita anche gli europei, nella speranza di rinviare uno show-down sulla più complessa e spinosa questione nei rapporti tra Usa ed Europa dalla fine della guerra fredda.

Ma la cosa più paradossale è che tra quelli che avevano incrociato le dita nella speranza di un fallimento c'è probabilmente lo stesso Clinton. Stava diventando per lui che sta preparando le valigie impossibile prendere una decisione «definitiva». Sia la Casa Bianca che il Pentagono avevano cominciato già da qualche settimana, come abbiamo già riferito su queste pagine, a mettere le mani avanti, a preparare comunque il terreno ad una decisione interlocutoria, che passi la mano al successore.

L'INTERVISTA

Silvestri: «Può funzionare, senza gigantismi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Lo sviluppo di sistemi antimissili è uno sviluppo logico della tecnologia antiaerea. Il problema è se realizzare o no un sistema di difese strategiche, cioè antinucleari e di protezione di immensi territori. Il fallimento del test americano sullo Scudo spaziale mette in evidenza i limiti strutturali di questo "gigantismo" tecnico-militare». A sostenerlo è una delle massime autorità nel campo della strategia militare e di sicurezza: il professor Stefano Silvestri, vice presidente dell'Istituto di Affari Internazionali (Iai). «Se fossi nei panni di Clinton - afferma il professor Silvestri - alla luce di questo secondo fallimento nei test eviterei di dare il via libera alla prima fase dello Scudo e rimanderei ogni decisione al nuovo presidente che gli succederà alla Casa Bianca».

«Non abbiamo neppure intercettato la testata nemica». Sono le parole utilizzate da Ronald Kadish, responsabile della Difesa Balistica del Pentagono, per ammettere il nuovo «fiasco» statunitense. Come valuta il fallimento del test spaziale Usa?

«Sul piano strettamente tecnico è abbastanza normale che simili esperimenti non riescano. La cosa che fa impressione è l'importanza politica, l'eccessivo valore simbolico, che è stato dato a questo test. Si tratta, infatti, del secondo test di fila finito male per cui vi saranno certamente problemi politici per rafforzare il programma. Penso che si giungerà ad una soluzione di compromesso che salvaguarderà la ricerca e lo sviluppo del radar più sofisticato per distinguere missili dai "sistemi di inganno". Ciò che ritengo estremamente improbabile è che venga approvato il progetto di Scudo spaziale il che comporterà un rinvio di ogni decisione a dopo le elezioni presidenziali».

Si tratta comunque di una scelta politica.

«Certamente. Ma tutta la storia dello Scudo spaziale e delle "Guerre stellari" ha sempre avuto una forte connotazione politico-ideologica che si riverbera anche in questa campagna presidenziale: George Bush jr., infatti, si è sempre schierato, da buon repubblicano, a favore di uno Scudo più ampio, tecnicamente più complesso, simile a quello evocato a suo tempo da Ronald Reagan, mentre il democratico Al Gore ha assunto una posizione più attendista, un po' ambigua, in attesa di sapere, nel caso di una sua elezione alla Casa Bianca, quali saranno i rapporti di forza al Congresso».

In che misura questi due fallimenti nei test sullo Scudo spaziale intaccano l'immagine di superpotenza militare degli Usa?

«Direi in misura non rilevante. Non è la prima volta che in campo spaziale si registrano dei risultati negativi. Ricordiamoci, solo per fare un esempio, agli esperimenti falliti nei progetti Nasa. Ci troviamo di fronte a meccanismi tecnici non particolarmente sofisticati. Quello che è fallito è il distacco del secondo stadio del missile intercettore. Questo non prova di per sé che il sistema dello Scudo spaziale non funziona ma tantomeno questi ripetuti fallimenti sono espressione di affidabilità. Per questo ritengo che i vertici del Pentagono eviteranno di tornare alla carica con la Casa Bianca per perorare l'accelerazione dei piani di attuazione del progetto di Scudo spaziale».

Se Washington s'interroga sul «fiasco» stellare, Mosca se ne rallegra. Qualla dei Russi è solo propaganda?

«È un atteggiamento comprensibile perchè Mosca, come la Cina e i Paesi europei contrari allo Scudo spaziale Usa, ritengono che questi fallimenti permettano di avere più tempo e margini di contrattazione con gli Stati Uniti per delineare nuove soluzioni di difesa comune».

C'è un futuro per una difesa fondata su «Scudi» spaziali?

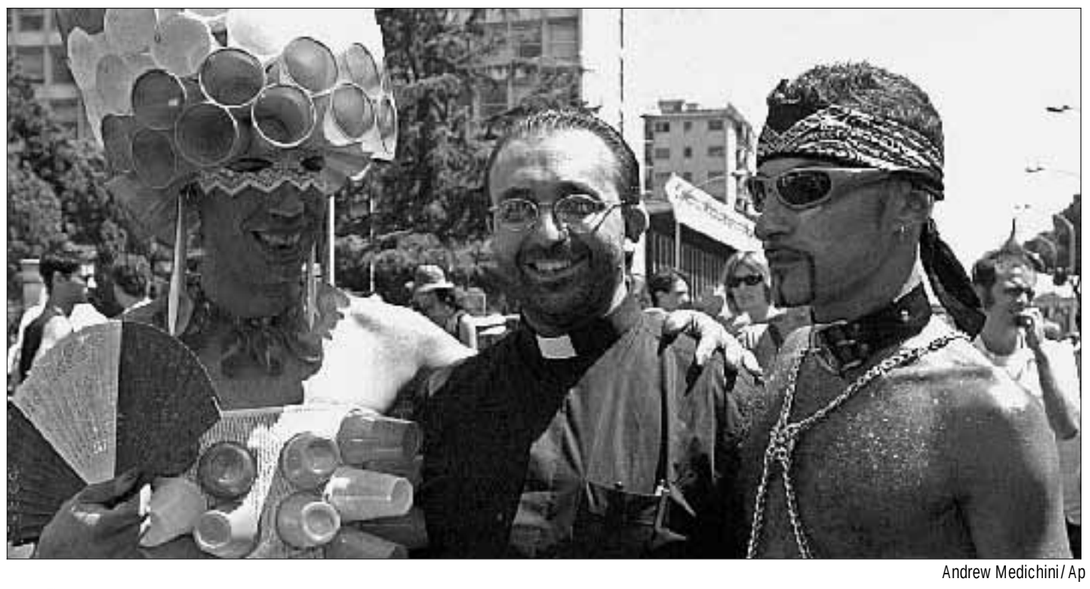
«Direi proprio di sì. Esistono dei sistemi di Scudo che funzionano e sono già sperimentati...».

Ad esempio?

«Penso al sistema israeliano "Arrow" sviluppato con gli americani e che ha già superato vari test. Lo stesso si può dire per il sistema laser per l'intercettazione di missili a breve raggio (quello che sarà dispiegato in Libano a seguito del ritiro israeliano dalla "fascia di sicurezza" frontaliera). Lo sviluppo di sistemi antimissili è uno sviluppo logico della tecnologia antiaerea. Il problema semmai è se realizzare o meno un sistema di difese strategiche, cioè antinucleari e di protezione di immensi territori. I fallimenti dei test americani sconsiglierebbero questo secondo approccio».

Torniamo agli Usa. Se fosse nei panni di Bill Clinton, come si comporterebbe di fronti a questi «fiaschi» spaziali?

«Prenderei tempo e lascerei questa patata bollente al nuovo presidente».



Andrew Medichini/Ap

Il prete dei «diversi» ora rischia l'anatema

Don Vitaliano Della Sala: «La mia Chiesa è qui»

ENRICO FIERRO

ROMA La mazzata per don Vitaliano arriva quasi alla fine della manifestazione del Gay Pride. Poco prima del comizio finale al Circo Massimo, trilla il telefonino, è un fedele parrocchiano: «Don Vitalia', abbiamo saputo che Filippo Di Michele, il vicario generale della Diocesi, prenderà provvedimenti contro di lei. Don Vitalià, questi la cacciano dalla Chiesa».

Don Vitaliano della Sala, 37 anni, prete della piccola parrocchia di Sant'Angelo a Scala, quattro anime su un cucuzzolo di montagna aspra a pochi chilometri da Avellino, è il sacerdote di froci, puttane, drogati, extracomunitari clandestini, contadini senza terra del Chiapas, bambini iracheni stroncati dall'embargo, ragazzi e ragazze dei centri sociali. Un prete di strada. Il prete delle mille cause perse che insegue con ostinazione in tutto il mondo. È venuto a Roma in macchina per essere in prima fila alla manifestazione dell'orgoglio omosessuale e ora la Chiesa minaccia di fargliela pagare. Un avvertimento c'era stato già in mattinata, quando alla Curia di Montevergine era arrivata un'agitata telefonata di monsignor Gian Battista Re, il vice del cardinale Sodano. «Ma perché vogliono punirmi», si chiede lui boccheggiando sotto il sole cocente che neppure la poca ombra della Piramide Cestia riesce a mitigare. Mentre giovani ragazzi che sfilano tenendosi per mano lo guardano incuriositi, lui riflette: «Non c'era un divieto per noi sacerdoti a partecipare al raduno gay, le gerarchie non ne hanno mai parlato. Vogliono punirmi? Facciano pure. Io sono nel giusto». Il corteo è in movimento, sfilano i carri allegorici con i coloratissimi trans brasiliani e dei pezzi di Marcantonio su grandissime moto americane. Un ragazzo con i capelli biondi, l'orecchino e il viso d'angelo, si avvicina al prete: «Padre, sono cattolico e gay, la ringrazio, grazie per la sua presenza qui, grazie per le sue parole, grazie anche per mio padre e mia madre». I due si abbracciano e Don Vitaliano ha un groppo in gola: «Mi puniscano pure, facciano quello che vogliono, se questo è il prezzo che devo pagare per le parole di questo ragazzo, va bene così».

Colori, striscioni e slogan: «Cardinal Ruini non far l'intollerante, dentro la Chiesa le froce sono tante». «Ricordi le parole di Gesù ? - mi chiede don Vitaliano - le prostitute e i peccatori, gli emarginati del suo tempo, vi precederanno nel regno dei cieli. Gesù perdonò la Maddalena perché, disse, ella aveva molto amato. Il Vaticano non è la Chiesa. La Chiesa è l'ultima vecchietta della mia parrocchia, la Chiesa è il campesino del Chiapas. La Chiesa non solo è il cardinal Sodano, è "anche" il cardinal Sodano».

Dice queste parole, il prete ribelle, mentre a pochi metri da lui passa un altro simbolo della Chiesa «che non ci sta», Luigi Franzoni, l'ex dom della Comunità di San Paolo, l'inquieto figlio del Concilio. E poi il milanese don Gino Rigoldi, don Giovanni Novelli, e tanti altri preti che non hanno indossato la tonaca e il colletto da prete, «sono venuti in borghese», dice don Vitaliano, «perché hanno paura. Li capisco». E racconta un episodio: «Mi ha telefonato un prete di Firenze, sentivo la sua voce rotta dalle lacrime. Vorrei essere qui, mi ha detto, ma temo ritorsioni». Sfilano i gruppi gay cattolici, don Vitaliano stringe mille mani, risponde a mille interviste, un giornale messicano, le tv di Austria, Francia, Belgio, Norvegia. Le telecamere di Rai e Mediaset. «Così - sorride - continueranno a dire che sono un protagonista. Ma per non essere protagonisti bisogna essere immobili». E invece don Vitaliano fa. Il suo è un protagonismo che gli costa caro. L'espulsione dal Messico poco più di un anno fa, quando andò in Chiapas e lo cacciarono via. Blitz in Irak e nel Kosovo sconvolto dalla guerra. Sempre in prima fila nelle manifestazioni dei centri sociali per la liberazione di Ocalan e contro la globalizzazione. Un prete di battaglia. Che viene sommerso dagli applausi quando inforca il microfono e parla davanti a duecentomila lesbiche, gay, tavestiti, transgender, insomma, gli «inopportuni», quelli che «putroppo c'è la Costituzione» e devono sfilare.

«Sono un prete cattolico, come potete vedere, e sono eterosessuale, ma questo non lo potete vedere e vi invito a crederlo sulla parola». La folla al Circo Massimo esplode. «Mai come in questo momento - continua - mi pesa il colletto che porto al collo, un segno che mi accomuna a coloro che troppe volte vi hanno perseguitato. Oggi sono qui per chiedervi perdono per tutto quello che nel corso dei secoli la Chiesa vi ha costretti a subire. Sappiate, però, che c'è una Chiesa che non vi condanna». Il colletto di don Vitaliano è fradicio di sudore e emozione, ma lui va avanti, parla delle pagine buie della Chiesa, dei silenzi sui desaparecidos argentini, delle persecuzioni subite da suor Jeannine Gramick, la suora dei gay, e poi conclude - e la folla ammutolisce - con un ricordo di Alfredo Ormando, il gay siciliano che il 13 gennaio di due anni fa si cosparse di benzina e si diede fuoco a San Pietro. Morì dopo dieci giorni di agonia. «Bruciò lentamente - ricorda don Vitaliano - proprio come i finocchi che la Santa Inquisizione mandava al rogo durante il Medioevo. Li bruciavano su un letto di foglie di finocchio che ardono lentamente. Da allora ai gay è rimasto appiccicato questo triste epiteto».

«Frocio qui, frocio là, frocia tutta la città». Don Vitaliano è arrivato alla fine esausto, ha attraversato tutto il corteo. Ha stretto mani e scansato fotografi cinici che gli chiedevano di farsi fotografare con la faccia appiccicata al culo scolpito del trans colombiano. Ma è raggiante: «La mia Chiesa è qui, questo è il loro Giubileo, l'abbraccio con la città della fede di chi è emarginato. Da oggi nulla deve essere più come prima, la Chiesa non deve più entrare nelle camere da letto delle persone». Un giornalista straniero gli chiede: «Padre, lei celebrerebbe il matrimonio di due gay?». E lui, incazzato nero: «Smettiamola con questo voler scimmiottare il matrimonio. Io credo nelle unioni civili, questo sì. Ma sono cose sulle quali riflettere, io non ho risposte preconfezionate. Teologi e moralisti si siedano attorno a un tavolo e approfondiscano questi temi. La Chiesa si apra, abbatta muri e steccati, incontri finalmente i gay e discuta con loro».

È un fiume in piena, il prete. Il suo discorso dal palco è appena finito. «Ho detto poche cose, le stesse che domani (oggi, per chi legge, ndr) dirò nell'omelia ai fedeli della mia piccola parrocchia. Mi capiranno, ne sono certo». La Chiesa lo punirà? Don Vitaliano si aggiusta gli occhiali sul naso: «Sono preoccupato, ho voluto fare il prete con tutte le mie forze, togliermi questa tonaca sarebbe un vero dramma». Ora il volto di questo prete di campagna che ha deciso di vivere i mali del mondo con gli ultimi, è identico a quello di padre Gabriel, il gesuita del film «Mission». Altra epoca, il 700, e altre battaglie, quelle per la liberazione degli indios guarani dalla schiavitù. Padre Gabriel e i suoi furono massacrati, la Chiesa anche allora non capì e l'emissario mandato dalla Santa sede in Amazzonia a calmare i gesuiti scrisse parole commoventi al Papa: «Così, Santità, ora i vostri sacerdoti sono morti, e io sono rimasto vivo. Ma in verità sono io che sono morto e loro che vivono: perché come potete immaginare, Santità, lo spirito dei morti sopravvive nella memoria dei vivi».

La giornata di don Vitaliano ora è finita davvero. Altre mani stringono la sua, altri grazie. Nuovi appuntamenti per nuove battaglie. «Per quella storia dei bambini di strada albanesi, ci rivediamo, chiamami, cercami sul mio sito internet. Organizziamo un'assemblea...».

A sinistra Don Vitaliano Della Sala, il parroco di Sant'Angelo a Scala, Avellino, durante la marcia
Sotto una veduta del corteo

I DIRITTI DEGLI OMOSESSUALI

MATRIMONI: L'omosessualità del partner costituisce un valido motivo di separazione

FIGLI: La condizione di omosessualità non può essere causa della mancata possibilità di allevare un figlio.

ADOZIONE: Impossibile ottenere l'adozione di bambini ma è possibile ottenerne l'affidamento. Un maggiorenne può essere adottato

FECONDAZIONE ARTIFICIALE: Le pratiche sono libere. Lecita la donazione dello sperma e il riconoscimento della paternità

ACQUISTI IN COMUNE: Al momento della separazione, andranno all'intestatario

ASSICURAZIONE: È sempre possibile stipulare un'assicurazione sulla vita del proprio compagno omosessuale

EREDITÀ: Con testamento é possibile nominare come erede il proprio partner omosessuale a cui andrà solo una quota prestabilita del patrimonio del defunto nel caso questi abbia un coniuge o figli

AFFITTO DELLA CASA: In caso di morte di un partner, l'altro gli succede nel contratto di locazione

ASSISTENZA SANITARIA E PENSIONE: Al convivente non spetta né la copertura assicurativa né, in caso di morte, la pensione di reversibilità del partner

ETÀ DEL CONSENSO: È vietato avere rapporti sessuali con minori di 14 anni ma non é reato averli con maggiori di 16 anni

CAMBIAMENTO DI SESSO: La legge prevede una procedura giudiziaria con l'attribuzione del nuovo sesso anagrafico

CORTE EUROPEA: È possibile rivolgersi alla corte Europea se si viene discriminati in quanto omosessuali

P&G Infograph

FLASH

LO STRISCIONE DE «L'UNITÀ»

Il corteo è partito alle 15,30 in una grande confusione. Ha aperto la manifestazione lo striscione del nostro quotidiano con la scritta «Non liquidate L'Unità».

RUTELLI: ROMA CITTÀ APERTA

«Il Comune non ha avuto il coraggio di dare il patrocinio alla manifestazione del gay pride, ma lo ha dato la città di Roma». I consiglieri comunali Silvio Di Francia, Verdi e Enzo Foschi, Ds, hanno partecipato al corteo, non tacendo una posizione polemica nei confronti dell'amministrazione capitolina. Dalla quale ieri - dopo le polemiche e le giravolte delle settimane scorse - è arrivata questa dichiarazione del sindaco Francesco Rutelli: «Roma accoglie i partecipanti al World pride e conferma il proprio carattere di città aperta, rispettosa di ogni espressione politica, culturale e civile».

DIRETTA TV, È POLEMICA

Il tg 3 ha seguito in diretta il corteo gay ed è subito scoppiata la polemica. Critiche dal vice presidente di An Riccardo Pedrizzi e il senatore del Ccd Ronconi: «Vergognosa ed insultante trasmissione».

C'ERA ANCHE NANNI MORETTI

Un po' defilato, come si addice al suo carattere piuttosto schivo, anche il regista romano Nanni Moretti partecipa alla sfilata dell'orgoglio omosessuale che si snoda tra la Piramide e il Colosseo.

SGARBI CONTESTATO VA CON I TRANS

Vittorio Sgarbi se l'è vista brutta. Appena giunto alla manifestazione è stato minacciato da numerose persone, che lui stesso ha definito «dei centri sociali», che partecipano al corteo. Il deputato-critico d'arte si è messo in salvo su uno dei carri pieni di transessuali.

BUTTIGLIONE E LA FAMIGLIA

«Noi siamo interessati a difendere la famiglia». Ha detto Rocco Buttiglione. «Riconosciamo il diritto degli omosessuali a manifestare. Non vorremmo che domani qualcuno dicesse che la Chiesa cattolica non ha più il diritto di sostenere che l'omosessualità è un peccato».

IL CONTROCORTEO

Hanno recitato il Salve Regina in latino e, a tratti, intonano il «Christus vincit» i partecipanti al corteo «Contro l'orgoglio omosessuale e per la famiglia tradizionale». Circa un centinaio di persone, del Comitato per Roma Cristiana con l'adesione del Movimento sociale-Fiamma tricolore, hanno manifestato con bandiere con la Croce di Terrasanta e tricolori col Sacro Cuore della Vandea.

Massimo Sambucetti/Ap

ARREDAMENTI LUGARESI

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO **L. 6.800.000**

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO **L. 7.950.000**

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE **ARISTON**

L'INTERVISTA

Pecoraro Scanio: «Troppe discriminazioni Adesso dobbiamo approvare la legge»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Ammette, il ministro Alfonso Pecoraro Scanio: «Questa legge si è arenata». E dove? «In commissione Affari costituzionali». E perché? «Forse ci sono state altre emergenze». La cosa, ovviamente - come è facile capire, e come racconta lo stesso ministro - è un po' più complicata. Il disegno di legge di cui parla il responsabile dell'Agricoltura è quello contro le discriminazioni, presentato l'anno scorso dalla Balbo e che il governo D'Alema fece suo. Da allora (quasi) nessuna notizia. Adesso, per Pecoraro Scanio - e per il suo partito, quello dei verdi - è ora di riportarlo alla luce. Tanto più in tempo di gay pride.

Perché?

«Perché è un provvedimento molto importante, e la maggioranza attuale è la stessa che lo propose. Ci può essere un coinvolgimento unanime del centrosinistra».

Francamente, sull'iter della legge non pesa qualche pregiudizio?

«Sentono parlare di discriminazione e magari si turbano...

«C'è il rischio, da parte cattolica, di subire alcune pressioni della destra che vanno respinte. È importante far emergere, anche nella religione prevalente nel nostro paese, l'aspetto della carità e della solidarietà, piuttosto che quello dell'integralismo. Non norme rigide, ma la possibilità di rimuovere delle discriminazioni».

Compresa quella sull'orientamento sessuale. E qui ricadiamo nel turbamento...

«Quella sull'orientamento sessuale è solo una delle dodici discriminazioni di cui si parla nel progetto di legge. Una delle tante. Fissarsi su questo aspetto non ha senso. In una società moderna non esistono maggioranze e minoranze, ma tante minoranze».

Il vento tre molle del centrosinistra, su questo tema, è il Ppi. Il suo è un appello a Castagnetti?

«Il mio è un appello a tutti, anche all'opposizione: incontriamoci sui diritti. Disincagliare il provvedimento e approvare questa legge sarebbe una cosa di grande valore. E comunque, migliorare la vita di tutti, secondo libertà e solidarietà, è una grande e buona battaglia per un nuovo centrosinistra. Il governo può dare il suo contributo. E chiedo agli stessi organizzatori del gay pride di impegnarsi anche contro le altre discriminazioni, oltre che su quella sessuale».

A proposito: il temutissimo gay pride è ormai al termine. E senza gli sconquassi che Vaticano e destre prevedevano.

«Si sta svolgendo in modo sereno e pacifico. Spero che non ci siano provocazioni da parte di gruppi estremisti. E gli organizzatori stanno anche mostrando grande rispetto per la contemporaneità del Giubileo».

Perché non è andato al corteo?

«Perché sono in Tunisia, per incontri internazionali sulla pesca».

An ha rinunciato alla sua manifestazione in contemporanea con il corteo gay. Una buona notizia?

«Se è il segno di una nuova sensibilità la notizia va accolta positivamente. Sarebbe positivo se anche da noi esponenti della destra - come ha fatto a New York il sindaco Giuliani - partecipassero al gay pride...».

Mi sa che non è il caso di crearsi aspettative...

«Purtroppo, nei paesi latini diamo al sesso una centralità enorme rispetto a molti altri problemi...».

La Chiesa ora sembra meno ultimativa, un po' più attenta. È così?

«Dopo alcune posizioni iniziali, dei timori eccessivi, forse anche colpa di una rappresentazione sbagliata della vicenda alle gerarchie vaticane, c'è stata una ripresa di attenzione, con molta meno agitazione. Magari si è fatta strada una posizione più legata ai valori della carità al posto di una sorta di affermazione unica dei valori. Negli ultimi giorni, in effetti, qualcosa sembra cambiato...».

Le sue dichiarazioni sulla bisessualità, e a seguire quelle sul concordato, hanno creato scompiglio. La sua collega Toia e il capogruppo dei popolari Elia hanno fatto sapere: si occupi dell'agricoltura...

«Ho mandato loro gli estratti dei provvedimenti presi in questi due mesi, da quando sono ministro. E non a caso invece di essere al corteo del gay pride sono a Tunisi, per il mio lavoro di ministro. Detto questo...».

Detto questo?

«Oltre che ministro dell'Agricoltura, sono un dirigente dei verdi. E a domanda rispondo. Per esempio, se mi chiedono un parere sulla legge elettorale, non lo nego. Il ministero non lo impedisce».

Qualcuno nella maggioranza non sarà d'accordo lo stesso.

«Se mi dicono: occupati solo di agricoltura, beh, mi sembra un luogo comune. Anche un'offesa nei confronti dell'agricoltura, se permette. I tre minuti per rispondere sul concordato certo non tolgono tempo al mio impegno di ministro, che è praticamente di quindici ore al giorno. Altrimenti si abbia il coraggio di entrare nel merito, mi si dica: non deve sostenere il world pride. Ma non che devo occuparmi solo di agricoltura. Questo proprio non lo possono dire».

09POL01A0907 ZALLCALL 12 20:46:31 07/08/99

Il Papa a Regina Coeli Incontro con 70 detenuti

Oggi la visita «giubilare» con Fassino e Caselli

Massimo Sambucetti/Ap

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Per due ore papa Woytjla sarà stamane tra i carcerati di Regina Coeli per celebrarvi una messa, parlare con loro per condividere la loro sofferenza e per rivolgersi, in un abbraccio ideale, con quanti si trovano nelle stesse condizioni nei prenitenziari di tutto il mondo. «L'esperienza giubilare vissuta tra le sbarre può condurre a insperati orizzonti umani e spirituali», ha scritto il Papa nel suo «messaggio» del 30 giugno scorso per sottolineare che anche per i carcerati e per le loro famiglie deve restare viva la «speranza» e la fiducia per il «rinnovamento» delle stesse strutture carcerarie per la «dignità dei detenuti». Il Papa sarà accolto alle 9,15 di stamane a via della Lungara dal ministro di Grazia e Giustizia, Piero Fassino, dal direttore dell'amministrazione penitenziaria, Giancarlo Caselli, e dal direttore di Regina Coeli, Mariani. Ad aspettare il Papa nella Rotonda del carcere, l'androne dove convergono i bracci dei diversi settori nei quali sono divisi i detenuti, ci sarà una rappresentanza di questi ultimi, 70 in tutto di cui 40 di Regina Coeli e 20 di Rebibbia. Gli altri detenuti dei vari piani di Regina Coeli potranno assistere alla messa dai ballatoi e attraverso un maxischermo, mentre quelli dell'ottavo piano, a cui è vietato avere contatti con altri, la seguiranno per televisione. I detenuti di Rebibbia potranno assistervi attraverso un maxischermo allestito nel Teatro del nuovo complesso, e tutti gli altri dei vari penitenziari, in Italia e nel mondo, assisteranno alla cerimonia per tv e per Radio Vaticana.

Si tratta di un evento indubbiamente straordinario per il quale c'è una grande attesa, in Italia e nel mondo, perché i detenuti e le loro famiglie si aspettano che dai diversi governi venga tradotto in un provvedimento legislativo quel «segno di clemenza» invocato dal Papa per una «riduzione, pur modesta, della pena» a vantaggio di tutti i reclusi. Un concetto che il Papa intende ribadire, soprattutto, per sollecitare governi e Parlamenti del mondo ad adottare provvedimenti, per fare delle carceri ambienti commisurati alla dignità umana ed ai diritti fondamentali dell'uomo, e che «consentano ai detenuti di svolgere, per quanto possibile, attività lavorative capaci di sot trarli all'immiserimento dell'ozio». E poiché è previsto che il ministro Piero Fassino si rivolga, con un breve discorso, al Papa e ai detenuti, ci si attende che spieghi direttamente quanto intende fare sul piano della clemenza e per la realizzazione di strutture nuove all'interno delle quali i detenuti, soprattutto quelli che devono scontare pene lunghe anni, possano lavorare, studiare, redimersi per essere degni di essere accolti, un domani, nella società.

Va ricordato che già Giovanni XXIII visitò il carcere di Regina Coeli il 26 dicembre 1958 e fu davvero un evento carico di emozione perché, per la prima volta, un Papa parlava direttamente ai carcerati. Paolo VI vi si recò il 9 aprile del 1964 e lo stesso Giovanni Paolo II visitò, venti anni fa, il carcere minorile di Casal del Marmo e nel 1983 Rebibbia in occasione del Giubileo della Redenzione. Oggi, celebrerà il Giubileo del 2000 con i carcerati a Regina Coeli e, durante la messa, sarà affiancato da alcuni detenuti con l'abito bianco da chierichetti, fra cui un africano e un sudamericano.

Venti (10 di Regina Coeli e 10 di Rebibbia) saranno ammessi a ricevere la comunione dal Papa ed altri ancora ad avvicinarlo nel momento liturgico dello «scambio del segno di pace». Un detenuto, poi, consegnerà al Papa un quadro da lui dipinto per l'occasione e un crocifisso di gesso realizzato da carcerati con una raccolta di lettere giunte al Papa dai carcerati di tutto il mondo. Anzi, una mostra di 750 cartoline inviate dai carcerati al Papa verrà aperta, da domani lunedì a domenica prossima, nella chiesa di S. Giacomo di via della Lungara. Giovanni Paolo II lascerà il carcere alle 11,30 per far ritorno in Vaticano.

Adriano Mordenti

Il cortile del carcere di Marassi, a Genova e in alto Giovanni Paolo II

IN PRIMO PIANO

L'Anm resta contraria a misure di clemenza

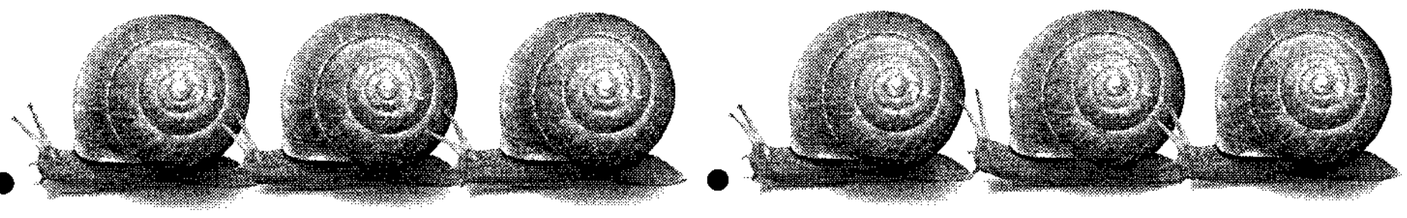
ROMA L'Associazione nazionale magistrati ribadisce il suo giudizio negativo nei confronti di eventuali provvedimenti di clemenza, anche dopo il varo, da parte del Governo, del pacchetto sicurezza, «che prevede un complesso di interventi per certi versi apprezzabili ma di cui non è dato prevedere allo stato gli effetti ed i tempi di attuazione». In un documento approvato dal comitato direttivo centrale, i magistrati spiegano che «un generalizzato provvedimento di indulto rischia di arrecare benefici non a posizioni marginali nell'ambito della delinquenza, ma a condannati i quali non hanno potuto godere, proprio per l'accertata pericolosità, di misure alternative al carcere, il che contraddice la diffusa richiesta di maggiore sicurezza dei cittadini». L'amnistia invece, per l'Anm, «vanificando il principio della inderogabilità della pena, costituirebbe una controspinta alla definizione dei processi con riti alternativi, ingenerando inevitabilmente negli imputati la attesa di futuri analoghi provvedimenti di clemenza».

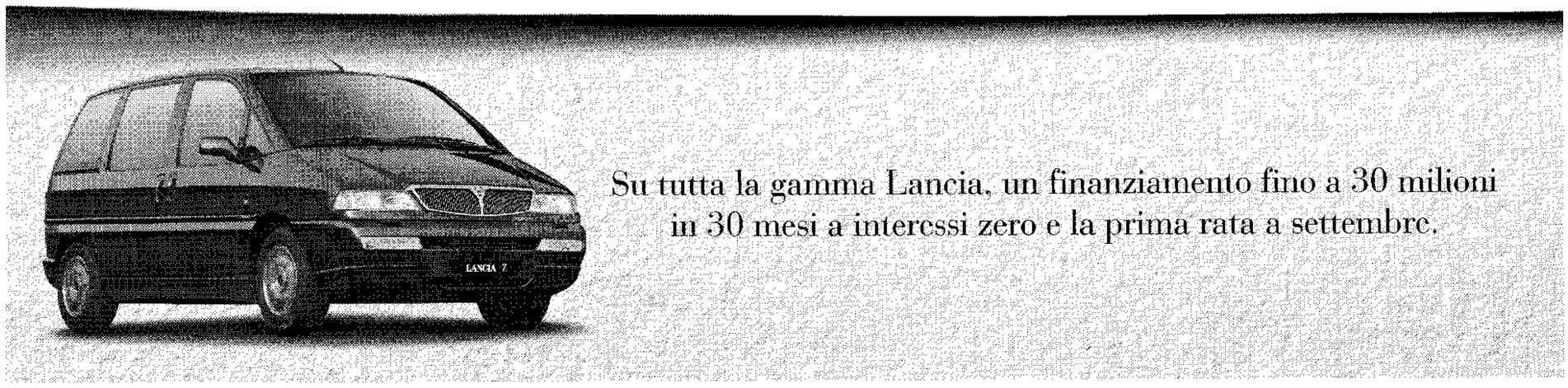
L'intreccio fra i provvedimenti assunti dal governo e l'iniziativa del Papa è stato al centro di nuove prese di posizione politiche. La proposta di indulto elaborata dal centrosinistra «corrisponde all'invito del Pontefice a un atto di clemenza» nei confronti del mondo carcerario: così ha detto ieri oggi il leader dei Democratici, Arturo Parisi a margine di un forum del movimento a Torino. «Si tratta di un provvedimento - ha aggiunto - che riguarderà solo chi ha già espiato metà della pena, nei limiti dei due anni e revocabile». Sull'argomento si è espresso anche Massimo Cacciari il quale ha messo in evidenza che il Polo, a proposito di un atto di clemenza, appare «totalmente diviso, tra An, Lega Nord e Fi». Sia Parisi sia Cacciari hanno apprezzato il «pacchetto-sicurezza» elaborato dal governo. «Si fa carico - ha detto Parisi - della domanda di sicurezza dei cittadini e della preoccupazione di favorire il riscatto dei detenuti». Per Cacciari si tratta di un «provvedimento molto serio»: «Spero venga apprezzato dall'elettorato cattolico e da quello laico-liberale».

Stessi toni da parte di Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds e da venerdì segretario regionale della Quercia del Lazio: «Un atto di clemenza deve escludere i reati di Tangentopoli. Lo abbiamo detto fin dal primo momento e lo ripetiamo d'accordo con il presidente del Consiglio e il presidente della Repubblica». E ancora: «Se si deve parlare di un atto di clemenza per affrontare il problema del sovraffolamento delle carceri e alleviare le condizioni di chi vive e lavora nel carcere, l'amnistia per i reati di tangentopoli non c'entra nulla. Anche perché per quei reati in carcere non c'è nessuno. L'amnistia per quei reati è solo un intento strumentale di chi la propone». Dunque, un accordo tra maggioranza e opposizione «resta difficile. Era chiaro fin dall'inizio, e Berlusconi lo sa bene».

Una nuova conferma la fornisce, del resto, Beppe Pisanu, presidente dei deputati di Forza Italia: «È ormai da una settimana - afferma - che la sinistra strumentalizza volgarmente le parole del Papa. Amato lo fa in maniera più elegante e sottile, ma la sostanza non cambia. Se avessero ascoltato le parole del Papa - prosegue Pisanu - per la scuola libera, per la procreazione assistita ecc. oggi saremmo un paese più civile e loro sarebbero più credibili. Invece - conclude - sono soltanto ipocriti».

L. 30.





09SPC01A0907 ZALLCALL 12 20:49:37 07/08/99

Diamo i numeri

per farvi abbonare a **l'Unità**

Numero verde 800-254188

Numero fax 06-69922588

Numero casella postale 427 - 00187 Roma

Numero conto corrente 13212006

Numero ufficio abbonamenti 06-69996470/1/2

KOLOSSAL/1
EPICA VINCENTE

Il patriota è Mel Gibson la patria è quella che nasce con la guerra di indipendenza Molti effetti, eroi bambini e inglesi molto cattivi

I duellanti

Ecco «The Patriot» il film storico che sbanca in Usa

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Un comandante di cavalleria, con gli occhi di ghiaccio da nazista, spara a sangue freddo contro un ragazzino di 15 anni che poco prima avevamo visto giocare coi soldatini di piombo steso nel salotto di casa. Il suo «delitto»: cercava di strappare dalle mani delle «giubbe rosse», che lo trascinavano all'impiccagione, il fratello 17enne, in regolare età da soldato. Il padre recupera dalla casa in fiamme un fascio di vecchi moschetti. Li distribuisce agli altri figlioletti di 10 e 12 anni. Corrono a tendere un'imboscata alla pattuglia britannica. Li massacrano ad uno ad uno, come al tiro a segno. L'ultimo viene lentamente, ripetutamente maciullato a colpi di tomahawk. E l'inizio mozzafiato di un bagno di sangue, anatomicamente accurato nei minimi particolari, pressoché ininterrotto per quasi tre ore.

Ci sono scene che definiscono un film perché si imprimono più a fondo di altre nei neuroni dello spettatore. Per la *Corazzata Potemkin*, era forse quella della carrozzina che precipita dalla scalinata di Odessa. Per il primo *Indiana Jones*, il masso che rotola. Per *Salvate il Soldato Ryan*, il primo indimenticabile quarto d'ora dello sbarco in Normandia. Per il kolossal americano di quest'estate, *The Patriot*, sceneggiato da Robert Rodat (lo stesso del *Soldato Ryan*, mentre il regista è Roland Emmerich, lo stesso di *Independence Day*) potrebbe essere questa dei guerrieri bambini. Tocca, infatti, comprensibilmente nervi scoperti nell'America delle sparatorie nelle scuole elementari e delle stragi in quelle medie, delle «mamme» che marciano contro le armi e della «lobby del fucile» che difende il diritto costituzionale a portare armi - risalente, appunto, alla nascita di questa nazione due secoli fa, ai giorni della guerra d'indipendenza contro i britannici - sostenendo che 13 bambini al giorno uccisi da armi da fuoco sono meno di quelli che si ammazzano andando in bici - e che il modo migliore di evitare incidenti giocando con le pistole è insegnare a maneggiarle sin dall'asilo. Ma l'onda di shock sembra essersi spenta nelle sale. Qualcuno tra il pubblico magari sobbalza, ma non ce n'è uno che si alzi indignato. La maggioranza applaude.

Non vorremmo fuorviare il lettore. Non si tratta di un film sull'orrore dei soldati bambini. Parla solo di sfuggita dei 2 milioni di bambini che sono stati ammazzati, e dei 6 milioni che sono stati mutilati solo nelle guerre in giro per il mondo nei civilissimi freschissimi anni '90. Richiama di sfuggita la Bosnia, Sarajevo, il Kosovo, la Cecenia, il Sierra Leone. O gli orrori della Seconda guerra mondiale, anche se la maggiore delle atrocità attribuite ai britannici nel film, vecchi, donne e bambini di un villaggio del North Carolina, bruciati vivi in una chiesa di cui sono state sprangate porte e finestre, avvenne in realtà non durante la guerra d'indipendenza americana, ma ad Oradour sur Glane nel giugno 1944, ad opera della Seconda divisione Panzer delle SS. Può essere considerato, se si vuole, un film di guerra contro la guerra, come il *Soldato Ryan*. Ma non attendetevi profondità psicologiche, tormenti interiori, riflessioni sulla guerra. Aspettatevi piuttosto effetti speciali, palle di cannone che troncano al rallentatore teste ed arti (a fine Settecento ancora non esplodevano). La lama delle sciabole ha ancora il fascino della cappa e spada, non lo strazio dei machete in Rwanda. Non c'è il dramma delle Troiane di Euripide, e nemmeno la disperazione di *All'Ovest niente di nuovo*. Si tratta di uno spettacolo, come quelli che solo Hollywood sa fare.

> Spike Lee s'arrabbia: il film è pura propaganda Nasconde la piaga della schiavitù

Ce n'è per accontentare tutti. Splendide scene di battaglia, uniformi scintillanti, paesaggi e inquadrature da sogno. Un «buono», Mel Gibson, che nelle vesti del patriarca «patriota» Benjamin Martin ha la stessa faccia e la stessa prodezza guerriera del GeorgeWallace di *Braveheart*. Un magnifico «cattivo», Jason Isaacs, nelle vesti del colonello Tavlington, che potrebbe essere indifferentemente un ufficiale della Wermacht o il cugino di Dart Vader. Ecco accontentati i «pasionari» della National Rifle Association, egregiamente guidati da Charlton Heston, che vi ritrovano la giustificazione alle proprie collezioni di fucili e alla ritrosia a registrarli presso un governo di cui non si fidano. Ma sono accontentati anche i pacifisti, gli ex renitenti alla leva in Vietnam, i difensori dell'innocenza infantile (i bambini sparano, ammazzano e vengono ammazzati solo quando i «cattivi» ce li tirano proprio per i capelli, e, per giunta, non lo fanno con «piacere» come gli adulti). Accontentate le minoranze di colore gelose dei propri diritti civili (che poi sono ora la maggioranza degli spettatori Usa che pagano il biglietto nelle sale): immancabilmente, uno dei patrioti in armi contro i britannici è nero, quelli che lavorano nelle piantagioni del nostro eroe non sono schiavi ma «volontari» liberi, e così via. Però Spike Lee si è arrabbiato, non senza ragione: «Questo è revisionismo storico - ha detto - pura propaganda, una bella imbiancata alla storia: dove sono finiti gli schiavi? Chi raccoglieva il cotone in quell'America?». I soli a potersi lamentare per l'immagine che il film ne ritrae potrebbero essere i «cugini» britannici d'Oltreatlantico. Il «politically correct» suscita qualche brivido ma è salvo, nella misura in cui non rischia di nuocere al botteghino.

Un po' meno salva è la Storia, malgrado autori e produttori ci rassicurino di aver fatto ricorso alla consulenza degli storici dello Smithsonian. «Con la Storia questo Patriot c'entra come Godzilla c'entrava con la biologia», lamentano gli studiosi. Martin-Gibson è un pastiche di almeno cinque guerriglieri delle «milizie continentali» dell'epoca. Il vero Tavlington (che si chiamava Banastre Tarleton, e non morì affatto in battaglia come nel film), pare non fosse poi così cattivo, e comunque non più dei suoi nemici «patrioti», a danno degli inglesi, e prima ancora, degli indiani e dei francesi. E per giunta pare che le uniformi del suo reggimento di cavalleria nel 1776 fossero verdi e non rosso fiammante.

Bisognerà pure concedergliela qualche licenza storica. Tenendo anche conto che a Hollywood il primo dei grandi conflitti americani ha sinora «tirato» molto meno degli altri: di film sulla guerra d'indipendenza se ne contano non più di una decina, contro 72 sul Vietnam, 150 sulla Prima guerra mondiale, 197 sulla Guerra civile e ben 407 sulla «Buona guerra per eccellenza», quella contro nazisti e giapponesi.

TERZO IN CLASSIFICA

«Chicken Run», un cartoon Il pollaio è come un lager

RENATO PALLAVICINI

Tra i due duellanti il terzo gode. E se il terzo è un pollo, il minimo che può fare è guadagnarsi un prestigioso primato. Quello della copertina (e di un ampio servizio nelle pagine interne) su*Time,* dedicata a Ginger, la pollastrella protagonista di *Chicken Run,* terzo film (con 21 milioni di dollari) negli incassi ai botteghini Usa. *Chicken Run* è un film di animazione e i protagonisti sono un gruppo di polli di plastilina fatti vivere dalla coppia Nick Park e Peter Lord, talentuosi registi e animatori della Aardman Animation. Lo studio di Bristol è specializzato nella tecnica dei pupazzi animati e al suo attivo ha decine e decine di cortometraggi, spot e serie tv. Nick Park, poi, è uno dei registi più acclamati della scena animata inglese ed internazionale e si è già meritato tre Oscar (tra cui i due guadagnati con gli episodi di *Wallace & Gromit*). *Chicken Run* è il loro primo lungometraggio ed è il risultato, oltre che di alcuni anni di lavoro, di un lungo corteggiamento da parte di Jeffrey Katzenberg, presidente del settore animazione della Dreamworks, che alla fine l'ha spuntata ed ha strappato ai due un contratto per cinque lungometraggi. Il film narra le vicende di un gruppo di pennuti, prigionieri di un pollaio-lager, gestito dai signori Tweedy che, più che una coppia di tranquilli fattori sembrano due aguzzini. Per scappare, i polli, le provano tutte: marchingegni, travestimenti, tunnel sotterranei. Ma ci vorrà l'arrivo di Rocky Roads, un galletto «volante» (nella versione originale ha la voce di Mel Gibson) per riuscire (forse) a sfuggire all'orrido progetto di Mrs. Tweedy (doppiata da Miranda Richardson): chiudere il pollaio e, con l'aiuto di un'infernale macchina, trasformare tutti i suoi prigionieri in torte di pollo.Per realizzare il film sono stati montati una trentina di mini-set. I pupazzi di plastilina variano da un'altezza di cinque a venti centimetri e i loro movimenti sono il risultato di un certosino quanto sfibrante lavoro di animatori-modellatori che li plasmano, fotogramma per fotogramma (il faticoso risultato, alla fine di una giornata di lavoro, era di appena 3-4 secondi di girato).

Chicken Run è un film spassosissimo, di grande raffinatezza ed ironia, ma è anche un apologo sulle minoranze; e il riferimento ai campi di concentramento è qualcosa di più di un omaggio cinematografico a film come *Stalag 17* e *La grande fuga*. E non manca neppure un coté animalista. Park, ricordando la sua infanzia rurale nel Lancashire, racconta di come la sua casa fosse frequentata dai polli che razzolavano tranquillamente per le stanze: «erano come dei cuccioli... non avremmo mai sopportato di mangiarli». Così, l'uscita di *Chicken Run* nei cinema ha già suscitato le preoccupate reazioni dei macellai americani che temono una caduta delle vendite di polli.

La copertina di «Time» dedicata a «Chicken Run» a sinistra una scena di «Perfect Storm» e sopra «The Patriot»

KOLOSSAL/2

Ma il catastrofismo di «Perfect Storm» incassa più del vecchio Washington

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Nell'afa di quest'estate l'America sembra essersi passata parola per andare a far la fila davanti ai cinema per vedere un film su una tempesta oceanica. A sorpresa, è *The Perfect Storm* a battere ogni record di botteghino, triturando il concorrente kolossal storico in costume *The Patriot* e schiacciando in terza posizione un cartoon di pollame, *Chicken Run*.

Quali sono le ragioni di tanto successo? Un «trailer» particolarmente indovinato, anticipato per settimane su tutte le tv, in cui si vede un peschereccio scontrarsi con un'ondata mostruosa alta come un grattacielo? Il periodico bisogno nazionale, in un momento di sensi di colpa per il lungo boom economico, di una catartica, scaramantica e liberatoria catastrofe su pellicola, ambientata stavolta sul mare come *Titanic*? L'eterno fascino della misteriosa e terribile potenza del mare, iscritto nei geni della cultura Usa, dal *Maelstrom* di Poe, dal *Moby Dick* di Melville e dal *Vecchio e il mare* di Hemingway ai *Capitani coraggiosi* che nelle letture della nostra infanzia si intercalava a Salgari? O qualcosa che ha a che fare con le inquietanti bizze metereologiche a cavallo del cambio di millennio?

Il film si basa su un libro di divulgazione scientifica, leggermente romanzata anche se non si tratta di «fiction», pubblicato nel 1997 da Sebastian Junger sull'uragano mostruoso che si sviluppò nell'Atlantico e lambì per cinque interminabili giorni le coste del Canada e degli Stati uniti, dalla Nova Scotia al North Carolina, nell'ottobre del 1991. La sua furia inaudita, venti a 200 chilometri all'ora, onde alte 30 metri, era stata moltiplicata dal convergere di ben tre distinti sistemi ciclonici, un fenomeno che si verifica in media solo un paio di volte per secolo. «Fu un fenomeno atmosferico straordinario, da far accapponare la pelle, fantastico per noi addetti ai lavori», ricorda il metereologo Bob Case, che ne seguì la nascita e gli sviluppi dal suo osservatorio del National Weather Service al Logan International Airport di Boston, e a cui risale la paternità della definizione «Perfect Storm», tempesta perfetta, che sino ad allora era possibile immaginare solo in teoria.

La storia principale che scorre sullo schermo è quella della lenta preparazione al martirio del capitano e degli altri cinque membri dell'equipaggio del peschereccio «Andrea Gail», partito dal villaggio di Gloucester in New England e ritrovatosi nell'occhio del ciclone. Intersecata da filoni aggiuntivi, come il naufragio di una barca a vela in crociera verso le Bermude e la perdita di un'elicottero della fregata della Guardia costiera Usa inviata in soccorso. Nella realtà i pescatori annegarono tutti, non si trovò mai più traccia né di loro né della loro imbarcazione. Il film immagina la loro agonia durante il tentativo di rientro da una fortunata mattanza di pesci spada per la rotta più veloce, giusto attraverso l'uragno, anziché per una che avrebbe potuto tenerli ai margini del mostro, ma rischiava di far andare a male il bottino. Un «Titanic di classe», con a bordo lavoratori, con i sogni, le preoccupazioni e le miserie della classe operaia minacciata di estinzione all'approssimarsi del 2000, anziché i signori e gli immigranti di inizio '900, è stato definito con una certa efficacia. L'«ubris», la sfida a Dio e alla Natura, che porta alla loro perdizione è quella eterna di Ulisse e del capitano Achab (il capitano del peschereccio è impersonato da George Clooney) a caccia della Balena bianca. Ma il «deus ex machina», il vero protagonista della pellicola, non è il dramma umano ma sono gli «effetti speciali», creati al computer e ingigantiti dal frastuono del Dolby System.

> George Clooney affronta su un peschereccio la madre di tutte le tempeste e di tutti gli effetti

Riescono a sballottare lo spettatore nella violenza delle onde, a creare uno straordinario effetto di «realismo». Anche se la magia è in buona parte garantita solo tradendo la realtà, ricorrendo al massimo di «irrealismo». Non si tratta solo del fatto che tutto, dalla tempesta ai pesci spada, è creato dai computer. Gli esperti, dal canto loro, spiegano sui giornali Usa che nessuna delle scene chiave del film ha a che fare con quel che succederebbe in circostanze reali.

«Se ci si trova in mezzo ad una tempesta del genere, e se si guarda dalle finestre della cabina di pilotaggio un mare in tempesta sconvolto da venti a 100 all'ora e oltre, non si vede assolutamente nulla, solo schiuma e buio pesto», spiega al *Seattle Times* l'oceanografo Charles Eriksen. «Questo film sta alle tempeste reali come *Jaws* sta alla biologia degli squali. Ridicolo dall'inizio alla fine. Pescatori che si buttano nei marosi, di notte e senza nemmeno giubbotto di salvataggio, per ripescare un collega finito in acqua? Uno che cerca di usare la fiamma ossidrica per tagliare la catena dell'ancora in piena tempesta? Ma andiamo, si spegnerebbe. Non riesco nemmeno a concepire che un membro del mio equipaggio esca anche solo in coperta in una situazione del genere», spiega al *Washington Post* Linda Greenlaw, leggendaria capitana di pescherecci, e autore del best-seller *L'oceano affamato,* cui si ispira peraltro uno dei personaggi del film, interpretato da Mary Elizabeth Mastrantonio.

Molto «fictional» è anche la mostruosità di questo specifico «perfect storm». «In fatto di tempeste noi abbiamo forse più esperienza di chiunque altro. E posso assicurarvi che la tempesta del 1991, l'uragano Grace, era una bazzecola rispetto ad altri fenomeni atmosferici del secolo scorso. A me è venuto da ridere a vedere quelle ricostruzioni di immagini satellitari, spiega il metereologo Cliff Mass dell'University of Washington.

«E allora? Qui raccontiamo una storia in un film. Non pretendiamo di essere realistici», replica Vishwa Ranjan, il «mago» della Industrial Light & Magic, la compagnia di effetti speciali di George Lukas (*Guerre stellari*), che ha lavorato per questo film diretto da Wolfgang Petersen (il regista di *Air Force One*).

Senza contare l'attesa crescente per il vero «Big One» delle tempeste, il corrispettivo del «Big One» dei terremoti che un giorno o l'altro dovrebbe appiattire Los Angeles, il «Global Sprestorm» in arrivo, come ci assicura una valanga di titoli che inondano anche le librerie sull'imminente Apocalisse metereologica, tra cui il recentissimo best-seller di Bell e Strieber.

09SPO01A0907 09UNI01A0907 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:54:22 07/08/99

Dekker, un olandese solo al comando

Al Tour vittoria per distacco. Elli è sempre in maglia gialla

GINO SALA

VILLENEUVE-SUR-LOT. Un uomo solo al comando nell'ottava tappa del Tour, un ottimo passista olandese in fuga con altri sedici elementi dal chilometro 57 e protagonista di un finale che lo porta al traguardo con le mani al cielo. Si commuove Erik Dekker, pedalatore trentenne con un buon stato di servizio, 27 successi, generoso, testardo nei suoi innumerevoli tentativi e finalmente appagato anche perché chi vince una prova della «Grande Boucle» trova le porte aperte per gli ingaggi derivanti dai circuiti a pagamento. Una corsa velocissima, con la media oraria di 46,560, quattro gli italiani a lungo in prima linea, ma dopo i cedimenti di Guerini, Mori e Radaelli dobbiamo accontentarci del quinto posto di Pieri. Siamo nuovamente in attesa di entrare nella casella dei vincitori e meno male che Alberto Elli è ancora in maglia Gialla. Il Tour arriverà oggi in quel di Dax, cittadina nel cuore delle Lande che si vanta di essere la prima stazione termale della Francia. Non penso che la classifica debba subire variazioni importanti. Domani i Pirenei, la prima conclusione in altura, i primi squilli di tromba sulla cima di Hautacam. «Allez, allez Pantani», grideranno i numerosi sostenitori del romagnolo al quale auguro di essere all'altezza della situazione e quindi di guadagnare terreno. Una verifica importante per il capitano della Mercatone Uno, un lunedì in cui il vecchio cronista tiferà per Elli, per un gregario di lusso che dovrà assistere capitan Ullrich, ma che a fine gara potrebbe trovarsi ancora nei panni del «leader» perché elemento gagliardo, capace di difendersi anche in salita e perché possiede un vantaggio considerevole sui campioni in lizza per il trionfo parigino. Insomma, lasciatemi incitare un operaio della bicicletta pardon un operaio specializzato e meritevole dei nostri applausi e del nostro sostegno. Intanto si può già dire che questo è un Tour dove non si pedala a pane ed acqua, per usare un termine in contrapposizione al doping. Vero che al di là dei tre corridori (Brasi, Ivanov e Huptman) espulsi alla vigilia della partenza a causa dell'ematocrito alto, i successivi controlli non hanno registrato infrazioni, altrettanto vero che nell'urina di alcuni concorrenti sono state trovate tracce di sostanze proibite, ma concesse per chi sta curando malanni contingenti e a tale scopo ha bisogno di corticoidi e di altro. Così stabilisce il regolamento dell'Uci, però rimane il sospetto di finzioni, di certificati medici discutibili e in ultima analisi mi pare che se un ciclista non è in buone condizioni fisiche dovrebbe rimanere lontano dalle competizioni. Non c'è dubbio che in Francia, più che in altri Paesi, si sta combattendo contro il doping, ma in quale misura si potrà mettere le manette alla scienza del male, ai chimici, a chi truffa, a chi probabilmente ha già scoperto come sostituire l'Epo con altri veleni incontrollabili? La risposta è quella di sempre, quella di corridori che per difendere la loro salute ben sanno come dovrebbero comportarsi.

ORDINE DI ARRIVO
(8ª tappa - Limoges-Villeneuve sur Lot)

1) Erik Dekker (Ola/RAB), 203,5 km in 4h22'14'', media 46,562 km/h	
2) Xavier Jan (Fra/FDJ)	a 52''
3) V. Garcia-Acosta (Spa/BAN)	a 56''
4) Fred Rodriguez (Usa/MAP)	a 58''
5 Dario Pieri (Ita/SAE)	s.t.
6) Bart Voskamp (Ola/PLT)	s.t.
7) Didier Rous (Fra/BJT)	s.t.
8) Mauro Radaelli (Ita/VIN)	a 1'36''
9) Nicolay Bo Larsen (Dan/MCJ)	s.t.
10) Michael Sandstod (Dan/MCJ)	a 1'43''
11) Massimiliano Mori (Ita/SAE)	a 2'00''
12) Jens Voigt (All/C.A)	a 2'03''
13) Jan Boven (Ola/RAB)	s.t.
14) Gilles Maignan (Fra/AG2)	s.t.
15) Giuseppe Guerini (Ita/TEL)	s.t.

CLASSIFICA GENERALE

1) Alberto Elli (Ita/TEL)	28h39'28''
2) Fabrice Gougot (Fra/C.A)	a 12''
3) Marc Wauters (Bel/RAB)	a 1'17''
4) Pascal Chanteur (Fra/AG2)	a 2'56''
5) Jose Luis Arrieta (Spa/BAN)	a 3'08''
6) Jens Voigt (Ger/C.A)	a 3'17''
7) Jacky Durand (Fra/LOT)	a 3'21''
8) Salvatore Commesso (Ita/SAE)	a 3'52''
9) Servais Knaven (Ola/FAR)	a 4'31''
10) Arvis Piziks (Let/MCJ)	a 4'38''
11) Fred Rodriguez (Usa/MAP)	a 4'46''
12) Giuseppe Guerini (Ita/TEL)	a 5'25''
13) Jan Boven (Ola/RAB)	a 5'33''
14) Laurent Jalabert (Fra/ONC)	a 5'40''
15) David Canada (Spa/ONC)	a 5'52''
16) Lance Armstrong (Usa/USP)	a 5'54''
20) Dario Pieri (Ita/SAE)	a 6'24''

IN BREVE

Venus Williams trionfa a Wimbledon

Il ciclone Venus si abbatte su Wimbledon. Dopo il «sister act» in semifinale con Serena, la Venere americana strapazza Lindsay Davenport 6-3 7-6 conquistando il suo primo titolo del Grande Slam. Con il titolo Venus si porta a casa anche un premio in 430 mila sterline, all'incirca un miliardo e mezzo di lire. Non è stata tuttavia una finale bellissima: d'altronde le due americane erano reduci da infortuni.

Corbelli: «Trapattoni disse no al Napoli»

Trapattoni rifiutò un'offerta per allenare il Napoli. A svelarlo è il neo presidente della società partenopea, Giorgio Corbelli. In un'intervista il patron di Telemarket rivela, fra l'altro, l'inedito retroscena. Parlando del caso-Zoff, Corbelli dice: «Il concatenarsi rapido degli eventi mi lascia qualche dubbio». «Sembra un mosaico in cui tutte le tessere, sono andate a posto. E mi ricordo che pure il Napoli ...». «Mi spiego - aggiunge Corbelli - noi facemmo un sondaggio per mister Trapattoni e lui si disse indisponibile per qualsiasi squadra. Qualsiasi. Vuoi vedere che...». «Alla domanda se ritenga che Trapattoni già puntasse alla nazionale, il presidente del Napoli così risponde: «visto come sono andate le cose chi può escluderlo».

Vela, «Merit Cup» in testa nel mondiale

La barca italiana Merit Cup (affidata a Vasco Vascotto) guida la classifica provvisoria dopo tre prove del Campionato del mondo riservato alle imbarcazioni Ims di 50 pidi, a pari merito con l'olandese Innovision

IL COMMENTO

IL «FOGLIO» CAMBIA LE CARTE IN TAVOLA

di RONALDO PERGOLINI

È dai tempi della sua discesa in campo che Berlusconi ha indossato una casacca messianica. «Il Foglio» di ieri lo «retrocede», però, a profeta. Il quotidiano del «trapezista» Giuliano Ferrara mette in riga tutti i giornali, nessuno escluso, sulla vicenda del nuovo ct della nazionale. «Prima santificano Zoff, eroe e martire della prepotenza berlusconiana. Non passano che due giorni e Zoff viene dimenticato. Arriva alla guida della nazionale Giovanni Trapattoni. Ci si aspetterebbe un fuoco di sbarramento - aridatece Zoff, dentro Dino fuori Giovanni., Trapattoni go home, Zoff premier - contro il nuovo arrivato. E invece tutti si allineano con Berlusconi e scrivono che Trapattoni è la migliore scelta e che non c'è paragone: meglio Giovanni di Dino. È questo il modo di fare argine in difesa degli amici contro i cattivi?» E poi via a citare titoli e passaggi di articoli che sottolineano le qualità del nuovo ct, concludendo ogni frammento con la domanda «Ma allora Berlusconi aveva ragione?». Forse ci siamo distratti, ma non ci risulta che la questione fosse : «Quale ct per la nazionale? Zoff o Trapattoni?» Non c'è mai stato nessun ballottaggio. Sulla panchina azzurra c'era Dino Zoff. Un ct che, a parer nostro, è stato indegnamente offeso dai «rilievi tecnici» del signor Berlusconi. L'aggressività critica del Cavaliere ci è sembrata (e ci sembra ancora) spropositata e fuori luogo. Ci sforziamo di valutare i fatti e le persone: l'Italia che, alla vigilia degli Europei, veniva data per spacciata dagli esperti ha sfiorato il titolo europeo e un po' di merito andava sicuramente riconosciuto al suo commissario tecnico. Questo abbiamo raccontato sulle nostre pagine, «senza fare argini in difesa degli amici contro i cattivi», perché la logica della cosca non ci appartiene e il mondo delle favole, per motivi cronologici, non lo frequentiamo più. Zoff non è «Cappuccetto rosso», è semplicemente una persona seria, con i suoi valori, la sua dignità e le sue profonde emozioni. Una persona che non si è mai sognata di «pisciare» sul lavoro altrui. Questo esemplare umano merita stima e rispetto. E abbiamo rispettato la sua scelta di lasciare l'incarico di ct.

A questo punto si trattava di trovare un nuovo commissario tecnico. È stato scelto Trapattoni e, sempre partendo dall'analisi dell'uomo e dei fatti, come non riconoscere i meriti del «Trap». Oppure dovevamo interrogarci se «era amico dell'amico...». È un uomo serio: ricordiamo la dignitosa amarezza con la quale pose fine alla sua esperienza cagliaritana. Con il suo passato avrebbe potuto nascondersi dietro l'incomprensione altrui, avrebbe potuto evocare fantasmi e magari dare la colpa ai comunisti. Invece, ammise di aver sbagliato. Lui, uno degli allenatori che hanno vinto di più (è terzo nella graduatoria mondiale) nella storia del calcio, ebbe lo stile di ammettere l'errore e, non più giovanissimo, si andò a giocare le sue carte in Germania. Lì ha ricominciato a lavorare e con la sua sperimentata professionalità ha ricominciato a vincere.

Atteniamoci ai fatti. Noi ci sforziamo di essere osservatori laici, il ruolo di fedeli osservanti di religioni mediatiche lo lasciamo ad altri.

Azzurri «Re Mida», bracciate trionfali agli Europei di nuoto

Medaglia d'oro nella staffetta 4x200sl E Merisi centra l'argento nei 200 dorso

HELSINKI A due mesi dalle Olimpiadi di Sydney, il nuoto italiano scopre di essere finalmente competitivo. Agli Europei, dopo gli «ori» e gli «argenti» dei giorni scorsi, ieri una nuova trionfale giornata, contornata da un nuovo oro, il quinto, e un nuovo argento, anche qui il quinto. Il primo l'ha conquistato la staffetta 4x200 sl, che guarda caso aveva in squadra Rosolino e Brembilla, i due grandi mattatori del nuoto azzurro in questi europei, l'argento è andato a Lele Merisi nei 200 dorso. Dunque, un'altra grande giornata che fa ben sperare per i Giochi olimpici. Si potrà obiettare che a Helsinki gareggiava soltanto il nuoto continentale. Ma era la «crema» del nuoto continentale, segnale quindi che l'Italia è diventata una nazione forte, pronta a cimentarsi da pari a pari con le grandi stelle del nuoto americano, australiano, giapponese. In Finlandia, gli azzurri hanno fatto meglio di quanto fecero altri loro colleghi undici anni fa a Bonn. In quella circostanza brillarono Lamberti e Battistelli, così come era hanno fatto Rosolino e Brembilla. Ma hanno vinto più medaglie. Soprattutto Rosolino, napoletano verace ha fatto l'asso pigliatutto, portandosi a casa tre medaglie d'oro (200 misti, 200 sl, staffetta 200 sl). Un bottino sorprendente, che dimostra la completa maturazione tecnica ed agonistica di un atleta che ancora non era riuscito ad esprimersi completamente. Agli europei di Helsinki, Massimiliano Rosolino s'è presentato in grande forma e molto concentrato. Dopo averlo visto brillare in questi campionati continentali viene un po' di rimpianto per quanto avrebbe potuto fare e non ha ha fatto nelle stagioni passate. Al tris d'oro di Helsinki

vi è arrivato con qualche anno di ritardo, anche se ha sempre dimostrato di avere una certa dimestichezza con il podio. Nel suo palmares ci sono un argento mondiale, tre argenti e un bronzo nei precedenti europei). Mai però era salito sul podio più alto. Questa volta e salito solo su quello. E per tre volte. Ogni gara una medaglia d'oro.

Ma il boom del nuoto italiano non si identifica soltanto nei trionfi di Rosolino. Altrettanto bravo è stato Fioravanti un oro (100 rana) e un argento (200 rana) e che dire di Emiliano Brembilla, che torna a casa anche lui con tre medaglie: due d'oro (400 sl e 4x200 sl) e una d'argento (1500 sl). Il primo, se manterrà la forma di Helsinki, potrebbe essere benissimo da podio olimpico. Emiliano, invece, ha dimostrato di aver recuperato sotto il profilo psicologico, dopo tre anni da incubo, che avevano fatto pensare ad un campione ormai disperso. Su lui si potrà contare a Sidney. Ma il successo dei singoli non è altro che un grande successo di una squadra, che ha dimostrato di essere un grande gruppo, molto unito, legato da un punto di vista dell'amicizia. Tutte cose che aiutano a lavorare e con il lavoro l'ottenimento dei risultati è cosa certa. Nella competizione continentale se ne è avuta la prova. A Sydney la conferma.

CALCIO & TRIBUNALI

Caso Veron, irregolarità per passaporto italiano: verso il rinvio a giudizio

Per il pm di Roma Silverio Piro fu irregolare la documentazione utilizzata dal calciatore Juan Sebastian Veron per ottenere il passaporto italiano. Dopo sei mesi di accertamenti, il magistrato ha concluso l'inchiesta sul presunto documento falso e ha messo gli atti a disposizione degli indagati. Una procedura, quest'ultima, che sottintende l' intenzione di Piro di chiedere il rinvio a giudizio di quelle persone nei cui confronti siano emerse responsabilità. Tra gli indagati, oltre al centrocampista argentino, ci sono il patron della Lazio Sergio Cragnotti, il ds Nello Governato, il dirigente Felice Pulici, il procuratore di Veron Gustavo Mascardi, il braccio destro di quest'ultimo Francisco Hidalgo e Maria Elena Tebaldi, la traduttrice dello studio «Alvarez» di Buenos Aires che raccolse la documentazione (relativa ad un trisavolo del calciatore originario di Fagnano Castello).

LOTTO

ESTRAZIONE DEL 8-7-2000
CONCORSO N° 55

BARI	4	55	16	53	15
CAGLIARI	67	48	59	21	84
FIRENZE	6	86	84	41	70
GENOVA	80	24	59	86	51
MILANO	76	12	51	82	75
NAPOLI	80	47	35	87	83
PALERMO	8	26	33	23	4
ROMA	41	52	76	55	1
TORINO	48	76	45	8	19
VENEZIA	60	38	3	72	19

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE: 4 6 8 41 76 80 — JOLLY: 60

MONTEPREMI:	L.	17.898.817.135
Nessun 6 Jackpot	L.	55.036.187.571
Nessun 5+1 Jackpot	L.	4.295.716.112
Vincono con punti 5	L.	102.279.000
Vincono con punti 4	L.	782.000
Vincono con punti 3	L.	20.200

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-865021**
oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **800-865020**
oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-254188**
oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000. (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1). Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. **Non inviare denaro.** L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. **Per Informazioni.** Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **800-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)

Manchette di test. 1º fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di testi. 2º fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5): Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionaria di pubblicità: **P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.**
Sede Legale e presidenza: Via Tucidide, 56 Torre I - 20134 MILANO - Tel. 02748271 - Fax 0270001941
Direzione Generale e Operativa: Via Tucidide, 56 Torre I - 20134 MILANO - Tel. 02748271 - Fax 0270100588
Aree di vendita
Lombardia - Estero: P.I.M. - Via Tucidide, 56 Torre I - 20134 MILANO - Tel. 02748271 - Fax 0274827612/13
Piemonte - Valle d'Aosta: Studio Kappa - Via Valeggio, 26 - 10128 TORINO - Tel. 0115817300 - Fax 011597180
Liguria: Più Spazi - Galleria Mazzini, 5/6 - 16121 GENOVA - Tel. 0105958532 - Fax 0105305337
Veneto - Friuli - Trentino A.A. - Mantova: Ad Est Pubblicità - Via San Francesco, 91 - 35121 PADOVA
Tel. 049652199 - Fax 049659989 • Via Pallone, 18 - 37100 VERONA - Tel. 0458010388 - Fax 0458012081
Emilia Romagna - Rep. San Marino: (pubblicità Nazionale) Gabriele Mora - Via Cairoli, 8/F - 40121 BOLOGNA
Tel. 0514210180 - Fax 0514210244 • **(pubblicità Locale/Legale)** Andrea Bononcini - Via del Borgo di S. Pietro, 85/A 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210955 - Fax 0514213112
Marche - Toscana: (pubblicità Nazionale) Prima Pubblicità Editoriale - Via L. Amatucci, 8 - 47031 Dogana REPUBBLICA SAN MARINO
Tel. 0549908161 - Fax 0549909994 - Via Don Giovanni Minzoni, 48 - 50100 FIRENZE - Tel. 055561277 - Fax 055578650
(pubblicità Legale Marche) P.I.M. - Via Berti, 20 - 60126 ANCONA - Tel. 071200603 - Fax 071205549
(pubblicità Locale/Legale Toscana) Area Nord - Via Ciro Menotti, 6 - 50100 FIRENZE - Tel. 0552638635 - Fax 0552638651
Lazio - Umbria - Centro Sud - Isole: (pubblicità Nazionale) P.I.M./Area Nord - Via Salaria, 226 -00198 ROMA - Tel. 06852151
Fax 0685356109 • **(pubblicità Legale Campania)** Via dei Mille, 40, scala A, piano 2, int. 8 - 80121 NAPOLI - Tel. 0814107711
Fax 081405096 • **(pubblicità Legale Sardegna)** Viale Trieste, 40/42/44 - 09100 CAGLIARI - Tel. 07060491 - Fax 070673095
(pubblicità Legale Umbria) Area Nord - Via Pievaiola, km. 5,7 - San Sisto PERUGIA - Tel. 0755288741 - Fax 0755288744

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 • Satim S.p.a., Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Direttore Responsabile
Giuseppe Caldarola
Vice Direttore vicario
Pietro Spataro
Vice Direttore
Roberto Roscani
Capo Redattore centrale
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
Consiglio d'Amministrazione
Presidente
Mario Lenzi
Amministratore delegato
Fabio Mazzanti
Consiglieri
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
- 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
- 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
- 20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: ❑ 12 mesi ❑ 6 mesi

Numeri: ❑ 7 ❑ 6 ❑ 5 ❑ 1 indicare il giorno.....

Nome..... **Cognome**.....

Via..... **n° civico** .....

Cap..... **Località**..... **Prov**.....

Tel..... **Fax**..... **Email**.....

Titolo studio..... **Professione**.....

Capofamiglia ❑ **SI** ❑ **NO** **Data di nascita**.....

❑ Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

❑ Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
❑ Carta Sì ❑ Diners Club ❑ Mastercard ❑ American Express
❑ Visa ❑ Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

09UNI01A0907 ZALLCALL 11 00:52:45 07/09/99

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

www.unita.it l'Unità on line

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 9 LUGLIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 182
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

ELLEKAPPA

Gay Pride, l'abbraccio di Roma

500mila persone hanno sfilato per la città per la giornata dell'orgoglio omosessuale
Nel corteo politici e cittadini solidali. Applausi al leader dei Ds. Nessuna provocazione

PIERO SANSONETTI

È stata la più grande manifestazione per la libertà sessuale mai tenuta in Italia. Bella, semplice, chiara, pacifica e grandiosa. Grandiosa non solo per le sue dimensioni - gigantesche - ma per la saggezza, la compostezza, la carica di passione e di ragione che ha saputo esprimere. Gli omosessuali e gli amici degli omosessuali hanno dato alla città - all'Italia - la prova che questo paese, o almeno una parte di questo paese, è molto più moderno e libero di quanto non si possa credere. Libero di testa, di pensiero. Cioè ci hanno regalato una speranza. Gli organizzatori dicono che c'erano mezzo milione o forse addirittura un milione di persone al «World Gay Pride», come a Berlino. I numeri in questi casi sono sempre un po' incerti, nessuno sa calcolarli bene. Quel che è sicuro è che di manifestazioni così grandi Roma non ne ha viste molte negli ultimi anni. E il fatto che questa straboccante adunata sia stata organizzata da un piccolo circolo omosessuale (il Mario Mieli), nei giorni del Giubileo e con l'opposizione feroce del Vaticano, della destra italiana e la freddezza imbarazzata o stizzosa di buona parte della stessa sinistra.

SEGUE A PAGINA 3

◆ *Insieme a don Vitaliano: essere qui è un obbligo per la gente di Dio*
FIERRO
A PAGINA 2

◆ *La sinistra e i laici nella parata: prima di tutto la tolleranza*
LAMPUGNANI
A PAGINA 3

◆ *L'omosessualità? È anche di destra Storia e opinioni*
DI MICHELE
A PAGINA 4

◆ *Speciale Metropolis: tutto quello che volete sapere sul World Pride*
I SERVIZI
ALLE PAGINE 5, 6 e 7

«Cari fratelli detenuti» Il Papa a Regina Coeli

ROMA Giovanni Paolo II entrerà oggi nel carcere romano di Regina Coeli, terzo Papa a compiere questo passo dopo Giovanni XXIII e Paolo VI. Il Pontefice sarà accompagnato dal cardinal Ruini. Ad accoglierli, tra gli altri, il ministro della Giustizia Piero Fassino, dal direttore dell'amministrazione penitenziaria, Giancarlo Caselli. La messa avrà inizio alle 9,30 nella rotonda di Regina Coeli, a pochi metri dai bracci con le porte delle tre sezioni completamente aperte, come lo stesso Papa ha chiesto, nello spirito di un incontro «ravvicinato» con i detenuti. Duecento agenti di custodia penitenziaria saranno in servizio durante la cerimonia. Una ventina di carcerati riceveranno la comunione direttamente dalle mani del Papa.

SANTINI
A PAGINA 8

L'INTERVISTA

Fassino: clemenza e rigore per liberare le carceri

ROMA Il pacchetto del governo «è in sintonia con il messaggio del Papa». Per il ministro Fassino «non può essere inteso come un piano svuota carceri». Amnistia e indulto? «Un provvedimento di clemenza non potrebbe comprendere i reati più pericolosi. Né sarebbe compreso un atto che sanasse i delitti più gravi contro la pubblica amministrazione come corruzione e concussione»

ANDRIOLO
A PAGINA 9

IN PRIMO PIANO

Veltroni: non si spezzerà la storia de l'Unità

Il leader della Quercia nella sede del giornale

BRUNO UGOLINI

Giorni d'incertezze e tensione, all'Unità, assemblee tumultuose, polemiche, iniziative capaci di attirare consensi di uomini di cultura, dirigenti politici e sindacali. E ieri sera un significativo chiarimento con Walter Veltroni, segretario dei Diesse, l'azionista di riferimento, che incontra prima la direzione, il Cdr, poi redattori e tipografi. Le sue sono amare parole di verità, sui necessari dolorosi costi sociali da pagare, ma attraverso un negoziato sindacale. E sono parole di fiducia: potrà essere assicurata la continuazione della testata e le sue caratteristiche politico-culturali. «Noi non siamo più in grado di sopportare i costi di un giornale, pari ad alcuni miliardi al mese, ma ora siamo vicini ad una soluzione, anche se bisognerà affrontare lo squilibrio tra costi e ricavi... Gli obiettivi sono due: continuare a far esistere l'Unità e mantenere il maggior numero di posti di lavoro. Nella trattativa faremo il massimo sforzo per garantire le caratteristiche politiche del giornale e per limitare l'impatto sociale dell'operazione, senza però proporre impossibili ultimatum». Un discorso che non provoca applausi, non convince certo tutti, ma sembra porre le basi di un confronto costruttivo, di una soluzione negoziale. La piccola folla accorsa all'incontro prende atto delle cose dette e il Comitato di redazione rinvia a domani un'assemblea di valutazione.

Lo stesso Veltroni poco prima era stato protagonista, per oltre un'ora, di un «faccia a faccia» ristretto nell'ufficio del direttore Peppino Caldarola. Qui aveva ribadito che i Diesse non sono più in grado, in sostanza, di sostenere il giornale. L'alternativa è tra l'ipotesi della costruzione di una cordata di imprenditori capaci di investire in un progetto editoriale e l'ipotesi di una drammatica chiusura. Ora si è aperta una strada economicamente valida e politicamente affidabile. Questo vuol dire che il giornale resterà nell'area di sinistra e centrosinistra. Chi verrà a rilevare l'Unità non lo farà per uno scambio politico, «non chiede nulla».

SEGUE A PAGINA 15

LA LETTERA

Caro direttore, ti invio un milione

VITTORIO VALLICELLA

Caro Direttore,
il fatto che Paolo Romani, di Forza Italia, raccogliendo la sfida di Folena, abbia sottoscritto 5 milioni per l'Unità è probabilmente

SEGUE A PAGINA 14

LA RISPOSTA

Caro Vittorio, altri devono impegnarsi

GIUSEPPE CALDAROLA

Caro Vallicella,
ti ringrazio per la lettera. La situazione, come sai, è difficilissima. Fra pochi giorni si deciderà il futuro del nostro giornale.

SEGUE A PAGINA 14

VI SPIEGO PERCHÉ IL GIORNALE È UN AFFARE

MARIO LENZI
PRESIDENTE DE L'UNITÀ

Ci sono stati in questi giorni su *l'Unità* interventi, calorosi e autorevoli che sono qualche cosa di più di una manifestazione di solidarietà. Si è detto che in una fase delicata di transizione delle istituzioni del Paese e di riposizionamento in schieramenti «larghi» delle forze politiche, l'utilità di uno strumento di informazione come *l'Unità* è altissimo. Si è confermato che la segreteria Ds è impegnata allo spasimo per la vita e il rilancio del giornale e che, mentre grandi partiti popolari, come la Dc e il Psi, sono scomparsi e con loro

SEGUE A PAGINA 14

Haider in Italia riceve le chiavi di Jesolo

Duri scontri fra la polizia e i manifestanti dei centri sociali

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Lacrime africane

Non hanno impressionato granché, sui media italiani, le lacrime amare dei sudafricani, battuti dalla Germania nella «gara d'appalto» per organizzare i Mondiali di calcio del 2006. Eppure la bocciatura è davvero storica, perché conferma pari pari, nel secolo nuovo, le inique gerarchie di quello vecchio. L'Africa, negli ultimi trent'anni, ha conquistato nello sport (specie nell'atletica e nel calcio, i due esperanti dell'agonismo) molti successi, e scalato diverse posizioni. Ma è divorata dalla povertà, dalle guerre, dall'Aids, da fame e sete, e perfino quella sua appendice semi-prosperosa che è il Sudafrica non è stata ritenuta degna di dare a un intero continente il suo battesimo sportivo ufficiale. Mai un'Olimpiade, mai un Mondiale, mai la pioggia di quattrini di una mondovisione ha bagnato quella polvere, e concesso un poco d'orgoglio a quella gente. Non ci si poteva pensare meglio? Aiutando, laddove fosse necessario, i sudafricani con quel po' di logistica, quel po' di tecnologia che servono per un Mondiale? O la prontezza e l'efficienza di noi ricchi, su quei mercati, sono prerogativa soltanto dei mercanti di armi?

JESOLO È stata una cerimonia tesa quella svoltasi ieri in Municipio a Jesolo, dove Haider, dopo le foto di rito con il sindaco Renato Martin, ha ricevuto in dono alcuni libri su Venezia e, primo nella storia del comune balneare, le chiavi della città. A contestarlo è stato un gruppo di esponenti del centrosinistra. Da prima hanno urlato contro il sindaco («la città non è solo lei»).

Poi, tramite il capogruppo consiliare dei Ds di Jesolo, Antonio Babbo, con una lettera, hanno ricordato di essere «attivi nella politica e nella società per testimoniare il valore della democrazia, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà per tutti». Per strada nel frattempo i centri sociali si scontravano con la polizia. I manifestanti sono stati respinti a manganellate.

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

ALL'INTERNO

POLITICA
Amato: politica senza sondaggi
IL SERVIZIO A PAGINA **10**

POLITICA
Leoni: batteremo Storace
LOMBARDO A PAGINA **10**

ESTERI
Scudo stellare, secondo flop
GINZBERG A PAGINA **11**

CRONACHE
Incendi, un morto in Calabria
IL SERVIZIO A PAGINA **13**

ECONOMIA
Trasporti, partono gli scioperi
IL SERVIZIO A PAGINA **16**

LETTERA RUBATA

di FRANCO CASSANO

Noi compagni di sombrero

Per la maggior parte dei piccoli e grandi cervelli del mondo il sud è un luogo da cui fuggire o nel quale si può restare solo rendendolo nord, omologandolo alle terre del lavoro e dell'espansione, con qualche piccola differenza nel colore del cielo e nel clima.

Del resto oggi è possibile rendere omogeneo il mondo: i condizionatori possono portare dappertutto la temperatura e il tasso di umidità che fanno star bene e lavorare, riproducendo dappertutto quell'ottimismo produttivo che ti prende quando il vento fresco ti scuote e ti sprona.

Certo, quei disgraziati del sud sono costretti a vivere in climi semi-africani, ma, se vogliono diventare «civili», devono imparare a vivere come i settentrionali del mondo.

Del resto l'Africa, quella grande e vera, attira sempre di meno, sommersa com'è dalle carestie, dalle guerre e dalle epidemie, abbandonata dai giovani più capaci, che cercano tutti un passaggio a nord-ovest. Il cerchio sembra chiudersi: il sud è arretratezza, scarsità, pigrizia, e per queste ragioni, si ama pensare, non può non essere anche morte, paura, rivalità tribali.

Ma questa rappresentazione è, a dir poco, parziale e faziosa, perché il sud non è solo quello che vive clandestino nella pancia delle navi, che si fa risucchiare dal crimine o gioca con armi che non sa costruire e compra dai paesi «civili».

Il sud non è solo questo, è anche l'albero di mango di cui ci parla Kapuscinski nel suo ultimo libro (Ebano, Feltrinelli). L'albero di mango è il centro della comunità, sotto la cui ombra accogliente si succedono le scene di vita del villaggio: al mattino la scuola, nel pomeriggio l'amministrazione comunitaria della giustizia, alla sera i racconti, dai piccoli pettegolezzi alle storie che fanno paura. Il sud è anche questa armonia comunitaria, questo olismo semplice, questa saggezza che spinge gli uomini gli uni vicini agli altri per affrontare le sfide tenendosi per mano.

Il sud è anche il luogo dal quale si vede meglio la follia dell'uomo occidentale, il suo essere un replicante di Faust, quello squilibrio che rende piccolo e stretto tutto ciò che si possiede, e proietta verso l'oltre e il di più È al sud che si vede che l'uomo bianco, sempre impaziente e insoddisfatto del proprio possesso, non sa stare più con se stesso, con gli altri e con il mondo.

SEGUE A PAGINA 3

09ECO02A0907 ZALLCALL 11 21:18:34 07/08/99

Dal G7 di Tokyo giro di vite sul riciclaggio dei capitali

Visco: «Presto l'Europa supererà gli Stati Uniti nel ritmo della crescita»

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON I governi del G7 «consiglieranno» alle banche dei rispettivi paesi di aumentare i controlli sulle transazioni effettuate con le nazioni che oggi sono un facile approdo per il riciclaggio dei capitali del crimine internazionale.

Insieme ai classici paradisi fiscali, come Bahamas, Isole Caimane, Nauru, Niue, St. Kitts, Nevis, St. Vincent, Grenadine, Panama, Marshall, Cook, Dominica, a Libano e Liechtenstein, ci sono due nazioni dall'importanza geo-politica rilevantissima: Israele e Russia. Si tratta di paesi il cui comportamento viene ritenuto addirittura «non cooperativo» ai fini della lotta al riciclaggio.

Non è ancora chiaro né scontato che si arrivi a vere e proprie sanzioni, ma il G7 ha lanciato un avviso ai «naviganti» nell'immenso mare del riciclaggio internazionale del denaro sporco: chi non adegua controlli e regimi fiscali rischierà di essere marginalizzato dal sistema bancario internazionale ed escluso dai prestiti del Fondo Monetario Internazionale. È questa la strategia fatta propria dai ministri finanziari del G7 (per l'Italia era presente il responsabile del Tesoro Vincenzo Visco) alla fine della riunione di Fukuoka, in Giappone. Tra due settimane a Okinawa ci sarà la ratifica dei capi di Stato e dei premier del G7 e di Putin.

Il ministro russo ha partecipato alla discussione e ha annunciato che entro la fine dell'anno il governo adotterà una legge per combattere il riciclaggio internazionale di denaro proveniente dal traffico di droga, della prostituzione, dal business illegale. L'intervento del Fondo Monetario come elemento di dissuasione per quei paesi che non si metteranno in regola agli standard internazionali anti-riciclaggio e che restano a tutti gli effetti paradisi fiscali è fermamente voluto dagli Usa.

Recentemente l'Ocse ha definito come paradisi fiscali ben 35 paesi. Secondo le stime, un quarto della liquidità internazionale in circolazione può essere considerato «denaro sporco» che non passa solo per grandi e piccoli «paradisi», ma circola facilmente nei centri finanziari ufficiali da New York a Londra a Zurigo.

Quanto alle condizioni economiche generali, i ministri del G7 hanno fatto bella mostra di ottimismo, ma in fondo sembrano non credere neppure loro che tanta fortuna possa continuare a lungo. Non ci sono all'orizzonte crisi finanziarie, l'Asia è tornata ai tempi ridenti delle Tigri e pure la Cina si può permettere di aprire una discussione sull'eventualità di far deprezzare un po' lo yuan rispetto al dollaro grazie a un incremento del prodotto lordo dell'8%. solo qualche mese fa tra Pechino e Shanghai si aggirava lo spettro della deflazione. «Nel 2001 la crescita economica in Europa sarà uguale se non superiore a quella americana», ha annunciato il ministro del Tesoro italiano Vincenzo Visco. Aggiungendo che il vero problema è se e quanto potranno proseguire ritmi del genere. Che ciò avvenga più grazie all'atterraggio - che ci si augura «morbido» - dell'economia Usa e non per un balzo improvviso dell'attività produttiva in Europa è un tema che è rimasto ai margini della discussione. La cosa certa è che l'economia americana perderà un paio di punti percentuali di crescita se non di più, scendendo dal 5.5-6% al 3-4%. Conclusione: «Si sta verificando una staffetta nella guida della crescita mondiale», dice Visco.

Ma ci sono due punti deboli: il petrolio a 29 dollari il barile e una restrizione monetaria in Europa e Giappone. Il Tesoro americano teme che la levata di scudi della banca centrale giapponese, che di fatto ha preannunciato un aumento dei tassi di interesse entro qualche mese, smorzerà quel minimo di crescita economica che stentatamente si sta affermando. Oggi più che mai gli Usa hanno bisogno che il rallentamento della crescita interna sia compensato da un incremento della domanda internazionale.

Sul futuro della New Economy il G7 ha messo in guardia dal rischio che la rivoluzione di Internet conduca a un mondo «più disuguale» e che la E-economy faciliti «le fughe di capitali accrescendo le divergenze nelle prestazioni delle diverse economie». I ministri finanziari sono stati evasivi sul tema chiave: l'imposizione fiscale sul commercio elettronico. L'Unione europea vuole sottoporre a tassazione tutte le transazioni effettuate in Europa via Internet anche se chi vende si trova fuori dal Vecchio Continente. Gli Stati Uniti si oppongono e recentemente il Congresso ha deciso una moratoria di cinque anni.

A. P. S.

Salari legati alla produttività, si accende la polemica

La proposta del Governatore Fazio all'Unione industriali di Torino

ROMA Con la sua proposta dell'altro ieri all'Unione industriali di Torino di retribuzioni legate alla produttività in cambio di una partecipazione azionaria agli utili delle imprese da parte dei lavoratori, Fazio ritorna a far discutere di flessibilità. E questa volta di flessibilità salariale.

«Quel che dice il governatore della Banca d'Italia è vero solo in parte. Ma nel complesso non ci convince». Per Guglielmo Epifani, numero due della Cgil, di aprire sulla flessibilità non se ne parla nemmeno. Quanto al richiamo pronunciato da Fazio a costi di lavoro non rigidi per la nuova economia, su 'La Repubblica' il sindacalista spiega che «è in parte vero nel senso che il rapporto tra il ciclo produttivo e strategia d'impresa è molto più stretto e con scadenze più ravvicinate e imprevedibili che in passato. Ma già oggi tutti i contratti nazionali di lavoro e la gran parte dei contratti aziendali affrontano il problema delle prestazioni lavorative con orari più flessibili che in passato, pur salvaguardando la media annua». Quanto all'idea di far partecipare il lavoratore alle sorti dell'impresa attraverso l'azionariato Epifani non lo esclude «apriori come dimostra ad esempio il caso Alitalia. Riteniamo però che la risposta più giusta è un'altra: quella dei Fondi pensione».

Secondo il presidente della Confartigianato, «il Governatore Fazio ha ragione: a deprimere le energie delle imprese, soprattutto quelle di piccole dimensioni che rappresentano il 97% del tessuto produttivo italiano, permangono ancora vincoli e rigidità di ogni genere in materia di ambiente, di sicurezza sul lavoro, di eccessiva salvagurdia del posto di lavoro». È la valutazione del Presidente della Confartigianato, Ivano Spalanzani, secondo il quale, «se non vengono tolti tutti questi vincoli che impediscono al nostro sistema di investire, produrre e creare occupazione, rischiamo di rimanere indietro in Europa».

Per favorire chi è disoccupato, Spalanzani sottolinea come, «senza toccare i diritti e le tutele di chi è già occupato, abbiamo proposto di sospendere per due anni e soltanto per i nuovi assunti la legge 108 del '90 che estende lo Statuto dei lavoratori anche alle imprese con meno di 15 dipendenti».

«La nostra flessibilità è contrattata, garantita, non selvaggia». Così, da parte sua il leader della Cisl Sergio D'Antoni rilancia sul tema della flessibilità del mercato del lavoro. D'Antoni sottolinea la necessità di introdurla perché spiega «se si entra in una logica nuova di agganciare sempre più il salario alla produttività, dobbiamo per forza dare molto più spazio alla contrattazione aziendale e territoriale e dobbiamo assolutamente diminuire il peso della contrattazione nazionale».

Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia Marco RavagliAp

IL CASO

Ma la flessibilità nelle retribuzioni già esiste E spesso guadagna meno chi produce di più

FERNANDA ALVARO

ROMA Salari flessibili all'andamento dell'economia e partecipazione azionaria dei lavoratori all'impresa. Sulla ricetta di Fazio, come tradizione, si sono già divisi favorevoli e contrari. In sintesi e ufficialmente: Cgil contro. Cisl, Confindustria e altre organizzazioni padronali favorevoli. Uil, favorevole, con qualche appunto. Governo...è il ministro Salvi a dire: «Non eversivo». Se però si dividono le due questioni che il Governatore mette insieme, si scoprono sottigliezze e ufficiosità che rompono fronti così ben delineati.

> ANTONIO MARZANO «Così i lavoratori impareranno a condividere l'economia di mercato»

Partiamo dalla prima questione: salari flessibili. A un osservatore disattento la prima cosa che sembra palese è che quest'Italia sia un tutto uniforme con salari identici da Cuneo a Canicattì. Colpa, direbbero i flessibilisti senza macchia, delle rigidità contrattuali e del famigerato accordo del 1993 che dice: contatto nazionale uguale per tutti e poi produttività redistribuita nel secondo livello. Ma a parte il fatto che la produttività redistribuita è un lusso per pochi, basta mettere sotto la lente due fabbriche dello stesso gruppo, una al Nord e un'altra al Sud, per vedere che il salario flessibile c'è già. Cominciamo dalla Fiat. Quella di Torino e quella di Melfi. A parte il fatto che quella insediata nella cittadina lucana si chiama anche in un altro modo, Fiat-Sata, mentre un lavoratore di Melfi guadagna in media un milione 650 mila lire, uno di Mirafiori arriva a un milione 850 mila. E non è certo questione di produttività: nella fabbrica del Sud ogni operaio realizza 72 vetture all'anno. In quella del Nord non si superano le 60. Colpa delle vecchie linee e non dell'attitudine o meno dell'operaio al lavoro, naturalmente. A Torino i lavoratori hanno le quattordicesima e dispongono di un incremento del 63% per il notturno. A Melfi il notturno viene pagato con un 45% in più e la quattordicesima non esiste. L'altro esempio cade su un'azienda tessile. La Marzotto, che a Praia a Mare (Cosenza) si chiama anche Marlane. I dipendenti della fabbrica calabrese sono di diverso tipo: ci sono gli "storici", quelli dell'accordo 1996 e i 70 dell'intesa 2000. Gli ultimi 70 dovranno aspettare quattro anni per ricevere un salario uguale a un operaio del loro stesso livello di Valdagno. Gli altri, quelli del 1996, arrivano a un milione e 400 mila contro il milione 650 mila del Nord. E per arrivarci lavorano a ciclo continuo e con una flessibilità oraria che va dalle 42 ore a settimana in inverno alle 30 d'estate. Sacrifici ripagati dall'aver mantenuto aperta la fabbrica e, addirittura, dalle 70 nuove assunzioni.

Passiamo all'altra questione: partecipazione azionaria. La Cisl è favorevole davvero. Non si riesce infatti a capire davvero se sia Fazio ad aver copiato D'Antoni o D'antoni ad aver copiato Fazio. E non è soltanto questo il punto in comune. I due uomini pubblici, il segretario della Cisl e il Governatore della Banca d'Italia, vengono a momenti alterni, ma anche nello stesso momento, ancorati al centro-destra e al centro-sinistra. Ambiguità che i due non sciolgono: «non è importante», dice D'Antoni mentre Fazio tace.

La Cgil è contraria perché, sostiene Cofferati, si confondono i ruoli e perché, spiega il numero due Epifani: «Riteniamo che la risposta più giusta è un'altra: i fondi pensione». Confindustria è ufficialmente favorevole, ma è il segretario della Uil, Luigi Angeletti a spiegare che se a tutt'oggi la partecipazione dei lavoratori non c'è stata è soltanto per il fatto che «gli industriali hanno capito che il modo miglior per dirigere la loro azienda è farlo da soli». «Dopo aver sposato dieci anni fa questa opportunità come una nuova frontiera - ricorda Angeletti - si sono tirati indietro. E questo il Governatore dovrebbe saperlo. O non se lo ricorda?». E a ben guardare dietro l'apparente «sì» di D'Amato c'è un «Cerchiamo di non fare confusione con ricette complicate che richiamano a idee di compartecipazione di ideologie di anni passati». Insomma, è la parola flessibilità che piace incondizionatamente.

Ma la proposta Fazio potrebbe far parte di un programma di governo del centro-destra o del centro sinistra (tenendo comunque conto che se mai una riforma si farà bisognerà almeno aspettare la nuova legislatura)? «Certamente del programma del Polo», risponde Antonio Marzano, economista di Forza Italia che spiega: «Si tratta di poter reagire a fasi calanti del ciclo e bilanciare quelli che si chiamano shock asimmetrici. Meno salario nelle fasi calanti, ma anche maggior salario in quelle crescenti». L'economista non soltanto condivide la ricetta Fazio dal punto di vista squisitamente dottrinale, ma aggiunge una considerazione politica: «La diffusione della partecipazione con l'azionariato significherebbe la condivisione totale, da parte dei lavoratori, dell'economia di mercato».

> PAOLO LEON «Proposta di destra In questo modo non si paga il lavoro ma il risultato»

«Destra, destra, è una proposta di destra», risponde dal fronte opposto l'economista Paolo Leon. «Il lavoratore si assume la responsabilità dell'azienda e non il controllo - spiega - E ancora, ad essere pagato non sarà più il lavoro ma il risultato. Insomma, l'eventuale difetto di gestione o l'eventuale ciclo negativo si scarica sul salario. E il padrone mantiene inalterato il profitto? È orrendo».

«Pensioni, conti sbagliati»

Il ministro Salvi a Parigi attacca Duisenberg

ROMA «Sono rimasto colpito sfavorevolmente dall'insufficiente informazione del presidente della Bce Wim Duisenberg, sui numeri», ha detto il ministro del Lavoro Cesare Salvi a margine della riunione informale del consiglio economico e sociale dell'Ue. In un'intervista al «Sole 24 ore», Duisenberg aveva criticato venerdì scorso «il ritardo dell'Italia», affermando che la spesa pensionistica italiana «sta attorno al 15%, mentre altrove è assai più vicina al 10%». Secondo Salvi, le cifre giuste sono invece il 13,9% e la media è del 12%. In Italia, ha aggiunto il ministro, la riforma pensionistica «sta funzionando bene,, la stabilizzazione è acquisita, la spesa è scesa». Parlare di ritardo quindi è erroneo secondo il ministro che sottoscrive il parere di Vito Tanzi, responsabile del Dipartimento fiscale del Fmi: «Il problema principale è la pressione fiscale, non il costo del lavoro per gli oneri previdenziali». Per Salvi la priorità è la riduzione del costo del lavoro per i salari medio-bassi, « e la via maestra è proseguire con più determinazione sulla strada della fiscalizzazione degli oneri sociali». Salvi torna anche sulle parole del Governatore di Bankitalia Antonio Fazio, secondo il quale servono salari più flessibili e più elastici. «Quello di Fazio non è un discorso eversivo», assicura Salvi, secondo il quale rimane alle parti sociali la decisione su l'eventualità di collegare salari e rendimento. «La discussione sui livelli di contrattazione, salvo punte estreme, segnala l'esistenza del problema - dice il ministro del Lavoro - ma forse le distanze tra le posizioni delle diverse parti sono meno profonde di quel che sembra. In Italia c'è un contratto nazionale che garantisce un minimo e c'è un secondo livello che tiene conto del territorio e dei diversi settori aziendali». Invitando implicitamente le parti a una maggiore chiarezza, Salvi ha detto che «forse sarebbe meglio che la discussione si concretizzasse e si individuassero meglio l'oggetto del contendere e i correttivi. Il governo in ogni modo - ha proseguito - resta garante dell'accordo del luglio '93». Per quanto riguarda in particolare il collegamento tra salari e rendimento, Salvi ha detto che «spetta alle parti sociali decidere se rivedere le contrattazioni». Il ministro affronta poi il tema delle 35 ore e sostiene che in «Italia resta un tabù per tre motivi. Innanzitutto perché la proposta l'ha avanzata Bertinotti e perciò è considerata estremista. Poi perché la realtà produttiva italiana è diversa da quella francese. E infine per via del nostro ritardo culturale».

Italia-Cina, Zhu Ronji incontra vertici Fiat

ROMA «Lo conosco da molto tempo, è un uomo veramente in gamba. È lui l'architetto dell'economia cinese». È il commento del Presidente della Fiat Paolo Fresco subito dopo l'incontro avuto ieri in un grande albergo di Firenze dai massimi vertici del gruppo torinese con il Primo Ministro cinese Zhu Ronji e con la delegazione del Governo di Pechino in visita in Italia. Caloroso il saluto fra Giovanni Agnelli e il leader cinese, con il quale, durante l'incontro protrattosi per circa 15 minuti, sono state esaminate - presente anche l'Amministratore Delegato Paolo Cantarella - l'andamento e le prospettive della Fiat in Cina.

In Cina, il Gruppo Fiat è attivo nella produzione di veicoli passeggeri, veicoli industriali, macchine per l'agricoltura e componenti per l'industria autoveicolistica, settori per i quali si prevede nei prossimi anni un tasso di sviluppo molto elevato. Il Gruppo Fiat opera oggi in Cina - ricorda una nota - tramite 12 società e 8 uffici di rappresentanza. I settori presenti sono: Fiat Auto, Iveco, Case New Holland, Magneti Marelli, Teksid e Comau.

Lo scorso anno tali attività hanno generato un fatturato superiore a 400 milioni di dollari, occupando 6.000 persone. Gli investimenti di Fiat e dei suoi partner si avvicinano ai 900 milioni di dollari.

Terminata, in perfetta linea con i tempi scanditi dal programma ufficiale, la visita a Firenze del primo ministro della Repubblica Cinese, Zhu Rongji, ha termine nel primo pomeriggio. Subito dopo l'incontro e senza nemmeno rientrare in camera, Zhu Rongji e la moglie, sono saliti su un'auto alla volta dell' aeroporto di Pisa da dove, in volo, hanno raggiunto Venezia.

Agli abbonati

✔ **l'Unità** informa gli abbonati che intendono ricevere la copia del giornale presso il luogo della propria villeggiatura di comunicarlo tempestivamente al nostro Ufficio Abbonamenti, indicando con esattezza il periodo e l'indirizzo temporaneo.

✔ Comunica inoltre che – limitatamente al periodo di chiusura per ferie dei singoli esercizi – gli abbonati appoggiati presso le edicole dell' Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

PER INFORMAZIONI CONTATTARE IL NUMERO VERDE **800.254188**

◆ *Grande tensione per l'intera giornata nel centro Veneto*
L'esponente carinziano ha ribadito l'aut aut all'Ue
«Faremo il referendum, l'Austria resterà in Europa»

Haider contestato «Svolta a destra anche in Italia»

Jesolo, scontri tra polizia e centri sociali Ma il comune gli dà le chiavi della città

I disordini alla manifestazione contro Haider a Jesolo S. Raccamari/Ap

JESOLO Il governatore della Carinzia Jörg Haider doveva arrivare alle le 15 e, dopo aver ricevuto le chiavi della città, aveva in programma un giro turistico nella cittadina balneare. Ma il leader dell'estrema destra austriaca ha trovato sbarrata la porta principale del Municipio da una sorta di «testuggine» formata dai giovani dei centri sociali, si è dovuto accontentare della porta di servizio e ha dovuto rinunciare alla passeggiata turistica. I centri sociali hanno disertato il Gay Pride in corso a Roma proprio per impedirgli «di andare a zonzo per Jesolo, la prima città in Europa che dà un riconoscimento a una persona sanzionata a livello europeo», ha detto Luca Casarini, portavoce dei centri sociali del Nordest.

Haider era stato invitato dal sindaco Renato Martin e dall'intero consiglio comunale, un gesto che il primo cittadino, in sintonia con le idee del leader della Fpö, ha spiegato come una sorta di promozione turistica rivolta agli abitanti della Carinzia che come tanti altri austriaci scelgono Jesolo per trascorrere le vacanze.

Quello che ha potuto vedere ieri invece è stata tutt'altro che una Jesolo vacanziera: Haider è stato contestato dentro e fuori il Municipio: un centinaio di giovani dei centri sociali del Nordest con caschi e scudi di plastica hanno cercato di superare le transenne che li separavano dall'edificio per tre volte, ma sono sempre stati respinti dai carabinieri armati di manganelli. Dal corteo sono stati lanciati sassi, terra e petardi nonostante l'invito del loro portavoce Luca Cesarini a non gettare nulla, che ha giudicato quella del sindaco di Jesolo «una iniziativa vergognosa». «Vogliamo sapere cosa ha da dire il parlamento italiano davanti al fatto che i governi europei sanzionano l'Austria per Haider e il sindaco di Jesolo gli consegna le chiavi della città». Mentre veniva ricevuto con tutti gli onori dal primo cittadino, Haider sfoggiava il suo sorriso compiaciuto e nel corso della lunga conferenza stampa che è seguita alla cerimonia della consegna delle chiavi, ha risposto alle domande e alle contestazioni dei giornalisti: «Non sono un profeta ma confido che la maggioranza degli italiani sia per una svolta, come è successo in Austria dove, dopo 30 anni di socialismo, abbiamo vinto noi». Ha risposto così, evitando di dare un giudizio sul presidente del Consiglio Giuliano Amato, a chi gli chiedeva una previsione sull'evoluzione della situazione politica italiana. Il governatore della Carinzia ha detto di «veder meglio in Italia un governo di centrodestra perché - ha aggiunto - più vicino alle nostre posizioni, per esempio sulla libertà di mercato». E sull'Austria: «Trovandosi in Europa, resterà in Europa: non è mai successo che un Paese possa emigrare geograficamente». Alle contestazioni di alcuni consiglieri regionali del centro sinistra che hanno letto un documento contro di lui, hanno risposto i simpatizzanti e del sindaco di Jesolo Renato Martin. Ma Haider ha voluto dare anche la sua ricetta per l'Europa: «Il modello proposto da Chirac e Fischer è quello di un'Europa vecchia, io invece ne voglio una nuova dove siano i cittadini a decidere e non i burocrati; ora l'Europa sta diventando sempre più centralista e i cittadini rischiano di diventare dei servitori».

Naturalmente il leader della destra austriaca ha colto l'occasione per criticare Chirac e il suo concetto di «Paesi d'avanguardia in Europa» che, ha aggiunto, «sottintende una differenza tra Paesi migliori e peggiori. E noi questo non lo vogliamo». D.Q.

Il Montenegro dice no a Milosevic

Djukanovic: rischio di guerra civile

PODGORICA Un secco no agli emendamenti costituzionali approvati giovedì a Belgrado dal parlamento federale, ma anche un no a chi vuole subito un referendum per la secessione: il Montenegro ha reagito con fermezza e con meditata cautela a quella che ha definito «una ennesima provocazione» da parte di una assemblea «illegale e illegittima». La mossa del regime jugoslavo per l'elezione diretta del presidente della Federazione, che apre la strada a nuovi mandati per Slobodan Milosevic, è stata definita dal parlamento e dal governo di Podgorica «una grossolana violazione dei diritti costituzionali del Montenegro». In una risoluzione approvata a larga maggioranza (36 voti a favore, 18 contrari), i deputati montenegrini hanno affermato di «non riconoscere e non accettare» quello che il leader di opposizione serbo Vuk Draskovic ha definito «un golpe costituzionale». Il parlamento della piccola repubblica costiera ha però anche respinto, in una sessione straordinaria prolungatasi per quasi tutta la notte, la mozione presentata dal Partito socialdemocratico per un referendum sulla secessione da Belgrado. Il timore comune è che una tale decisione potrebbe sfociare in una guerra civile o in un intervento militare dell'esercito jugoslavo, che conta in Montenegro oltre 20.000 effettivi e i cui vertici sono schierati con il regime di Milosevic.

I deputati hanno infatti rivolto un appello alle forze armate analogo a quello già pubblicato dal governo montenegrino: «Chiediamo all'esercito di non farsi usare contro i cittadini e le istituzioni montenegrine». I vertici federali per ora tacciono. Hanno però affidato una inquietante risposta al ministro dell'informazione serbo, l'ultranazionalista Aleksandar Vucic: «Le autorità jugoslave - ha detto in una conferenza stampa a Belgrado - devono prendere certe misure per proteggere l'ordine costituzionale». Il presidente montenegrino Milo Djukanovic non sottovaluta le più o meno velate minacce di Belgrado: «Esiste il rischio di una guerra civile», ha detto in una intervista a un quotidiano austriaco, e l'esercito jugoslavo rende ancora più teso il clima «intervenendo nella politica interna del Montenegro in funzione filo-Milosevic. Ma abbiamo la forza per difenderci - ha aggiunto riferendosi alla polizia della piccola repubblica, i cui effettivi sono sensibilmente cresciuti in questi anni di contrapposizione tra Belgrado e Podgorica - e se Milosevic tenterà di destabilizzarci, risponderemo non solo con gli agenti, ma anche con un grande movimento democratico».

In questo difficile frangente intanto l'opposizione serba si rivela ancora una volta divisa: se Draskovic e il leader di Alleanza per il cambiamento Zoran Djindjic danno ragione al Montenegro, il capo del Partito democratico serbo, il nazionalista moderato Vojslav Kostunica, condanna sia Belgrado che Podgorica.

Belfast, torna l'incubo della violenza nell'Orange day

Grande tensione, gruppi paramilitari protestanti vogliono forzare la cattolica Portadown

PAOLA ROMANO

BELFAST Laura ripone nervosa la spesa nel sacchetto. Ha il turno di notte al supermercato aperto 24 ore. «Non so dove lasciare la macchina. Le bruciano anche in centro ormai». Mostra sul quotidiano della sera la foto di un autista di bus in fuga, i volti pietrificati dei passanti, l'autobus sequestrato da un gruppo di giovani per bloccare la strada ed il traffico.

Sandy Row zona protestante di sud Belfast, pieno giorno. Lo spettro dei trent'anni di guerra aleggia sin dalle prime ore del pomeriggio sulla città. Chiudono una dozzina di strade, si ergono grate di protezione, si sbarrano negozi, si svuotano locali ed uffici, e dopo due anni di assenza torna l'esercito tra le strade del centro. L'elicottero controlla la zona est quella di pieno dominio protestante e si ferma basso sulla zona nord. Circa un quinto dei 3500 morti dei Troubles in Ulster provengono da questa area. Un mosaico di diverse appartenenze dal territorio segnato dai simboli e bandiere delle opposte fazioni.

Gli inglesi completano le opere di difesa della Garvaghy road John Giles/Ansa-Epa

Si ergono barricate in quel pezzetto di città chiamato «terra di nessuno», un crocevia tra strade nemiche e dove negli scorsi tre decenni si sono commessi i crimini più efferati. Giovani protestanti, forse paramilitari in erba con passamontagna ed anfibi bloccano ed incendiano camion e auto, sparano fuochi di ogni sorta verso le Land Rover della RUC (la polizia nord irlandese) e qualcuno sulla protestante Shankill road ha optato per qualche colpo di pistola. Volano molotov a pochi metri dalle case cattoliche.

Negli ultimi giorni si sono contati più atti di violenza chenell'intero anno a Belfast. Molte famiglie a ridosso del week end hanno fatto i bagagli, molti hanno portato i ragazzi dai parenti fuori città. A qualche decina di kilometri più a sud, nella cittadina di Portadown (nella contea diArmagh) un uomo controlla con un binocolo la folla assiepata sotto la chiesa di Drumcree. Sogghigna tra un gruppo di suoi commilitoni, le braccia tatuate ed il cranio rasato. Johnny Adair un passato di leadership nei paramilitari protestanti UFF (Ulster Freedom Fighters) e una trentina di vittime cattoliche nel suo curriculum. Venne rilasciato lo scorso anno in base a quanto stabilito negli accordi del Venerdì santo dell'aprile del 1998 sui prigionieri delle opposte organizzazioni. Sulla collina della città simbolo e culla dell'Orangismo controlla da domenica scorsa una cinquantina di suoi seguaci.

T-shirt bianca con la scritta blu UFF ed un non ben chiarito «Simply the best», Adair sostiene di voler proteggere la propria gente, infiammando la folla a suon di proclami sui diritti negati. Questa si accende e dà vita una scarica di pietre, molotov, siringhe di acido e qualche colpo di pistola. Obiettivo le forze dell'ordine.

Le parole dell'ex leader paramilitare lealista arrivano dappertutto nelle sei contee. I paramilitari sostengono di protestare per rivendicare il diritto «concesso daDio» di marciare per quel budello di strada cattolica chiamata Garvaghy road. Il giorno è arrivato, oggi, l'occasione la parata che rievoca la battaglia del Boyne del 1690 dove Guglielmo d'Orange sconfisse Giacomo il cattolico. Qualche vaghissima nozione di storia, molta propaganda. Tanta violenza. Dopo trent'anni ricompaiono anche dei blindati con idranti a Portadown. L'ultima volta vennero usati a Derry il giorno della Bloody Sunday in uno scenario totalmente diverso. L'equipaggiamento ad hoc per gli holigan di Euro 2000 chiesti in prestito dalle forse dell'ordine nord irlandesi alla polizia belga.

La Parata orangista del 9 luglio, la cattolica Garvaghy road dal 1995 nelle battaglie per la tradizione orangista. Arriva dopo diverse notti di terrore per molte strade dell'Irlanda del nord la condanna della Gran Loggia dell'Ordine Orangista (una delle maggiori autorità dell'ordine) degli atti di violenza verificatisi negli scorsi giorni. In realtà il capo della loggia di Portadown, David Jones, ha pensato di esprimere il proprio risentimento più verso Blair e verso la Commissione delle parate (che ha il potere decisionale ultimo sull'itinerario della marcia) che verso i rivoltosi. Per il signor Jones infatti impedendo il passaggio attraverso il centro abitato cattolico di Garvaghy road la Commissione ha di fatto incitato alla violenza.

Il richiamo alla protesta pacifica è stato tuttavia più volte espresso dell'Istituzione protestante, così come quello della propria estraneità da ogni organizzazione paramilitare lealista, Un atto dovuto per una organizzazione che si è da sempre dichiarata contraria alla violenza. Meno comprensibile è il fatto che continui la presenza di paramiliari come gli UFF sotto la chiesa in attesa del giorno della sacra commemorazione, la cui alba è già passata.«Per la nostra tradizione è molto importante marciare attraverso Garvaghy roaddomenica prossima. E' un diritto, vuol dire non rinunciare a ciò che è stato tale da 200 anni orangismo. C'è poi la percezione diffusa poi che qualora si rinunciasse a tale diritto nella propria città, il prossimo passo potrebbe essere disastroso». Un forte valore simbolico che vede la rinuncia come un momento di resa. George Patton che dirige la Gran Loggia dell'Ordine d'Orange di Irlanda sottolinea poi come negli anni la parata abbia acquisito una forte connotazione politica proprio per l'area geografica in cui si svolge (Portadown è la terra natale dell'ordine). Sulla violenza degli ultimi giorni spende comunque parole di estrema condanna.«Questa gente, coloro che stanno provocando queste rivolte, stanno usando Drumcree solo per incitare alla violenza». Ma aggiunge tuttavia che sembrerebbe molto difficile non leggervi dietro una orchestrazione politica da parte dei gruppi paramilitari protestanti degli UFF, che sembra danneggiare più che favorire l'Istituzione Orangista. Johnny Adair infatti ex leader degli UFF, organizzazione in cessate il fuoco dal 1994, sembra aver ingaggiato una battaglia personale che dovrebbe condurlo ad una posizionedi capo-popolo all'interno della comunità protestante.Tuttavia per George Patton, in una prospettiva di ulteriore escalation di violenza, non sembra poter prefigurare alcuna rinuncia da parte dell'Organizzazione al proprio diritto a marciare attraverso le case cattoliche, rivendicando la propria estraneità dalle organizzazioni paramilitari responsabili dei disordini.«Quello che sta accadendo è incredibile come si può solo pensare di associarci a violenza contro la RUC quando abbiamo sostenuto la linea più dura per il mantenimento delle attuali forze dell'ordine contro il progetto di riforma».

Nel futuro delle parate a dire del Capo orangista tuttavia non sembra prefigurarsi al momento una reale prospettiva di pace, almeno finché le tradizioni non avranno modo di rispettarsi reciprocamente. «Noi rivendichiamo il diritto di marciare su una strada principale non di irrompere nelle case cattoliche». Di fatto in occasione delle parate orangiste le famiglie sono costrette in casa per ore, in un assedio di polizia ed esercito.

A Portadown per tutta la settimana sono arrivatirinforzi militari dell'esercito britannico, accampato sulla collina. Da qualche giorno ha fatto ingresso nella contea di Armagh anche Mike Jackson già comandante in Kosovo.

Pier Paolo Cito/Ap

Gay Pride, nulla sarà più come prima

Mezzo milione a Roma da tutta Italia. La vittoria degli omosessuali

SEGUE DALLA PRIMA

E che si sia svolta senza volgarità, senza spirito di ritorsione, di ripicca di vendetta - come ha potuto vedere chiunque si sia affacciato nell'area piccola ma bellissima tra la Piramide, l'Aventino e il Colosseo, dove la manifestazione era stata rinchiusa dalle autorità - tutto questo dimostra che il cosiddetto "pensiero unico" non esiste, è una immaginazione (o forse una speranza) del mondo dei mass media, della società conservatrice e di quegli stati maggiori dei partiti che hanno paura ad affacciarsi alla finestra e preferiscono guardare allo specchio. E' una buona notizia, no?

La sfilata del «Gay Pride» non è stata in alcun modo politicizzata (nel senso strumentale della parola). La bussola di tutto e di tutti, diciamo la «chiave» di riconoscimento, era la libertà sessuale (il diritto e l'orgoglio di essere padroni del proprio sesso e delle proprie relazioni): nient'altro. I partiti e le loro dispute erano fuori, lontani. Però la gente ha accolto con molto calore i pochissimi uomini politici che hanno deciso di essere così forti da potersi permettere di stare in piazza coi gay. Cioè che hanno accettato di misurarsi non solo coi problemi che decidono loro ma anche con quelli che la società , talvolta, pone di sua iniziativa. Chi erano questi politici? In tutto una ventina o poco più. Citiamo i più importanti: Walter Veltroni (e un'altra decina di deputati del Pds), Armando Cossutta e Katia Belillo, Manconi e Francescato, Bertinotti, Sgarbi, Taradash e Pannella. L'elenco è finito. Veltroni e Bertinotti sono stati accolti con moltissimi applausi. Certo, hanno preso più applausi degli altri politici per il semplice motivo che la grandissima parte dei manifestanti era di sinistra e loro sono i più famosi leader di sinistra. Però non c'è dubbio che è stato apprezzato il loro gesto personale, perché tutti sapevano che era una scelta controcorrente e coraggiosa(purtroppo) quella di andare alla manifestazione.

L'unico ad essere stato fischiato a lungo è stato Sgarbi, e se l'è presa parecchio. È salito su un carro tra splendide transessuali, credo brasiliane, e la gente intorno al carro gli urlava e lo insultava: buffone, stronzo, venduto... Sgarbi, instancabile, rispondeva: «fascisti». Poi alla fine della manifestazione ha avuto di nuovo uno scontro a parole con un gruppo di manifestanti e c'è voluta la polizia per dividerli. Sgarbi mi ha gridato, agitatissimo: «Vedi, questi sono i comunisti amici tuoi, sono degli intolleranti, sono fascisti...». Mi è sembrata eccessiva la sua reazione. Però non gli si può dare torto se si è arrabbiato: è stato da sciocchi insultare Sgarbi e sarebbe giusto prendere atto del fatto che Sgarbi è stato uno dei due o tre politici di destra che hanno avuto il coraggio di venir qui, e questo va a suo merito. Bisognava dirgli bravo. A meno che non preferiamo Lucio Colletti, filosofo ex comunista, ex socialista e ora liberale, che - non molto liberalmente - ha dichiarato: «Sono nauseato. Questo è il suicidio della società bianca occidentale. Se tutti pensano a sodomizzare anziché a ingravidare non nasceranno più bambini...".

La manifestazione è partita intorno alle 3 e mezza dalla Piramide, luogo storico dell'antifascismo romano (qui, cinquantasette anni fa, si svolse l'unico episodio di resistenza armata all'avanzata tedesca, il 9 settembre, e ci furono diverse centinaia di morti). Dico intorno alle 3 e mezza perché nessuno sa bene quando è iniziato il corteo. Via della Piramide Cestia è divisa in due dalla corsia preferenziale per i tram, protetta dalle transenne. Così a un certo punto, quando è arrivato Walter Veltroni, un gruppo di giornalisti lo ha circondato e lo ha costretto a iniziare a camminare, spinto dalla folla (e qui ha preso molti applausi) proprio al centro della corsia preferenziale. È quello il momento in cui, di fatto, il corteo è partito. Però la testa ufficiale si è mossa cinque minuti più tardi, nell'altro tratto, parallelo, della strada. Avanti a tutti c'era un gruppo di motociclisti che non avevano affatto l'aria omosessuale, erano molto "machi", vestiti di nero, con diverse borchie di metallo nei giubbotti senza maniche e molti tatuaggi sulle braccia. Erano spettacolari, anche se un po' intimidivano. Subito dietro a loro avanzava un piccolo accenno di cordone del servizio d'ordine (unica traccia di organizzazione in una manifestazione che di organizzato non ha avuto niente, e questo è stato il suo pregio) e poi i capi della "parata": l'ormai mitica Imma Battaglia, presidente del "Mario Mieli" (che è stata sommersa dalle ovazioni e dalle grida "Imma, Imma") a braccetto con Manconi, col ministro Katia Belillo (unica rappresentanza del governo) e con Maura Cossutta. Il percorso era lunghissimo, e si avanzava lentamente. A un certo punto si è perso ogni senso dell'orientamento, perché il corteo, così come previsto, sfilava in una specie di serpente arricciato su se stesso, raggiungendo il Circo Massimo, aggirandolo, salendo poi al Colosseo e infine riscendendo dal Colosseo per tornare definitivamente al Circo Massimo a stendersi dell'immenso prato.

SENZA VOLGARITÀ
Un corteo gioioso e senza spirito di ritorsione
Tanti giovani
Tanta solidarietà

Pochissimi gli slogan, moltissimi i canti, la musica, le danze di masse enormi di persone, davvero suggestive, intense, esteticamente notevoli, come non era mai capitato di vedere a un corteo - diciamo così - politico. E' stato il corteo più allegro e divertente al quale abbia mai assistito. E il più affollato di popolazione giovanile degli ultimi 15 anni. Di folklore provocatorio che tutti cercavano - quello aggressivo, hard, anticlericale e blasfemo - ce n'è stato assai poco. A meno che non si considerino blasfemi i travestimenti sessuali di un migliaio di giovani, alcuni un po' ridicoli, altri vistosamente forzati, altri ancora di notevole eleganza e fascino. Oppure non si consideri atrocemente blasfemo un cartello giallo, piccolo, con scritto: «God is Gay», cioè Dio è omosessuale.

La partecipazione straniera al Gay Pride romano è stata consistente. Però il grosso della manifestazione era assolutamente italiano. È stata consistente anche la partecipazione di organizzazioni politiche, però la loro presenza, a differenza di altre volte, non appariva invadente, estranea, strumentale. C'erano i Ds (Gloria Buffo, Mele, Passuello, Paganelli), c'era molta Rifondazione, c'erano parecchi striscioni dell'anarchia (con le bandiere rosse e nere con la A cerchiata che non vedevo da molto tempo) c'erano i verdi, c'erano i Cobas e i centri sociali, c'erano alcune comunità cattoliche (tra le altre quella di Franzoni) e c'era persino un drappello con le bandiere liberali. In fondo al corteo, Marco Pannella, Emma Bonino e il Fuori. Pannella è in gran forma, è contento. È anche orgoglioso di essere in fondo al corteo. Dice un po' ironicamente che i tempi di quando nessuno voleva stare in prima linea, "coi froci", e allora toccava a lui e a Pezzana, sono tempi lontani.

Credo che la Chiesa cattolica abbia perso una gigantesca occasione. Il popolo che ieri ha sfilato per Roma è un gran bel popolo, ha idee, ha passioni, ha senso morale. Possibile che una Chiesa moderna in tante cose si faccia chiudere, sul sesso, su posizioni così oscurantiste, medievali, e rinunci in questo modo ad avere un rapporto semplice e sincero con una parte tanto grande e tanto viva della società ? È il mistero di Wojtyla, papa spesso molto progressista, quasi rivoluzionario, e altre così conservatore.

PIERO SANSONETTI

IN PRIMO PIANO

Il corteo applaude Veltroni e la sinistra «Qui per le minoranze, non contro la Chiesa»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Va bene l'entusiasmo, gli applausi, gli incitamenti: «Dicci qualcosa di sinistra», con risposta: «Sono qui per questo». Ma la richiesta di un bacio da parte di una fantastica trans Walter Veltroni non l'aveva proprio messa nel conto della manifestazione. E invece eccolo lì, stampato sulla guancia pubblicamente, quel bacio «diverso». Così il segretario dei Ds è stato «adottato» dal gay pride, anche se i centri sociali non hanno fatto mancare qualche fischio. E l'assalto benevolo dei trans si è indirizzato anche verso Fausto Bertinotti, stretto tra Leo Gullotta e Gianni Vattimo; e sempre i trans hanno «salvato» Vittorio Sgarbi che ha raccontato di essere stato insultato da eterosessuali di sinistra, «quelli dei centri sociali». Cose che capitano in mezzo a migliaia di persone. Sgarbi, Marco Taradash ed Enzo Palmesano di An: la destra era tutta qua in un corteo che il sole arroventato non è riuscito a liquefare. Palmesano ha voluto spiegare perché ha sfidato pubblicamente il partito: «Sono qui per garantire i diritti degli omosessuali deportati nei lager e su questo presenterò una mozione al prossimo congresso del partito. Che, peraltro, su questi argomenti si è molto ammorbidito».

Ma dalla manifestazione dell'orgoglio omosessuale, una festa della tolleranza, allegra, divertente, lontanissima dalle visioni apocalittiche disegnate nei giorni precedenti, le polemiche non sono rimaste fuori. «Non si capisce perché in Italia tutto diventa oggetto di scontro politico. Certo c'è il Giubileo - commenta Veltroni che comincia a sfilare casualmente dietro lo striscione "Non liquidate l'Unità" retto da una delegazione di giornalisti della testata in crisi - ma è una coincidenza da affrontare con il massimo rispetto possibile nei confronti di chi è arrivato a Roma per questa ricorrenza. Questo corteo non è contro la Chiesa, perché sono in tanti qui coloro che hanno convinzioni religiose. Del resto anche dal mondo ecclesiale sono venute parole di sensibilità. E dunque non faccio polemiche con la Chiesa che rispetto profondamente. Infatti non si ingaggiano battaglie di religione, non è in gioco la fede, ma i diritti individuali. E noi siamo qui per manifestare contro le discriminazioni, contro la repressione delle minoranze».

Insomma sono lontani i tempi il cui il Pci discriminò Pier Paolo Pasolini che, dice Veltroni, «aveva ragione». La Quercia nel corteo c'è con il leader, con le delegazioni di molti regioni, con lo striscione della sinistra interna che già da tempo aveva deciso di non far mancare la propria adesione. Con il cattolico Franco Pasuello che spera «di avere tra i candidati del 2001 anche Franco Grillini», che sfila accanto a Veltroni, il quale conferma la presenza degli omosessuali nelle prossime liste del partito. E c'è anche la sinistra al governo, quel ministro scomodo quale è la comunista Katia Bellillo che sottobraccio a Imma Battaglia, presidente del circolo «Mario Mieli», sfila applauditissima. Fausto Bertinotti avrebbe voluto una più folta delegazione di governo, possibilmente guidata da «Amato e avrei gradito anche un telegramma di Ciampi. Il carattere distintivo di un governo di centrosinistra è quello di stare con le minoranze». Comunque Bellillo c'è e per questo il presidente della Regione Lazio si è molto infuriato, anche se Palmesano ritiene che sia ormai «isolato» in An. «È indegno», dice Francesco Storace. E Bellillo, vestita di giallo, replica: «Anche se ha messo il doppio petto, impostogli da Fini, Storace non ha perso il suo vizio originario che ritorna attraverso la violenza delle parole. Ma si rassegni, non è più tempo di stelle gialle o rosa: il popolo italiano può convivere con tutte le differenze».

Anche il centrosinistra può ormai tranquillamente reggere questa divisione tra i cattolici che sono rimasti a casa e i laici che hanno sfilato accanto al Colosseo. «Noi siamo qui - spiega Armando Cossutta - per difendere il diritto primordiale ad essere se stessi». E Veltroni: «Nessuno ha avuto da ridire, piuttosto bisognerebbe chiedersi perché qui non ci sia nessuno del centrodestra, visto che negli Stati Uniti sfila Rudolph Giuliani». E Grazia Francescato: «I Verdi sono sempre stati in prima linea su queste battaglie».

E in fondo al corteo c'è anche Marco Pannella, con Emma Bonino. «La sinistra è in testa, noi in coda. Sono felice...».

LA POLEMICA

Vescovi e teologi spingono al dialogo Zuccaro: «Il Papa deve cambiare»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Di fronte alla manifestazione del «Gay Pride», la S. Sede ha abbandonato i toni polemici per dar luogo alla riflessione teologica e pastorale ispirata alla comprensione del fenomeno. «L'esclusione, la ghettizzazione non fanno che spingere le persone omosessuali alla rivendicazione, mentre bisogna avere nei loro confronti un atteggiamento di accoglienza per favorire un dialogo e comprendere la loro condizione e il loro rapporto con gli altri», ci ha dichiarato, **Cataldo Zuccaro**, docente di teologia morale alla Pontificia Università Gregoriana. È vero - ha aggiunto il teologo Zuccaro - che «la tendenza ad ostentare il proprio orgoglio nasce nelle persone omosessuali dal sentirsi incompresi da una parte della società ed anche dalla Chiesa, ma proprio per questo va avviato con loro un dialogo serio per capire le cause che hanno determinato la loro condizione, anche perché non tutte le omosessualità hanno la stessa fisionomia».

Il teologo spiega: «Infatti, secondo la letteratura, ci sono delle tendenze omosessuali innate ed altre, invece, acquisite perché condizionate da fattori ambientali, da violenze subìte o influenzate da modelli culturali favorevoli all'omosessualità da cui si è rimasti attratti. Vi sono, inoltre, persone omosessuali ed eterosessuali al tempo stesso. Da quanto si conosce mi sembra che sia difficile descrivere un identikit univoco dentro il quale ciascuna persona omosessuale possa ritrovarsi identificata. Al contrario, sembrerebbe che ogni persona omosessuale viva una sua peculiare forma di omosessualità a sé».

Ed il fenomeno è presente da tempo ed in modo crescente all'interno della Chiesa cattolica, in Europa e ancora di più negli Stati Uniti, e delle altre Chiese cristiane. Tanto è vero che la Chiesa anglicana ha aperto all'ordinazione di preti gay. Così ha fatto la Chiesa unita del Canada. Il problema è divenuto, così, anche ecumenico. Di qui il crescente interesse, dal Concilio Vaticano II ad oggi, di molti teologi moralisti fino a sollecitare il superamento del tradizionale concetto di «natura» nel giudizio morale sull'omosessualità.

Il teologo Zuccaro, pur ribadendo che «non è superato il concetto di natura in teologia morale», rileva che «è superato un modo di intendere la natura separata dalla persona con ciò che ciò produce». In effetti, questo nuovo concetto che associa «natura e persona» è affrontato dallo stesso Giovanni Paolo II nell'enciclica «Veritatis splendor». E questo concetto viene sottolineato anche dal teologo della Casa pontificia, il domenicano **George Cottier**, il quale, proprio valorizzando il rapporto tra «natura e persona», afferma che «le persone omosessuali in quanto persone hanno diritto alla nostra comprensione».

Ciò che, invece, padre Cottier mette in discussione è «l'ideologia gay» vale a dire «la pretesa di alcuni ambienti omosessuali di avere a livello pubblico e giuridico dei diritti che siano quasi l'equivalente dei diritti del matrimonio e della famiglia», fino a rivendicare «l'adozione dei figli». Proprio partendo da questa ricerca teologica sull'omosessualità, mons. **Vinicio Albanesi**, con l'esperienza pastorale di presidente di 113 Comunità di accoglienza per le persone emarginate, ritiene che «il dialogo con le persone omosessuali va sviluppato» e fa notare che, spesso, «questi loro gridi che sembrano blasfemi sono, in fondo, un modo per richiamare l'attenzione sulla loro sofferenza». Ecco perché «mi sento di dire che il giudizio morale sulle persone omosessuali è riservato solo a Dio, l'unico che può penetrare nel mistero della coscienza umana».

SEGUE DALLA PRIMA

FRATELLI DEL SOMBRERO

Quando qualche frammento del sud diventa nord, anche se in modo precario e malfermo, subito viene portato ad esempio di come anche il sud possa, se s'impegna, diventare nord. Il sud è Pinocchio mentre il nord è il bambino normale, quel triste «ragazzino perbene» con cui si conclude il libro di Collodi.

Ma perché tutto il mondo deve per forza correre? Perché una parte degli uomini può imporre a tutti gli altri la legge della competizione senza frontiere? Perché nessuno è più capace di dire che è possibile un'altra forma di vita, nella quale la gara è solo una delle tante abilità umane, accanto alla solidarietà e all'amicizia, e a quella lentezza senza la quale la riflessione è impossibile? Se il sud sta male, se l'Africa è attraversata da guerre e disgrazie, se essa ispira il suo peggior nemico, il pietismo filantropico del nord, se noi ne abbiamo paura, vuol dire che ci stiamo ammalando anche noi, perché stiamo perdendo di vista il nostro lato sud, quello che resiste alla competizione universale, che si vuole stendere al sole o all'ombra, e chiudere gli occhi.

Ma non è persa ogni speranza, e basterebbe, per tenerla in vita, fare qualche piccolo esercizio spirituale proprio quando si entra nel regno delle vacanze, la rappresentazione enfatica e caricaturale dell'esperienza della pausa. Proviamo a riflettere su questo nostro sostare, su questo bisogno di trovare un accordo con il mondo, su questo disarmo unilaterale, proviamo a esplorare e coltivare questo nostro lato sud, senza consumarlo voracemente e velocemente.

Pensiamo a come trapiantare la sosta nei nostri inverni, a come rallentare le nostre corse, a come trovare l'equivalente della siesta anche nelle giornate di nuvole scure.

Qualcuno dedito alla religione del lavoro scoprirà come una tentazione diabolica e indecente il desiderio di interrompere il lavoro e di assaggiare il frutto proibito, la scoperta di una perfezione indipendente dalla prestazione. Questo desiderio non è una colpa, ma un'indicazione politica.

Che mondo è quello in cui non esiste la dignità di tempi diversi, ma solo il dispotismo dell'accelerazione universale? Il caldo che ci circonda nelle estati, che fa respirare male e induce a fermarsi, non è una patologia da estinguere con una nuova tecnologia, ma un segnale d'allarme, un monito siderale. Sostare è giusto, è un bisogno universale che la calura estiva ci fa avvertire con nettezza.

Fratelli delle icone messicane, fratelli del sombrero, non disperate: quando la civiltà della corsa cadrà a terra rovinosamente, sarà riscoperta la vostra virtù.

FRANCO CASSANO

La rubrica di Franco Cassano «Lettera rubata» saluta oggi i lettori de l'Unità. Si tratta solo di una pausa. L'appuntamento è per il mese di settembre, dopo le vacanze estive.

Venerdì
Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
ECOLOGIA
In edicola con l'Unità

09POL02A0907 ZALLCALL 11 22:02:31 07/08/99

INTERVISTA AL GUARDASIGILLI

«Provvedimenti di clemenza? Non per i reati più gravi contro la pubblica amministrazione»

IL PACCHETTO SICUREZZA

EDILIZIA PENITENZIARIA
1.060 miliardi saranno stanziati per quest'anno e nel triennio 2001/2003 per interventi di edilizia penitenziaria e giudiziaria

ATTIVITÁ DI REINSERIMENTO
Fondo speciale di **300 miliardi** per attività dedicate al lavoro in carcere, alla lotta contro la tossicodipendenza e alla sanità penitenziaria

ORGANICI
Assunzione di **1.500** agenti di polizia e utilizzo di **800** ausiliari "volontari di leva" nella polizia penitenziaria

SICUREZZA DEI CITTADINI
Introduzione sperimentale del braccialetto elettronico. Espulsione per i cittadini extracomunitari detenuti e inasprimento delle sanzioni per chi entra illegalmente. Modifica della normativa sul rito abbreviato per i reati puniti con l'ergastolo

SISTEMA DELLE PENE
Nuovo regolamento penale per i minori. Possibilità per il giudice di sorveglianza di elevare da 45 a 60 giorni di riduzione della pena per i detenuti che hanno mantenuto buona condotta e volontà di reinserimento

SISTEMA GIUDIZIARIO
Aumento dell'organico della magistratura di 1.000 unità. Estensione delle procedure di informatizzazione e maggiore applicazione delle videoconferenze

P&G Infograph

«Un piano in sintonia col messaggio del Papa»

Fassino: non sono misure svuota-carceri

Nessun indulto mascherato Il Polo fa propaganda Questo piano è realizzabile

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Il piano del governo è in sintonia con il messaggio del Pontefice...»

Ministro Fassino sta dicendo che l'esecutivo si presenta con le carte in regola all'appuntamento del Giubileo dei detenuti?

«I provvedimenti varati l'altro ieri seguono la strada tracciata dalla nostra Costituzione che assegna al carcere due finalità tra loro concatenate: la espiazione di una pena per chi ha commesso un reato e, nel contempo, la capacità di offrire un reinserimento nella società a chi ha sbagliato».

Sì ma il Papa indicava anche la strada della clemenza. Il pacchetto del governo risponde pienamente a questa sollecitazione?

«Il messaggio del Papa è stato semplificato alla richiesta di un atto di clemenza. In realtà è molto più ricco: contiene l'invito a non considerare il tempo del carcere come un tempo perduto; ad accompagnare sempre alla reclusione politiche di recupero, di reinserimento, di valorizzazione della persona umana. Il piano messo a punto dal governo vuole rappresentare una risposta organica ai problemi, non affronta soltanto l'emergenza. È coerente con i principi costituzionali ed è in sintonia con le raccomandazioni di Giovanni Paolo II. Credo che domani (oggi, ndr) con la sua presenza a Regina Coeli il Papa solleciterà ciascuno di noi a ricordarsi che il carcere esiste e che bisogna occuparsi dei penitenziari ogni giorno, non soltanto quando ci sono le emergenze».

Ma l'emergenza c'è. Basta pensare alle proteste dei detenuti, al sovraffollamento, alle condizioni di vita nei penitenziari. Il piano del governo supera il problema dell'amnistia e dell'indulto?

«Su questi provvedimenti dovrà decidere il Parlamento. Certamente il piano potrà consentire alle camere di valutare con maggiore serenità un provvedimento di clemenza che, a quel punto, non rappresenterebbe più un atto isolato fine a se stesso».

Il presidente del Consiglio ha posto dei paletti: un eventuale provvedimento di clemenza non potrebbe riguardare i reati di Tangentopoli, lei è d'accordo?

«È evidente che un eventuale provvedimento di clemenza dovrebbe avere limiti naturali: quelli che sono stati già rispettati in passato. Non potrebbe comprendere tutti i reati avvertiti come pericolosi dall'opinione pubblica. Né sarebbe compreso dall'opinione pubblica un atto che sanasse i delitti più gravi contro la pubblica amministrazione, come la concussione e la corruzione. Vorrei però sottolineare che il piano del governo non può essere inteso assolutamente come un progetto svuota carceri».

Ha parlato di interventi strutturali. Può riassumerli?

«Appunto perché abbiamo davanti questioni complesse, il piano d'azione varato dal Consiglio dei ministri ha un caratterre strutturale. Punta a collegare interventi sull'emergenza a misure di medio e di lungo periodo. L'obiettivo è quello di rimuovere le ragioni profonde del disagio che si è venuto a determinare nei penitenziari».

In che modo, ministro?

«Si definiscono iniziative su molti fronti. In primo luogo quello dell'edilizia penitenziaria verso la quale abbiamo deciso di orientare nei prossimi tre anni più di mille miliardi di investimenti da utilizzare per costruire nuove carceri, per ristrutturare quelle che ci sono, per recuperare piccoli istituti mandamentali rafforzando la strategia dei circuiti differenziati, per individuare caserme dismesse da utilizzare per forme attenuate di detenzione legate ad attività di recupero. Aggiungo che, assieme al ministro dei Lavori pubblici, stiamo definendo iniziative che ci permetteranno di utilizzare risorse private da aggiungere a quelle pubbliche».

Ma il problema è anche quello del numero degli agenti e degli educatori. Le assunzioni che avete previsto basteranno?

«Abbiamo fatto uno sforzo notevole per adeguare gli organici. Abbiamo deciso un incremento della polizia penitenziaria di 2300 addetti: 1500 agenti veri e propri e 800 ausiliari di leva volontari...».

Il procuratore D'Ambrosio proponeva di accogliere le richieste di poliziotti, carabinieri e finanzieri di leva che chiedono di raffermarsi a condizione che accettino di lavorare nei penitenziari.

«Noi pensiamo che coloro che fanno la leva, anziché nell'esercito o nei carabinieri, possano farla nella polizia penitenziaria. Ricorderà che venni aggredito dall'opposizione, subito dopo le vicende di Sassari, quando lanciai l'idea di utilizzare i soldati di leva. Si tratta invece di una misura giusta. Prevediamo, poi, 2000 nuove assunzioni di personale amministrativo e di operatori da impegnare nelle attività di recupero e di inserimento. Compiamo uno sforzo che non ha precedenti e che è rafforzato da una terza scelta...».

Quella del fondo per le attività di recupero?

«Esatto. Stanziamo 300 miliardi in tre anni da utilizzare per finanziare il lavoro in carcere, la formazione, la lotta alla tossicodipendenza, le pene alternative, l'inserimento post pena. Anche questa è una novità rispetto al passato. Come è una assoluta novità l'attenzione che abbiamo dedicato alla devianza minorile. Accanto a tutto questo affrontiamo il problema dell'efficienza del sistema giudiziario decidendo misure per accelerare l'aumento dell'organico dei magistrati e prevedendo di qui a gennaio l'assunzione di 1400 figure amministrative. Vorrei ricordare, poi, che il Parlamento sta ultimando l'esame del disegno di legge per l'inserimento di 1850 lavoratori socialmente utili. Nella sostanza: 3000 miliardi da spendere in tre anni e quasi 5000 assunzioni».

Ministro, il Polo attacca il progetto. Parla di piano ambizioso e irrealizzabile, di spot elettorale, di indulto mascherato...

«Se noi avessimo proposto cose più modeste ci avrebbero fatto la critica opposta. Voglio ricordare che l'80% dei provvedimenti potrà essere attivato senza bisogno di iniziative legislative. Indulto mascherato? A usare questa espressione è stato l'onorevole Mantovano: si tratta di una formula propagandistica. Si innanza il beneficio di buona condotta da 45 a 60 giorni ogni sei mesi. Bisogna ricordare che la misura già oggi è prevista e che è stata elevata soltanto di due settimane. C'è da dire, poi, che l'applicazione di quel beneficio non è automatica e non è generalizzata: è il giudice che decide caso per caso e che accerta la volontà del detenuto di voler effettivamente uscire da un comportamento illecito. La misura, poi, non si applica ai reati più gravi. Insomma: le garanzie ci sono tutte. Anche quelle che riguardano la sicurezza dei cittadini. Penso all'introduzione sperimentale del braccialetto elettronico, ai meccanismi d'espulsione degli extracomunitari condannati, al rimedio che abbiamo posto al rischio che con il rito abbreviato criminali condannati per reati gravi, a partire da quelli mafiosi, potessero ottenere uno sconto di pena assolutamente inaccettabile. Severità, quindi. Assieme alla necessità di fornire a ogni detenuto la possibilità di un recupero sociale e di un riscatto».

da pagare molto, molto lentamente, a interessi 0%.

E dopo l'estate.

Esempio: Lancia Zeta 2.0 LS L. 44.900.000 chiavi in mano IPT esclusa - importo finanziato: L. 30.000.000
29 rate mensili da L. 1.034.483 (prima rata a 60 giorni) - spese gestione pratica L. 250.000 + bolli - TAN 0% - TAEG 0,63%.
Salvo approvazione SAVA (iniziativa non cumulabile con altre in corso valida fino al 31 luglio. Solo per vetture disponibili in rete).

TARGA Service
A fianco di chi guida Lancia con servizi assicurativi, finanziari e di assistenza.

LANCIA
Il Granturismo

09SPE02A0907 ZALLCALL 11 21:22:18 07/08/99

Quando il Ricco finisce all'inferno

A Perugia il Vangelo popolare delle «Laudes» di Gigi Dall'Aglio

AGGEO SAVIOLI

PERUGIA Una lussuosa Cadillac bianca si arresta, stridendo, dinanzi alla Cattedrale di San Lorenzo. Il Ricco al volante svillaneggia il Povero che osa domandargli la carità. Interviene un Angelo, e il Ricco si ritrova, di lì a poco, tra le braccia di Satanasso, dannato alle pene dell'Inferno. Così, con un breve quanto puntuale accenno al tempo nostro, comincia il bello spettacolo *Laudes grido a tutta gente*, che prosegue poi, per un'intensa ora, nel chiostro della chiesa; dove gli attori assumono le vesti della tradizione. Le Laudes, o Laude (plurale di Lauda) o Laudi, nascono in Umbria nel Duecento, come espressione di una religiosità popolare che raggiunge, del tutto naturalmente, il territorio dell'arte. Sono versi di vario metro, e variamente rimati, in una lingua arcaica ma già molto espressiva, pur se, oggi, non di facilissima comprensione, che ripercorrono la storia sacra. E dai Laudari perugini il regista Gigi Dall'Aglio (del quale ricordiamo almeno l'eccellente allestimento dell'*Istruttoria* di Peter Weiss) ha tratto la materia per questa rappresentazione che, insieme con l'ottimo lavoro di Ninni Bruschetta dedicato a Iacopone, visto a Todi e a lungo replicato, costituisce il meglio di quanto prodotto dal teatro italiano nel segno dell'anno giubilare. Ne sia lode allo Stabile umbro.

Ecco, dunque, dipanarsi dinanzi ai nostri occhi la vicenda narrata nei Vangeli: dall'Annunciazione e dalla Nascita di Gesù alla sua Morte e Resurrezione, attraverso gli episodi principali di un magistero di cui si valorizza bene la misura umana, anche nei miracoli qui evocati, come quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci (fossimo stati nelle prime file, un pezzo di pane sarebbe toccato anche a noi). Sono una serie di quadri viventi, animati e parlanti, ove si avverte il riflesso della grande pittura dell'epoca, e che hanno poi riscontro musicale in una partitura (opera di Alessandro Nidi) eseguita a vista da un quintetto di fiati e da un instancabile percussionista (Leonardo Ramadori), issato sulla cima d'una sorta di piramide lignea, al centro del chiostro, sui gradoni della quale, a diversi livelli, siedono, in parte, gli spettatori, mentre torno torno si accendono le voci, fioriscono le immagini e se ne aziona il movimento. Non marginale è certo il contributo di Bruno Buonincontri, che firma l'apparato scenico e i costumi.

Numerosa e affiatata la compagnia coinvolta nell'impresa: Patrizia Zappa Mulas nel ruolo della Madonna, Mauro Malinverno in quello di Gesù, hanno splendida evidenza; ma non sono da meno gli altri interpreti (sedici, se abbiamo contato bene). E insomma, se siete in zona, oppure no, non lasciatevi scappare l'occasione (si replica fino al 12 luglio).

Nell'epilogo, un assaggio di Giudizio Universale: e il Ricco dell'inizio sarà, coi suoi pari, ospite obbligatorio del Regno delle Tenebre. Magari.

INEDITI

Film di De Sica prodotto e bloccato da Papa Pio XII

Si intitola «La porta del cielo» ed è il primo film prodotto dal Vaticano, al costo di 80 milioni di lire, sotto Pio XII, e firmato da Vittorio De Sica. Ma non è stato mai messo in circolazione. La storia di questa singolare produzione la racconta, nel suo «Vaticanerie» (Editrice Ancora), il giornalista americano Nino Lo Bello. Il film, in bianco e nero, su copione di Cesare Zavattini, racconta la vicenda di un gruppo di persone in treno verso il santuario di Loreto alla ricerca di un miracolo. Una copia della pellicola, che non può essere proiettata in pubblico è a Roma, in casa di Cristian De Sica.

TEATRO

Da Padova a Venezia cercando «L'isola del tesoro»

Un palco galleggiante che si trasforma da locanda a nave «Hispaniola» per raccontare la ricerca di un tesoro. Ecco «L'isola del tesoro» di Giuseppe Manfridi, commedia con musiche dal romanzo di Robert Louis Stevenson; in prima assoluta l'altra sera a Padova in uno scenario particolare, la gradinata del Portello, e con un palco ormeggiato sul fiume Piovego. «L'isola del tesoro», prodotta dal Teatro Stabile del Veneto, è strutturata in due parti. La prima, quella di Padova, racconta il ritrovamento della mappa e arriva fino all'imbarco. La seconda, si conclude a Venezia, all'Isola di San Giorgio.

IL RITORNO DELLE GEMELLE

La tv le ha scoperte nel 1961 e ogni tanto le «richiama» «L'italiano? Sa vivere. Il tedesco meno»

Qui accanto e sotto le gemelle Kessler tornate di recente in tv con «Il mondo è piccolo»

Kessler: «Non siamo più quelle del dadaumpa»

«Nessun rimpianto, canteremo Kurt Weill»

MARIA NOVELLA OPPO

Alice ed Ellen Kessler ovvero il genio della simmetria. Una volta che le ha scoperte (nel 1961 con *Giardino d'inverno*), la tv italiana non ha più potuto fare a meno di loro, della loro sdoppiata bellezza e della loro musicale geometria. E ancora oggi (vedi il programma *Il mondo è piccolo*, andato in onda di recente), ha bisogno di loro per rispondere a quel tanto o poco di nostalgia che va continuamente in scena sul piccolo schermo. «Quattro gambe con una testa», le definì Ennio Flaiano, maestro di sintesi epocali. E l'Italia tutta delirò per quelle gambe che parevano simbolo di nordica e inarrivabile superiorità. Cosicché i censori, rappresentanti dei bassi istinti italici, le oscurarono e le mutandarono, consentendo solo dopo qualche anno l'uso scandaloso delle calze di nylon. Nel frattempo, nel sogno degli italiani, quelle gambe celate e poi svelate, come una apparizione a lungo annunciata, furono le gambe per eccellenza, le gambe rivelate. Per questo Alice ed Ellen divennero quasi italiane, pur restando tedesche al 100 per cento, come si può giudicare dalla intervista che abbiamo fatto ad Ellen, la più teutonica.

Signora Kessler, vi abbiamo riviste con piacere in tv, lei ed Alice, nel programma «Il mondo è piccolo»...

«Sì, ci hanno richiesto un revival delle nostre canzoni. E anche il titolo era ripreso dalla nostra sigla *La notte è piccola*.

Si dice che i gemelli siano sempre molto diversi tra loro, di carattere. Lei com'è rispetto a sua sorella Alice?

«Io sono molto più attiva, spontanea e aggressiva. Alice è più pessimista, pensierosa e insomma è proprio tutto l'opposto di me. Io vado avanti, lei si fa un po' trascinare».

Allora decide tutto lei e Alice si adegua?

«Sì, proprio così. Di solito decido io».

E a che cosa attribuisce la durata dell'affetto che il pubblico italiano ha per voi?

«È vero, ogni tanto ci richiamano. Il ricordo è rimasto perché ripassano spesso in tv le cose che abbiamo fatto. Così, non siamo state dimenticate».

E qual è il vostro legame con l'Italia?

«È un legame un po' spensierato. È la gioia di mangiar bene, di non prendere le cose troppo sul serio. Poi ci piace molto il caldo e l'improvvisazione. L'italiano sa vivere, il tedesco un po' meno».

Avete lavorato soprattutto nella tv italiana?

«Abbiamo lavorato anche su quella tedesca, che è meno fantasiosa, ma più ordinata della vostra. Da noi quando si dice una cosa, si fa così come era stato detto e con puntualità. Vale anche per noi quel modo di dire americano: il tempo è denaro».

> Le donne in tv oggi non sanno fare altro che sorridere e tirare in su il petto

E non è un po' triste questo modo di pensare?

«Guardi, io amo lavorare e quando lavoro lo voglio fare bene e mi diverto. Aspettare, senza sapere quando devo fare una cosa, non mi diverte affatto. In tv non si hanno mai orari precisi, in Italia. E, mi dispiace dirlo, ma la Germania è più puntuale. Il tempo non si può sprecare. Per l'artista è meglio così, perché così può organizzare la sua vita privata. Io e Alice, in 5 giorni che siamo state in Italia per registrare il programma, non abbiamo potuto neppure incontrare gli amici».

E c'è qualche altra cosa che la disturba dell'Italia e degli italiani?

«No: solamente gli orari che saltano sempre. C'era una specie di calendario che non corrispondeva mai per niente».

In Germania è andato in onda «Il grande fratello», un programma che spia la realtà e che debutterà anche da noi in autunno. Che cosa ne pensa?

«In Germania è finito, in Spagna continua. Ma io trovo che la tv fatta così non significa niente. Questa gente che partecipa vuole solo mettersi in mostra ed è disposta a fare qualsiasi cosa. Non sono professionisti e non hanno niente a che fare col mestiere della tv. Io ho intravisto qualche scena, ma ho subito cambiato canale. Non mi interessa e preferisco vedere un bel film».

E pensare che ai vostri tempi, facevano scandalo le gambe!

«Già, adesso non fa scandalo più niente. In Italia c'è molto più nudo in tv che in Germania. Ci sono ragazze che stanno sempre col seno e il sedere di fuori, a fianco del conduttore. E non sanno fare niente altro che sorridere e tirare su il petto quando le inquadrano. Sono diventate di nuovo donne-oggetto».

Dopo tante lotte...

«Sì, dopo tante lotte».

E in Germania vi chiamano spesso a ripetere il vostro repertorio?

«No. Da noi non ripetono niente. Forse ogni tanto, ma non spesso come in Italia. In Germania non c'è rimpianto per il passato».

E lei, ha qualche rimpiato?

«No, nessuno. Non vorrei tornare indietro e non rimpiango neppure gli sbagli che ho fatto, perché fanno parte della vita».

Che cosa vorrebbe fare, invece, che non ha fatto in passato?

«Oggi, se potessi, vorrei solo fare con Alice dei concerti con le canzoni di Kurt Weill, di cui si celebrano i 100 anni dalla nascita. I concerti sono fissati in Germania per quest' autunno. Faremo il repertorio del Kurt Weill tedesco e anche quello americano».

Sarei molto contenta di potervi sentire anche in Italia.

«Ho chiesto di poter portare questi concerti anche in Italia, ma credo che sarà molto difficile, perché in Italia siamo rimaste per tutti le Signorine Dadaumpa. Io però mi batterò per portare questi concerti anche in Italia: lo sappiamo fare e lo vogliamo fare».

TV RETRÒ

TRA FETICISMO E NOSTALGIA

La televisione, benché sia (o immagini di essere) il mezzo di comunicazione più avanzato, si guarda continuamente alle spalle. Nata come trasmissione di immagini in diretta, con la esaltante possibilità teorica di collegare tutto il mondo con il luogo di un evento in fieri, da quando è stato inventato l'Ampex (metà anni Cinquanta), ha cominciato a usare nastri registrati e ad autoreplicarsi. Quello estivo poi è un vero furore, un «cupio dissolvi» nel passato lontano o recente, che si nutre di nostalgici ritorni all'indietro e del continuo riepilogo di momenti, mode, personaggi del passato. È così che il mezzo che più di tutti dovrebbe vivere nel presente (se non nel futuro) si nutre in continuazione di se stesso, si mangia la coda e ricomincia il suo ciclo vitale (o mortuario) eternamente autoreferenziale.

Scavare nei magazzini televisivi non è solo un vizio economico che ripaga di passati investimenti, ma anche un vezzo che solletica l'umore nostalgico dello spettatore, mentre assolve l'inerzia degli autori e dei dirigenti incapaci di inventare nuovi generi e nuovi personaggi. Anche se la curiosità di recuperare materiali «storici» e rivedere il passato sfilare sotto i nostri occhi risponde a una esigenza culturale e a un gusto che la televisione appaga come mai è stato concesso prima nella storia umana. Ma, oltre ai materiali preziosi che dalle cineteche arrivano sul nostro piccolo schermo domestico, ci sono gli inventari kitsch della nostra adolescenza televisiva che suscitano un vero e proprio feticismo. Su questo sentimento sono costruite frequenti passerelle occasionali di filmati d'epoca, ma anche le fortune di programmi come quello quotidano di Paolo Limiti, che ha fatto della nostalgia, del revival e della riesumazione un vero e proprio genere televisivo. Più snob il procedimento messo in campo da Fabio Fazio con «Anima mia», programma sugli anni 70 che ha avuto un successo superiore alle previsioni, recuperando e inventariando oggetti, canzoni, facce e orrori di un'epoca apparentemente al di sotto di ogni mitologia. Ed è curioso notare come, mentre la politica procede di negazione in negazione, abiurando continuamente se stessa, la televisione non faccia che autolegittimarsi, seppure con la scusante dell'ironia.

Il continuo remake ha anche alcuni vantaggi (oltre a quello economico per le emittenti): consente alle volte di riscoprire artisti ingiustamente dimenticati o precocemente perduti. E ammanta comunque di tenerezza anche i fenomeni più caduchi, quando vengono ricordati per veloci accenni. Contribuendo così a fare della tv il mezzo che più di tutti contribuisce a far credere che il mondo in cui viviamo sia il migliore dei mondi possibili. Un mondo nel quale basta aspettare e anche il peggio può essere rimpianto. M.N.O.

«E ora vi racconto la solitudine del laico»

Bellocchio torna al teatro col «Macbeth» e prepara un nuovo film sulla religione

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Marco Bellocchio torna al teatro. Anche se è già al lavoro su un nuovo progetto cinematografico. A trent'anni dalla messa in scena di *Timone d'Atene* con Salvo Randone e Franco Parenti il regista de *I pugni in tasca* debutta martedì 11 luglio col *Macbeth* di Shakespeare, allestito nello spazio India del teatro di Roma, con repliche fino al 28 luglio. E a vestire i panni del protagonista è Michele Placido, nuovo Padre Pio televisivo e antico compagno di viaggio di Bellocchio (*Marcia trionfale*, *Salto nel vuoto*, la fiction *L'uomo dal fiore in bocca* e l'ultimo *La balia*) che, in divisa militare, incarnerà la follia dell'uomo «accecato e annientato dalla sua stessa ambizione», paragonabile a Hitler o Pinochet.

«Durerà circa un'ora e mezza e sarà un po' un lungo primo piano sul protagonista - spiega Bellocchio - con le azioni un po' ridotte, un po' sullo sfondo». Per chiarire subito, insomma, che questo suo *Macbeth* sarà molto cinematografico. Nonostante la voglia del regista di tornare a teatro proprio per «ritrovare il corpo a corpo con l'attore senza la difesa della macchina da presa». Una voglia, questa, che Bellocchio dice di aver maturato nel corso del tempo, attraverso l'esplorazione cinematografica dell'opera di grandi autori teatrali come Cecov (*Il gabbiano*), Heinrik von Kleist (*Il principe di Homburg*) e Pirandello (*Enrico IV*). «A spingere le mie scelte professionali è sempre stata la curiosità - racconta Bellocchio - . E in questo momento della mia vita è stata proprio questa spinta a riportarmi sul palcoscenico. Mario Martone mi ha offerto la possibilità e visto che ognuno di noi ha sempre una serie di testi che porta nel cuore, è nato questo spettacolo». Che sarà «secco, senza barocchismi», proprio a partire dall'interprete, Michele Placido, scelto per la sua esteriorità da «contadino pugliese, che si esprime con lunghi silenzi e che non ha niente di naturalmente aristocratico».

Un personaggio, insomma, profondamente lacerato. Proprio come sarà il protagonista de *L'ora di religione*, il nuovo film che Bellocchio sta preparando e che definisce un «itinerario attraverso la solitudine dei laici». Un tema, questo, che il regista - premiato l'altro giorno con il riconoscimento Maestri del cinema di Fiesole - sente profondamente autobiografico: «Per noi che abbiamo vissuto il Sessantotto e l'impegno politico la nostra chiesa era il marxismo. Ora finita l'utopia, c'è solo sgomento e la necessità di ritrovare un padre». Una ricerca che in questi anni ha avuto gli sviluppi più vari. «C'è chi ha riscoperto le religioni - prosegue - , la spiritualita, la new age. Io dal canto mio, la rimonta rispetto alla politica l'ho messa in atto dirigendomi verso la psicoanalisi con il lavoro fatto al fianco di Fagioli. Ora, però, mi rendo conto che tutto questo non basta più. E che bisognerebbe reinventare una sinistra nuova che riparta proprio dalla comprensione dell'uomo e dell'individuo». Di sinistra, quarantenne e alla ricerca di se stesso, è, infatti, il protagonista del suo nuovo film. Il cui titolo prende le mosse proprio dal dilemma di fronte al quale si trovano tutti i genitori laici: esonerare o no il figlio dall'ora di religione a scuola? «L'interrogativo - spiega il regista - è solo il punto di partenza di una riflessione più complessiva sulla solitudine del protagonista cresciuto in contrasto con l'educazione di una famiglia cattolica. In cui il rapporto con la madre, morta da tempo, riemerge attraverso il ricordo del suo sorriso, apparentemente carico di affettività e spirito di sacrificio, ma in realtà espressione di indifferenza e lontananza». Il protagonista sarà Sergio Castellitto, «Così - conclude il regista - avrò il grande privilegio di lavorare con due Padre Pio».

Notizie liete

Compleanno

Valfra Malavasi (Coca)

Per l'80° compleanno tanti auguri dal fratello Aurelio, dalle cognate Adelia, Lina e da tutti i nipoti.

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
numero verde 800/865021
fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18
numero verde 800/865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
fax 06/69996465
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

09UNI02A0907 ZALLCALL 11 00:51:24 07/09/99

SEGUE DALLA PRIMA

CARO DIRETTORE...

propagandistico, eppure dovrebbe far riflettere (e arrossire) tanti militanti e dirigenti della sinistra che vedo poco mobilitati per il giornale.Caro Direttore, quel paginone che appare sul nostro giornale per propagandare gli abbonamenti vorrei che fosse riempito giornalmente di sottoscrittori, soltanto così, potremo far rivivere il nostro giornale, dando ai nostri avversari politici una risposta concreta, facendo comprendere a tutti gli italiani quanto sia importante per il nostro paese che la gloriosa testata dell'Unità continui con la sua libera voce a sventolare in tutte le contrade d'Italia. Alla presente allego l'assegno di un milione, vorrei darne di più, ma ne ho solo due, uno mi serve per tirare la fine del mese. Saluti fraterni

VITTORIO VALLICELLA

ALTRI DEVONO...

Sarebbe una Waterloo per la sinistra.

I Ds hanno assunto impegni importanti e stanno contribuendo con un grande sforzo finanziario al mantenimento in vita del giornale. Posso testimoniare che Walter Veltroni, che è venuto ieri a discutere con noi, e la segreteria ds stanno lavorando con serietà al progetto di salvare il giornale. L'Unità non rappresenta solo una storia giornalistica e politica straordinaria ma è oggi, soprattutto oggi, una presenza insostituibile. La stessa resistenza del giornale e dei suoi lettori è un episodio raro. Vorrei che tanti valutassero politicamente e editorialmente questo rapporto vivo che non è solo memoria ma è il presente, è scelta politica.

Lavoriamo in condizioni difficili, in qualche caso anche mortificanti. Non abbiamo alle spalle una società. Non abbiamo un'azienda (a parte l'apporto positivo del presidente Lenzi) che ci sostiene. Credo che non capiti ad alcuna pubblicazione italiana. Sono finiti i tempi della militanza attiva di centinaia di migliaia di persone, eppure in questi lunghi mesi il rapporto con i lettori si è consolidato. Sbaglia chi pensa che c'è uno «zoccolo duro» rappresentato da voi lettori che resiste per pura testimonianza. Noi e voi partecipiano ad uno scontro politico durissimo. Nella sinistra italiana, e nel rapporto fra questa e la società, l'Unità è uno dei pochi punti di raccordo rimasto stabile nel tempo.

L'Unità non rischia per una crisi in edicola che pure c'è stata nel tempo, anche recentemente. Abbiamo bloccato dall'autunno scorso l'emorragia. In diversi momenti abbiamo conosciuto, come non accadeva da tempo, anche impennate nelle vendite. Sono stati segnali, nulla di più ma anche nulla di meno. Ci sono titolati quotidiani che in edicola non valgono, senza gadget, molto di più di noi. Abbiamo di fronte una crisi finanziaria dell'editore, drammatica e comprensibile. Paghiamo anche il prezzo di una storia recente. Il giornale è stato gestito nella fase della precedente privatizzazione con approssimazione culturale e, diciamo così, spirito d'avventura. In molti hanno preso dall'Unità senza dare. Sullo sfondo l'idea bizzarra che un partito della sinistra debba far leva su una esasperazione della leadership e non su strutture, anche nel campo della comunicazione, forti, plurali, radicate nella società. La nostra vicenda si iscrive nelle pagine positive e negli errori degli ultimi anni.

Noi siamo un giornale oppresso dai debiti ma non siamo un'avventura editoriale, anche grazie a persone come te. Abbiamo individuato la strada per stare sul mercato, ma il vero problema di oggi è di liquidità finanziaria (lo spiega bene in queste stesse pagine Mario Lenzi). Stiamo parlando di noi sapendo di rappresentare una occasione economica e politica, non un organismo che chiede assistenza. La redazione è forte, ragionevole e non vuole rassegnarsi. Questo giornale conosce la via dei sacrifici, non vuole colpi di mano ma non ha mai avuto paura di affrontare nuove, impegnative imprese editoriali e culturali. Rapporto forte e critico con la tradizione e capacità di innovazione sono il senso della nostra esperienza recente. Lo diciamo con serenità a chi vorrà accingersi a lavorare con noi. Non abbiamo rendite di posizione da difendere. Tanto meno io che sono pronto a lasciare questo incarico, che non ho chiesto, sperabilmente, questa volta, in mani solide, esperte e generose.

Caro Vallicella, ti ringrazio di cuore, ma per tutto quello che ti ho scritto ti restituisco l'assegno. Se hai due milioni non è giusto che la metà venga data all'Unità, mentre tanti che potrebbero assistono inerti ad una drammatica vicenda collettiva che è parte della nostra storia ma è soprattutto un'ipoteca sul futuro di tutti noi.

GIUSEPPE CALDAROLA

«Vi spiego perché l'Unità non è un peso, ma un patrimonio»

Errori e sperperi, però il giornale ora ha un progetto

SEGUE DALLA PRIMA

i loro debiti, la nuova sinistra di governo sta onorando lira per lira le esposizioni finanziarie delle formazioni politiche da cui i Ds sono scaturiti. Si è sottolineato che *l'Unità* è il giornale della frontiera, il giornale della ricerca, il giornale del dibattito politico di una sinistra che oggi soffre del fatto di non avere voci. Insomma tutti hanno concordato nel dire che *l'Unità* non si può chiudere, che è insostituibile, che bisogna salvarla. Ma nessuno ha detto esplicitamente come.

Non c'è da stupirsi. Chi auspica una soluzione, non deve nessariamente sapere come trovarla. Come lo devono dire gli addetti, i tecnici (se sono messi nelle condizioni di lavorare). Dunque gli addetti, i tecnici, non possono più tacere.

Secondo quanto risulta anche dagli interventi più autorevoli, *l'Unità* costa troppo e ha sempre costretto il partito a un'emorragia inarrestabile. Se lo è stato, non è più così. *L'Unità* non è un peso da sopportare, è un patrimonio da gestire. *L'Unità* non ha problemi editoriali: ha problemi di liquidità. *L'Unità* non ha bisogno di elemosine: ha bisogno di un prestito da restituire. Con gli interessi.

È stata sperperata in decine d'anni una somma (dieci volte superiore a quella che ora serve per il rilancio) in piani che la redazione giudica avventurosi, che subiva e sui quali non era d'accordo. Per la prima volta c'è un piano (c'è da mesi) che non può essere confutato da alcun esperto del settore: *l'Unità* ha tecnicamente ottime possibilità di essere rilanciata e di giungere entro due anni a un bilancio in attivo. Per la prima volta ci sono un direttore e una redazione che concordano col piano, che vogliono realizzarlo e sono in grado di realizzarlo. Non si capisce per quale motivo ora che finalmente è stata trovata una soluzione , proprio ora si debba chiudere *l'Unità*. Non si capisce per quale motivo ci si rassegni, per liquidare *l'Unità*, a spendere una somma superiore a quella che serve per rilanciarla.

La logica esige che un piano si possa confutare e respingere (e allora se ne prospetta uno migliore). Oppure lo si approva e lo si realizza. Non è stato così. Il piano non è stato né respinto nè approvato (da mesi). Il piano non è stato neppure discusso (da mesi). Si è invece detto (un po' di sfuggita): siamo d'accordo, ma non abbiamo i soldi per realizzarlo.

In realtà le cose stanno diversamente: il piano non costa nulla. Occorrono soldi per sanare le perdite del passato e quelle attuali dovute al passato. Se il piano fosse letto e studiato, si troverebbero in esso gli elementi per finanziarlo.

Abbiamo detto che c'è un progetto. Pare incredibile che non ci sia una banca d'affari che non finanzi un progetto quando ne vale la pena. Le banche d'affari ci sono proprio per questo. E per *l'Unità* vale la pena. Pare incredibile che non si trovi sul mercato una cifra inferiore a quella che viene bruciata in un giorno in Borsa per iniziative assai meno consistenti de *l'Unità*. Non siamo noi a poter dire che non bisogna volare basso ma bisogna volare alto.

Però, se si guarda a *l'Unità* come a un'operazione puramente contabile, un semplice calcolo delle entrate e delle perdite, c'è poco da fare. Se invece *l'Unità* viene misurata come un nuovo modo di porsi nel mondo dell'informazione su carta o in rete, se la sinistra è in grado di portare avanti un grande progetto di rinnovamento culturale, nel mondo della multimedialità e non solo, allora sì: c'è molto da fare.

Pare incredibile che la sinistra non sia in grado di sostenere questo progetto di grande respiro. Pare incredibile che si butti via un patrimonio come quello de *l'Unità*. E non ci riferiamo solo a quello, ovvio, culturale, morale , politico. Ci riferiamo proprio al patrimonio in denaro. Si deve rendere conto non solo dei voti che si perdono ma anche del denaro che non si è saputo amministrare.

MARIO LENZI
presidente de l'Unità

«Un'idea: facciamo un'Associazione»

Alcuni redattori lanciano l'ipotesi di un «nuovo soggetto»

Un gruppo di redattori de l'Unità ha sottoscritto un documento, redatto da Alberto Leiss, che lancia l'idea di un'associazione a sostegno del nostro giornale.

L'Unità non è stato solo un quotidiano di partito. Ha assolto per molti anni una funzione originale nel panorama dell'informazione nazionale (per esempio dando voce alle fonti del mondo del lavoro, sindacati ecc. e alle principali forme di opposizione politica e culturale presenti nel paese) almeno fino alla nascita, negli anni Settanta, della Repubblica. Da molti anni il giornale è in cerca di un nuovo ruolo, dentro i cambiamenti che - prima e dopo l''89 e la «svolta» che mise fine al Pci - hanno investito la sinistra italiana e i mondi sociali che ad essa facevano e fanno riferimento. Da molti anni si è discusso - con alterne passioni e ragioni - il tema della «autonomia», parola simbolo della percezione che fosse sempre più maturo un mutamento radicale del rapporto tra il giornale e il suo «editore politico», il partito. Con l'avvio - contrastato e accidentato - della cosiddetta «privatizzazione», e il cambiamento del ruolo e della consistenza del Pds-Ds, questo mutamento è diventato allordine del giorno. È nelle cose.

Noi pensiamo che si debba compiere un passo decisivo per conservare il meglio della tradizione di passione e di impegno professionale e politico di cui questo giornale è stato scuola, ridefinendolo e reinventandolo in una situazione sociale e politica completamente mutata - così come indica anche il progetto editoriale elaborato da Mario Lenzi, base dei recenti accordi sindacali - e facendo un bilancio critico dell'esperienza degli ultimi due anni e mezzo. Vogliamo cogliere l'occasione dell'ingresso di nuovi soci privati per verificare seriamente la possibilità di dar vita ad una esperienza nuova, caratterizzata da una proprietà articolata e diffusa, in cui accanto a soggetti economici possano stare il partito politico (o più soggetti politici legati da un progetto strategico comune), gli utentilettori in forma associata, singole personalità, istituzioni culturali e gli stessi lavoratori della testata, in forme statutarie e societarie che andranno attentamente studiate e definite. Questa associazione nasce con lo scopo di discutere e verificare tale prospettiva, costituendosi come uno strumento in più nelle mani della redazione e di tutti coloro che hanno a cuore il futuro del giornale, e intendono contribuire alla definizione e alla attuazione di un coraggioso progetto di rinnovamento e rilancio dell'Unità. Tra i compiti dell'associazione:-Azioni per la diffusione del giornale, per la ricerca di nuovi pubblici e per stimolare il più largo dibattito sul suo ruolo e i suoi contenuti

-Organizzazione periodica di momenti di dibattito nazionale, sui temi di maggiore attualità culturale e politica, con il marchio Unità

-Contributi alla definizione di un moderno statuto di impresa giornalistica e di informazione, guardando ai più avanzati modelli europei (Le Monde, El Pais, esperienze anglosassoni e tedesche)

-Promozione di ogni opportuna iniziativa politica per contribuire alla definizione delle nuove regole per l'editoria

-Contributi alla progettazione di eventuali nuove iniziative editoriali, accanto al quotidiano di carta, considerando anche l'esigenza di creare rapidamente nuovi posti di lavoro per ricollocare il personale in esubero già previsto dai vigenti accordi sindacali

-Iniziative per la formazione professionale

-Eventuale edizione, cartacea e telematica, di uno strumento di comunicazione e di promozione delle attività dell'associazione.

I MESSAGGI

BRUNO BONGIOVANNI «Chiudere? Impensabile»

Andate a vedere l'indice delle testate posto al termine del bel libro di Paolo Murialdi *La stampa italiana dalla liberazione alla crisi di fine secolo* (Laterza, 1995). Vi accorgerete che, tra i quotidiani, nelle citazioni, *l'Unità* è superata di poco da *La Stampa*, di un di po' di più da *la Repubblica*, e di parecchio di più dal solo *Corriere della Sera*. Tutti gli altri, compresi *Il Messaggero*, *Il Giorno* e il *Il Giornale* (quotidiani che pure hanno accompagnato pezzi della storia d'Italia), sono, e di parecchio, alle sue spalle.
Com'è possibile che quello che è stato, e che continua ad essere, uno dei più importanti veicoli d'informazione, e di cultura, versi, a quel che ho letto, in cattive acque? Che cosa è accaduto? Quel che è certo è che non è pensabile sbirciare al mattino tra i pacchi arrivati dal nostro edicolante e non trovare *l'Unità*, un giornale che per anni è stato sorretto, oltre che dalla sua invidiata professionalità, dalla generosità inesausta, ed intrepida, della diffusione militante. Un giornale che, come tutti i monumenti, ha quindi precise responsabilità nei confronti del proprio grande passato, oltre che del futuro di noi tutti. L'Italia, e non solo quella di sinistra, ha del resto bisogno de *l'Unità*. E *l'Unità*, che della sinistra è il sensibilissimo sismografo, ha bisogno dell'Italia.

LUCIANO GUERZONI «Strumento irrinunciabile»

Ritengo *l'Unità* uno strumento irrinunciabile per l'informazione, il dibattito e la riconquistata progettualità delle forze della sinistra.

Trattenuto fuori Roma da impegni di lavoro, consideratemi al vostro fianco per il rilancio della funzione e dell'iniziativa del quotidiano.

VINCENZO VITA «Patrimonio straordinario»

Voglio esprimervi la mia solidarietà.

Ritengo, come lettore e come persona da anni impegnata sul terreno della comunicazione, che *l'Unità* sia un patrimonio straordinario dell'editoria italiana.

È una testata storica non solo di un grande partito della sinistra bensì anche di un mondo democratico la cui rappresentazione nei media non può essere ridotta, perdendo un quotidiano politico che dà della politica una visione seria e complessa, né sloganistica né semplificata.

Certamente sono tanti i quotidiani che parlano della politica, ma la storia de *l'Unità* garantisce un punto di vista che fa leggere la politica con coordinate diverse.

Mi risulta che è in atto un serio impegno per salvare il giornale.

Mi auguro davvero che si possa trovare una soluzione adeguata, tale da ridare un futuro certo ad un quotidiano la cui assenza dal sistema comunicativo sarebbe gravissima.

Vi faccio tanti sinceri auguri.

MASSIMO L. SALVADORI «Auguri non formali»

Anzitutto vorrei esprimere a *l'Unità* e a tutti coloro che vi lavorano l'augurio di poter quanto prima superare la crisi cheil giornale sta attraversando, una crisi che ormai dura da non poco. Si tratta di un augurio non formale, in quanto parte dalla coscienza di quanto sia importante la funzione de*l'Unità* nella vicenda politica e civile del nostro paese. Senonché questa crisi è assai preoccupante, poiché essa costituisce il segno del restringimento, andato sempre più accentuandosi, di una definita fonte di informazione e riflessione politica di fronte ad altre fonti di informazione di diverso indirizzo. Per cui quello che ne risulta è decisamente un grave impoverimento, diciamo pure esplicitamente, a danno in primo luogo della sinistra.

La crisi de *l'Unità* non cade dal cielo. Ha radici non casuali. Esse sono in parte essenziale legate, a mio avviso, al fatto che una sinistra politica così poco capace di elaborare e difendere la propria identità e, stando ai propositi di non pochi suoi esponenti, tanto ansiosa di annegarsi in un soggetto più ampio finora rimasto quanto mai indeterminato, non risulta più in grado di sorreggere con la propria base di riferimento politico e la sua arca di consenso il giornale.

Ciò detto, non sarà chi scrive ad esprimere l'auspicio che *l'Unità* in qualche modo torni ad essere, anche solo indirettamente, l'organo di un partito. *L'Unità* infatti ha bisogno di un riferimento più largo e di una maggiore apertura di quella consentita da un simile ruolo. D'altra parte, per poter esistere in maniera viva, essa deve rinsaldare il suo rapporto con la sinistra ed essere la sede capace di rifletterne, in maniera critica e aperta, il cammino politico, la cultura e la strategia. Senza questo legame *l'Unità* non può vivere e svilupparsi. Serve un giornale che sia al tempo stesso specchio dei fatti dell'Italia e del mondo e specchio che raccolga e trasmetta le voci, le speranze, gli scopi di una sinistra capace di affrontare le sfide che le stanno dinnanzi. Concepire *l'Unità* come un altro tra gli altri quotidiani che si rivolgono all'opinione pubblica in generale, sia pure con una certa fisionomia, vorrebbe dire annullarne la funzione. E inoltre un giornale di questo tipo troverebbe uno spazio già largamente coperto nel panorama giornalistico italiano.

IL RACCONTO DI IGNAZIO LA RUSSA

Nel nostro partito non c'è mai stato l'orgoglio gay Non lo avremmo consentito Ma i diversi tra noi sono molti e tollerati

Mario Laporta/Reuters

Una immagine del Gay Pride e sotto la contromanifestazione a Roma promossa dalla «Militia Christi»

STEFANO DI MICHELE

ROMA *«Era intorno all '81...», ricorda Ignazio La Russa, ora uno dei big di An, una vita nel Msi. E a quel tempo, se a sinistra la parola «frocio» non era un insulto poco ci mancava, figurarsi a destra. Il luogo comune era luogo comune dappertutto. E dappertutto becero. «... e dunque quell'anno - riprende La Russa - aprì a Milano il primo cinema gay, in via Padova. Si chiamava "Aramis", mi pare, o forse "Garden", credo fossero locali dell'arcivescovado. E ad aprirlo furono due iscritti al partito. Uno di loro, dieci anni prima, era stato pure pestato a sangue dagli extraparlamentari di sinistra...». Cavolo, sai gli altri camerati che incazzatura! La Russa ridacchia: «Mah, insomma... È vero che nel nostro partito non c'è mai stata grande simpatia per la scelta omosessuale, ma soprattutto nell'ambiente giovanile ci sono sempre stati. Senza troppe esibizioni, anzi, pure con qualche esibizione». Facile, comunque, non è. E di sicuro non lo fu vent'anni fa.*

E nella giornata dell'orgoglio gay, è giusto che a ricordare quella storia sia uno di quei due (allora) giovani missini. Si chiama Alberto Victor Ugo Zioni, è un «ardito d'Italia», e un po' sconsolato guarda il panorama intorno: «Stava nascendo un protagonismo da parte dei gay di destra, che avrebbe messo a posto tante cose...». E poi? Sospiro: «Disgraziatamente, esiste Casini...». Garantisce: «C'è un'omosessualità di destra che è altissima, qualcosa che il signor Grillini, dell'Arcigay, non si immagina...». E racconta: «Noi siamo più grandi di qualsiasi cosa ci venga imputata, siamo gli imputati primari di quanto ha il mondo da giudicare. Però nella nostra volontà di vedere il mondo in un'altra maniera, siamo sublimi». Parole che magari faranno venire il torcibudella al senatore Pedrizzi, piazzato da Fini a guardia della morale post-fascista, perché né un gay passi né una lesbica s'intrufoli, e che ancora ieri, nella quotidiana esternazione, intravedeva «una parata blasfema e sacrilega».

Perché poi, ben più variegato, sotto il profilo sessuale, è la destra nostrana. Per Fini un gay non può fare il maestro, ma qualcuno, ammette La Russa, magari ha fatto il parlamentare per conto del partito. «Beh, nei campi scuola della Giovane Italia, nei mitici anni Settanta - racconta - c'era uno dei nostri, che ora è un noto dirigente di An, che aveva fama di essere omosessuale, e cercava di attirare i ragazzi». E voi? «Lo perdonavamo, era più grande di noi. E persino un leader giovanile veniva tacciato di essere bisex. Del resto, che ci importava? Basta che non provasse ad indottrinarci... Anche qualche parlamentare, forse. La prova non l'ho mai avuta, ma il dubbio, francamente, non ci ha mai dato fastidio. Non c'era l'orgoglio gay, questo no, non glielo avremmo consentito, ma di essere gay sì». E poi, c'è chi racconta di quella senatrice che viveva con un'altra donna, «e nessuno si è mai sognato di andarla a disturbare». Oppure, quel deputato monarchico soprannominato «zia Cenzina». O anche i due camerati torinesi che affrontarono (vittoriosamente) la crisi della coppia dopo che uno di loro era passato con gli scissionisti di Democrazia nazionale. Né va trascurato quel noto «femminiello» napoletano, sostenitore accanito del vecchio Msi. E va segnalata la battuta da antologia di quell'assessore regionale che, al tempo in cui Fini voleva sbarrare le elementari agli omosessuali, se ne uscì così durante una riunione di partito: «Camerati, niente scherzi: il presidente ha detto maestri, mica assessori...».

Tutto un mondo parallelo, quasi sempre sotterraneo, alla maschia gioventù celebrata dalla retorica ufficiale della destra. E ogni tanto, se saltava la statica icona, erano dolori. Ne sa qualcosa Pietrangelo Buttafuoco, presente come «oscurantista libertario», ora pregiato scrittore de «Il Foglio» e «Il Giornale», un tempo redattore del «Secolo d'Italia».

Quando provò a replicare, sul quotidiano di An, alle accuse di Madonna alla destra italiana («è omofoba») ricordando il gran sollazzo che tra di loro si regalavano i legionari a Fiume, compreso il contributo di D'Annunzio con il suo «gonfalon selvaggio» (l'impegnativo soprannome dato dal Vate al suo membro), a momenti apriva una crisi nel partito. Il vecchio Mirko Tremaglia fremeva di indignazione, «viene detto che D'Annunzio era un culattone», con ripetuta richiesta a Fini di risolutivo intervento. «Mi salvò Pinuccio Tatarella», ricorda Buttafuoco. Che sulla faccenda dell'omosessualità dalle sue parti (politiche) dice: «Nella tradizione fascista l'omosessualità viene vissuta come parte della sfera del piacere, non nella dimensione sociologica o buonista, come a sinistra. L'omosessuale di destra tutto vuole fare, tranne che sposarsi o adottare figli. Tutto desidera, tranne che diventare normale».

Certo, non c'è né un Mishima né un Brasillach, né un de Montherlant né una Yourcenar, in grado di far cambiare idea a quei deputati di An - e c'erano Gramazio e il solito Pedrizzi e pure il marchese Coda Nuziante - che sere fa marciavano insieme ai gruppi cattolici tradizionalisti contro il gay pride - tiè, vade retro! Embè, con i gay di destra come vi mettete? Domenico Gramazio ne è certo, «quelli mai fastidio a qualcuno hanno dato», poi si consola: «Come diceva Almirante siamo un grande partito corporativo: c'è posto per tutti».

Del resto, a scanso di equivoci, era lo stesso Almirante che assicurava che «i nostri ragazzi amano le donne e non amano la droga». E neanche anni fa, alcuni del Fronte della gioventù diffusero in una città abruzzese volantini per ricordare «ai compagni che i FROCI sono sempre stati un loro "cavallo" di battaglia». E il «Secolo d'Italia» annunciava, al tempo del governo polista: «Non siamo in arretrato con il potere, casomai con le donne». E su una rivista si rammentava: «Agli uomini di destra piacciono le donne, e viceversa agli uomini di sinistra piacciono gli uomini di sinistra». Visione limitata. Non è detto, e si fa per dire, che pure a un gay politicamente corretto, magari un grazioso camerata, o anche post...

FLASH

GAY PRIDE, NACQUE NEL 1969 *Il Gay Pride prende origine dagli scontri del 28 giugno 1969 tra omosessuali e polizia al bar Stonewall, nel Greenwich Village di New York. La rivolta scoppiò in seguito all'infrazione della legge americana che all'epoca proibiva ai baristi di servire gli omosessuali. Quegli incidenti sono considerati dal movimento gay internazionale il punto di partenza della battaglia in difesa dei loro diritti.*

ASSISTONO I GAY, IL VATICANO LI PUNISCE

Succede in America. Due religiosi statunitensi, suor Jeannine Gramick e padre Robert Nugent, da trent'anni impegnati in attività pastorali rivolte ai gay, sono stati puniti dal Vaticano perché diffonderebbero idee sull'omosessualità «inaccettabili dalla Chiesa». La Congregazione per la dottrina della fede, presieduta dal cardinale Joseph Ratzinger, ha vietato a Gramick e Nugent «permanentemente ogni attività pastorale in favore delle persone omosessuali».

AL CORTEO CON IL VELO PER PAURA *Arabia Saudita, Messico, Filippine, India, Australia. Solo alcuni dei paesi dai quali sono giunti gli ultimi partecipanti al World Gay Pride. Con il volto coperto dal velo per non essere riconosciuto: nel loro paese questa dichiarazione di sessualità comporta la pena di morte.*

«NOI UOMINI VERI»...ECCO I CENTAURI

È toccato proprio a loro, ai motociclisti stile Easy Rider aprire il corteo delle diversità. Circa 50 moto nere guidate dai motociclisti, vestiti di pelle nera, con borchie e catene da uomini duri. «Solo i veri uomini - hanno detto - , maschi o femmine che sia, possono capire l'importanza della libertà».

CENTOMILA TRIANGOLI ROSA *Centomila triangoli rosa sono stati distribuiti dall'Arci durante la parata «per dire no a tutte le discriminazioni, perché la memoria del passato serva da monito e aiuti a costruire il futuro». Il triangolo rosa era il marchio distintivo degli omosex nei lager nazisti. E come «monito a vigilare perché non si torni indietro» un triangolo rosa verrà inviato, insieme ad una lettera di Tom Benetollo, presidente Arci, al Presidente della repubblica, alle alte cariche istituzionali, ai segretari dei partiti, ai membri del governo ed ai capigruppo parlamentari.*

Quel primo cinema gay a Milano Storie di omosessuali a destra

Alessia Paradisi/Ansa

Lunedì
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media
In edicola con l'Unità

Azienda metalmeccanica con sede in Reggio Emilia
cerca
OPERAI
TEL. ORE UFFICIO 0522/551978

COMUNE DI BAGNACAVALLO (RA)
P.zza della Libertà n. 12 - Tel. 0545 - 280811 - Fax 0545 - 63747
ESTRATTO BANDO DI GARA
È indetta una gara per la "Concessione in uso dei sotterranei dell'ex Convento di San Francesco per l'attivazione di un'autorizzazione di pubblico esercizio di tipo A (RISTORANTE).
Importo a base d'asta L. 1.246.513.022.
Durata della concessione: anni 15.
Modalità di gara: asta pubblica
Consegna dell'immobile: 31.12.2002.
Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa in base ad una pluralità di elementi. Termine per la presentazione delle offerte: 4.9.2000.
Il bando integrale è affisso all'Albo Pretorio.
Per informazioni rivolgersi al Servizio Segreteria e Contratti.
IL RESPONSABILE DELL'AREA SERVIZI GENERALI Dott. Romano Minardi

VACANZE LIETE
BELLARIA - HOTEL EVEREST - Tel. 0541/347470 - sul mare - centrale - confortevole. Familiare - Gestione proprietario. Colazione buffet, buffet verdure, scelta menù carne/pesce ogni giorno. Parcheggio auto custodito, camere servizi, balcone. Speciale Luglio 57.000/59.000. Sconto bambini. Agosto interpellateci.

VACANZE LIETE
ABRUZZO - MONTESILVANO SPIAGGIA - HOTEL NEL PINETO***
40 metri mare - adiacente pineta - tranquillo, familiare - camere balcone, TV, telefono, servizi - Ristorante climatizzato - solarium - ascensore - scelta menù, buffet verdure - Giugno 59.000, Luglio 65.000/75.000 COMPRESO SPIAGGIA, OMBRELLONE, SDRAIO - sconti famiglie. Tel. 085/4452116 - Fax 085/4455086

Ogni giorno via e-mail il quotidiano comico delle buone notizie di
JACOPO FO & ANGESE
Per riceverlo ogni giorno basta registrarsi su
www.alcatraz.it
In questo sito troverai anche
IL CATALOGO DELLE MERCI DOLCI A PREZZI STRACCIATI!
Dove i cibi biologici costano meno di quelli non biologici!
Libera Università di Alcatraz Loc. Santa Cristina 53 - 06020 Gubbio (PG)
Tel. 075-9229938-14 Fax 075-9229911 e-mail: cacao@alcatraz.it

SAN LAZZARO DI SAVENA (BO)
Centro Artigianale Cicogna - Via Aldo Moro
6 24 Luglio
Segui la Cicogna 2000
... troverai la
fest@unità
Unione Comunale San Lazzaro
Unione Comunale Ozzano Emilia - Unione Quartiere S. Vitale

Martedì
Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
In edicola con l'Unità

Mercoledì In edicola con l'Unità
Scuola & Formazione

Amato: la politica non deve correre dietro ai sondaggi

Immigrazione e sicurezza, bacchettate al Polo Violante: «Il centrosinistra unito può vincere»

ROMA La legge elettorale? «Varrebbe proprio la pena di cambiarla» afferma Giuliano Amato al microfono di Tmc. «Non importa come è andato il referendum, l'esigenza di cambiare c'è. La maggioranza ha fatto delle proposte buone alle quali l'opposizione ha reagito con emendamenti che possono essere discussi. Mi auguro che la cambino, ma non lo so. Non ne sono sicuro».

Scettico anche sui sondaggi il presidente del Consiglio. «Non li guardo -afferma ancora- perché a correre dietro ad essi si viene meno al compito di chi governa e fa politica: dirigere ed instillare nella collettività quell'insieme di sentimenti e di valori che creano e mantengono unito il tessuto della democrazia». Ed ecco un esempio: «Se un sondaggio della mattina - afferma il presidente del Consiglio - mi dice che all'80-90 per cento degli italiani la cosa che interessa di più è la sicurezza, e io corro dietro a questo sondaggio, allora non mi limito a garantire la sicurezza, ma creo l'istinto del mitra tra i miei concittadini. Io ho il dovere di indurre nelle persone che si affidano a me per il governo del Paese il valore che tiene insieme una democrazia. L'immigrazione ci sta portando molti problemi di criminalità, ma un immigrato non è per questo un criminale. Questo è fondamentale, altrimenti apriamo la strada ad Haider».

La fine della legislatura è ancora lontana ma i pronostici su come andrà il voto del 2001 e su chi sarà a guidare la coalizione di centrosinistra sono argomenti ormai all'ordine del giorno. Il presidente della Camera, Luciano Violante, rispondendo ai ragazzi della Sinistra giovanile che a Carpi stanno tenendo la loro Festa nazionale, non si è trincerato dietro il ruolo istituzionale. «Possiamo vincere una seconda volta, non è vietato. E per farlo bisogna valorizzare i risultati, indicare gli obbiettivi futuri, mantenersi uniti. E poi, come presidente della Camera, dico vinca il migliore. Ma un'idea su chi deve vincere ce l'ho». «In politica -ha aggiunto Violante- sono perdute solo le battaglie che uno vuole perdere». Ed un modo per non perdere, ha ricordato all'alleanza ora al governo «è che il centrosinistra si presenti unito».

Un errore «grave e pesante» è stato a parere di Violante «la divisione interna» alla coalizione che gli italiani «non hanno sopportato perché avevano votato una coalizione unita». Un altro errore è stato quello di «assumere decisioni e dopo ricercare il consenso» com'è successo per la scuola. Nonostante i litigi però «il Paese è governato bene» e gli errori «sono stati corretti». Per questi motivi il centrosinistra non deve fare una campagna elettorale solo di difesa, perché poi, ha ricordato Violante «chi attacca ha sempre ragione». Bisogna, invece, «guardare avanti e dimostrare che le cose che si sono fatte danno la garanzia che si faranno anche le altre». Lo scontro politico sarà duro «poiché la destra legittimamente tenterà di vincere le elezioni» ma chi ha governato, ha detto Violante «deve mantenere il senso della misura e non farsi attirare in trappole e polemiche becere».

Mesi di lavoro duro, dunque, attendono il centrosinistra. Che non rinuncia ad interrogarsi sulla *premiership* nonostante la discussione sia almeno prematura. Si limitano a prevedere i tempi i Democratici Arturo Parisi e Massimo Cacciari. L'ex sindaco di Venezia mostra di avere più fretta. «Entro settembre -dice- dobbiamo trovare un candidato premier, definire la coalizione di governo (che è altra cosa da un soggetto o da un partito unico), disegnare un centrosinistra meno frastagliato e meno ricco di divisioni e di contraddizioni di quanto lo è stato finora». Parisi fa slittare i tempi della decisione all'autunno. «In quel momento -dice- prenderemo in considerazione tutte le candidature, compresa quella di Giuliano Amato. Ma il leader dovrà essere non un uomo espressione di un partito ma di tutto il centrosinistra».

Carlo Leoni, segretario Ds del Lazio e in alto il presidente della Camera Luciano Violante

Ieri l'addio a Mario Assennato Messaggi di Ciampi e Violante

Si sono svolti ieri a Roma i funerali di Mario Assennato, ex deputato ed esponente di primo piano del Pci morto all'età di 98 anni. Avvocato, eletto per prima volta alla Costituente nel collegio di Bari Assennato era stato sottosegretario al Commercio estero nel terzo ministero De Gasperi. Membro del Collegio nazionale degli avvocati e del Comitato di solidarietà democratica, partecipò ai più gravi processi politici che si svolsero in Puglia, in Sicilia e nel Veneto. Venne rieletto deputato nel '53 e nel 58', sempre nella circoscrizione di Bari-Foggia. L'ultima legislatura che vide presente alla Camera Assennato fu quella che si è aperta nel 1963. Aveva fatto parte della I commissione d'inchiesta sulla mafia.

Fra i numerosi messaggi di cordoglio inviati alla famiglia, quelli del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e del presidente della Camera Camera Luciano Violante. «Assennato- ha scritto fra l'altro il capo dello Stato - ispirò il suo impegno al servizio delle istituzioni ad una visione alta e civile della politica».

L'INTERVISTA

Leoni, neosegretario Ds: «Nel Lazio partito e coalizione più forti per battere l'arroganza di Storace e del Polo»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Ieri mattina una visita alla pineta di Castelfusano, distrutta dall'incendio, e un incontro con i cittadini; nel pomeriggio la lunga sfilata fra il sole, il colore e il sudore del Gay Pride. Sono le prime «uscite» di Carlo Leoni da segretario regionale del Lazio per i Ds, dopo essere stato responsabile per la Giustizia. E, dal palco del Circo Massimo, Leoni ha proposto di innalzare a Roma, come ad Amsterdam, un monumento in memoria degli omosessuali vittime del nazismo.

I Ds stanno puntando sul territorio per un recupero del consenso?

«L'obiettivo è quello di rafforzare il partito ma anche tutta la coalizione, perché per poter affrontare la sfida che abbiamo di fronte è indispensabile ribaltare i rapporti di forza proprio a partire dal territorio. Credo inoltre che l'unico modo che c'è per rendere più forte il partito sia quello di rinnovarlo radicalmente, facendo emergere una nuova generazione di dirigenti e di militanti, dando spazio a nuove sensibilità culturali. E poi, occupiamoci di più dei problemi dei singoli cittadini, piuttosto che del circolo politico-mediatico delle classi dirigenti».

Rafforzare partito e coalizione soprattutto nelle regioni dove ha vinto il Polo, come il Lazio?

«Nel Lazio l'equilibrio fra centrodestra e centrosinistra si basa su una differenza minima, oscilla. Nel 1994 la destra ha vinto in quasi tutti i collegi, nel '96 è avvenuto il contrario. È possibile quindi ritornare a vincere, anche perché se è vero che il centrosinistra è stato sconfitto alle regionali, governa ancora in tantissimi comuni laziali. Qui la partita è tutta a aperta. È una sfida che accetto volentieri, anche per una sorta di puntiglio militante».

> Il rinnovamento deve riguardare anche il modo con il quale si affrontano i problemi

In prospettiva, però, non c'è il rischio che il Polo conquisti il Comune di Roma nel 2002?

«A Roma la giunta Rutelli e il centrosinistra hanno lavorato bene, e i Ds nella città hanno una buona presa: con la segreteria di Nicola Zingaretti si stanno intensificando gli stimoli, nei riguardi della giunta, perché si occupi delle periferie, dei ceti popolari e dei loro problemi».

Cosa mette al primo posto del programma?

«Rendere sempre più forte l'opposizione a Francesco Storace sia alla Pisana, la sede del consiglio regionale, che nella società. Storace dimostra ogni giorno di essere incapace di governare, ogni sua mossa è animata solo da uno spirito di propaganda».

Come le «epurazioni» nelle strutture sanitarie?

«Sono il segno della sua politica arrogante e prepotente: Storace decide tutto in modo autoritario, cacciando le persone competenti peggio di quanto avveniva nella prima Repubblica. È grave. Oltretutto è evidente il disinteresse verso i veri problemi dei romani. Ora, per esempio, vuole bloccare la costruzione della Linea C della metro, un percorso che interessa migliaia di cittadini delle periferie. I nostri punti di attacco sono due: il lavoro e la sicurezza. Promuovere occupazione, difendere i posti di lavoro a rischio e facilitare l'accesso al lavoro per i giovani. Garantire la sicurezza nella città e nella regione, perché la fascia meridionale, fra Latina e Frosinone, è minacciata dalla camorra e dalla criminalità organizzata».

Al Nord la Quercia ha creato una segreteria del partito per contrastare il Polo e la Lega. Al Centro si può immaginare una sorta di coordinamento fra le federazioni regionali?

«Il Centro non ha una specificità come il Nord e il Sud. Nell'area centrale vanno valorizzate le piccole e medie imprese con una politica coordinata».

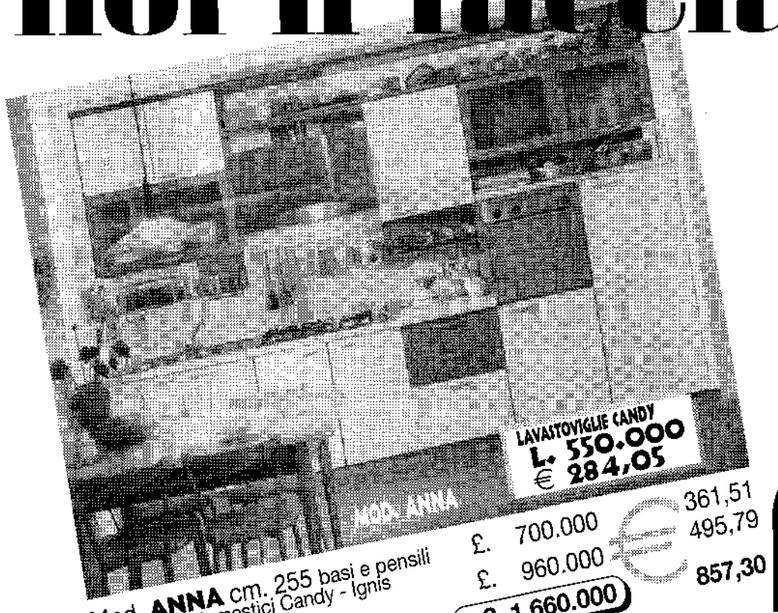
La sinistra Ds si sono opposti alla sua nomina come segretario regionale. Ci sarà un seguito?

«L'opposizione della sinistra è stata più sulle procedure che sul nome. Comunque sono sicuro che ci sarà un governo unitario e pluralista del partito e di questa fase di rilancio delle iniziative».

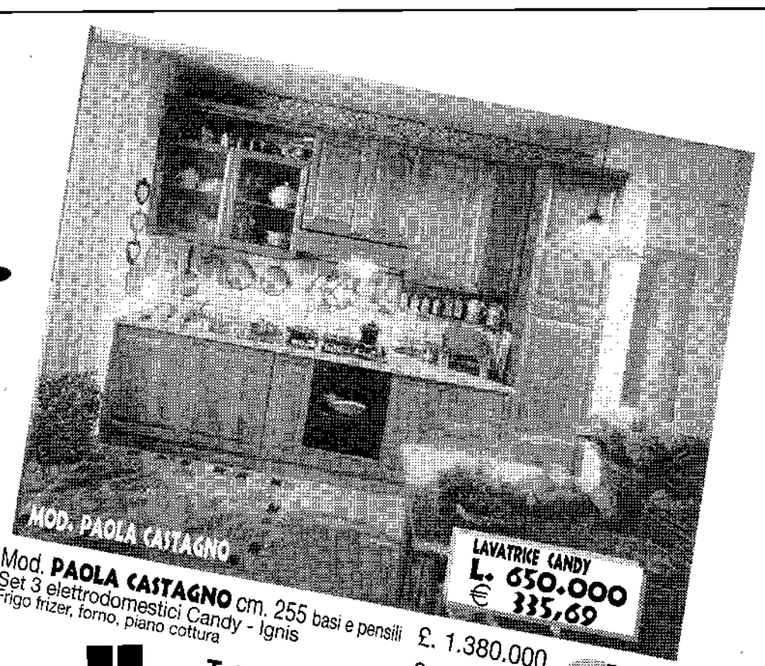
Un commento sul Gay Pride?

«È stata una manifestazione serena, vivace e forte che lascerà il segno nella cultura e nel costume della città. Ci aiuterà a essere più tolleranti. Un messaggio a Storace, che ha giudicato "immonda" la partecipazione del ministro Katia Belillo: immonda è l'ospitalità che a Jesolo i suoi amici di An e del Polo hanno dato a Haider».

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.



Mod. ANNA cm. 255 basi e pensili £. 700.000 € 361,51
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis £. 960.000 € 495,79
Frigo frizer, forno, piano cottura
Totale cucina £. 1.660.000 € 857,30



Mod. PAOLA CASTAGNO cm. 255 basi e pensili £. 1.380.000 € 712,71
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis £. 960.000 € 495,79
Frigo frizer, forno, piano cottura
Totale cucina £. 2.340.000 € 1.208,50

rud nonsolomobili
www.rudmobili.it

FINANZIAMENTI A 12 MESI TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00% IN COLLABORAZIONE CON: COMPASS S.p.A. GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

IVA TRASPORTO MONTAGGIO COMPRESI

APERTI ANCHE DOMENICA POMERIGGIO

se vuoi l'arredatore a casa tua GRATUITAMENTE chiama un qualsiasi punto vendita oppure il

CHIAMATA GRATUITA NUMERO VERDE 800-255983 SERVIZIO CLIENTI

siamo presenti con i nostri stand presso:
la ipercoop di Arezzo
la ipercoop di Montevarchi
la coop di Poggibonsi
la coop di Viareggio
la coop di Piombino
la coop di Cecina
la coop di Livorno
la coop di Avenza Carrara
la coop di Grosseto
la coop di Orbetello

I NOSTRI PUNTI VENDITA

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) Loc. Botriolo Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa Tel. 0571 584438 - 584159 Fax 0571 584211 - 584446

FOLLONICA (GR) Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

Loc. PRATACCI (AR) Via Edison, 36 Tel. 0575 984042

VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via Provinciale delle Colline Tel. e Fax 050 643398

CASTELLINA SCALO (SI) Strada di Gabbricce, 8 Tel. 0577 304143

09SPE03A0907 ZALLCALL 12 20:47:59 07/08/99

Zapping

TELE CULT

SOAP-DESSERT CON POCHE CALORIE (MENTALI)

MARIA NOVELLA OPPO

L'estate avanza col suo passo di fuoco, bruciando vecchi programmi e mandando al mare milioni di spettatori. Venerdì sera mancavano all'appello dell'ora di punta quasi 10 milioni di persone, che si sono perse i due episodi di «Rex» e tutto il resto. Rimangono in postazione i fedelissimi di «Beautiful» che fa registrare anche in questo periodo i suoi quasi 6 milioni di ascoltatori. Data l'ora, la soap funziona da irrinunciabile dessert a calorie (mentali) zero. Personalmente preferiamo i bei telefilm della «Signora in giallo», una serie nella quale giusto ieri è successo un evento eccezionale: la protagonista si è baciata con un attempato miliardario che purtroppo in finale si è rivelato essere l'assassino. La confessione è avvenuta sul bordo di una piscina e sembrava che l'uomo, tenendo abbracciata la brava Angela Lansbury, stesse per uccidere anche lei. Invece le chiedeva di accompagnarlo alla polizia. Cosicché l'amore non ha trionfato neppure stavolta, secondo la tradizione che vuole gli eroi dei telefilm eterni single. E non come quelle mezze tacche di «Beautiful», che non fanno che sposarsi tra di loro con effetti mentalmente incestuosi. Mentre le coppie cosiddette irregolari, come quelle omosessuali, vengono considerate scandalose, a meno che non si nascondano, lasciando che siano solo i mascelloni come Ridge ad occupare la scena. E, a questo proposito, perché la sfilata del Gay Pride, che ha fatto tanto discutere, non è stata seguita dalla tv in diretta? Forse per non scandalizzare il Papa e i cardinali? Ma se sono stati proprio loro a farsi mandare un filmato sulle sfilate precedenti e a proiettarselo in Vaticano!

Quel diavolo di Polanski

Capolavoro horror di Roman Polanski, *Rosemary's Baby* (Italia 1. 1.05). Guy è un attore teatrale e sua moglie è in attesa di un bambino. I vicini di casa, sono gentili, ma un po' invadenti. Almeno all'apparenza, perché dietro alla simpatica coppia, in realtà c'è il diavolo in persona. E la donna in cinta se ne accorgerà suo malgrado.

SCELTI PER VOI

■ RAIUNO 12.20
LINEA VERDE
■ Appuntamento per i buongustai. Il parmigiano reggiano biologico sarà, infatti, il protagonista di questa puntata. Il conduttore Paolo Giani è andato in un'azienda agricola di Modena, per mostrare ai telespettatori il ciclo produttivo del più pregiato formaggio italiano. Nel corso del programma la rubrica di Gianstefano Spoto affronterà il tema dell'ospitalità di cani e gatti nelle località di villeggiatura.

■ CANALE 5 20.30
SEI FORTE MAESTRO
■ Quinta puntata della fiction estiva di Canale 5, interpretata da Emilio Solfrizzi, Gaia De Laurentiis, ValeriaFabrizi, Massimo Ciavarro, Francesca Rotondini e con lapartecipazione di Gastone Moschin. In questa puntata la famiglia Ricci è intenta nei preparativi per festeggiare il compleanno di Sabrina; da Milano, intanto, giunge anche lamadre, ex-moglie di Emilio, per rimanere ospite da loro.

■ RAIDUE 18.45
SPECIALE POP
■ L'omosessualità di Umberto Bindi, la fede politica dichiarata di Severino Gazzelloni, i paragoni blasfemi di Guccini, Dalla e Baglioni, i riferimenti erotici di Mina, Modugno, Mogol e Battisti, le parolacce di De Andrè. Tutti elementi da censura radiotelevisiva. «Speciale Pop», il programma di Michele Bovi racconta, con filmati mai visti in tv, mezzo secolo di brani vietati, autori «emendati» e artisti oscurati.

■ RAITRE 23.05
LA GRANDE STORIA
■ Questa sera va in onda il documentario di Daniel Paran , «Kapo». È un documentario inedito sulle vicende che coinvolsero i Kapò, i poliziotti ebrei nei campi di concentramento. Si tratta della ricostruzione, realizzata da una casa di produzione israeliana in collaborazione con RaiTre, di una vicenda finora sconosciuta ai più: parla, infatti, di quegli ebrei che, per salvarsi, furono costretti a collaborare con i nazisti.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO
6.00 EURONEWS.
6.40 IL CANE DI PAPÀ. Telefilm.
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO - ASPETTA LA BANDA. Contenitore per ragazzi.
8.00 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica per bambini.
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore per bambini.
9.25 GIUBILEO DELLE CARCERI.
12.20 LINEA VERDE ESTATE. Rubrica. Conduce Fabrizio Binacchi.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 VARIETÀ.
16.20 UN PAZZO VENERDÌ. Film commedia (USA, 1995). Con Shelly Long, Gaby Hoffmann. Regia di Melanie Mayron.
18.00 TG 1.
18.10 L'UOMO DEL COLORADO. Film western (USA, 1948). Con Glenn Ford, William Holden. Regia di Henry Levin.
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.45 DON MATTEO. Miniserie. "Lo straniero" - "Una banale operazione". Con Terence Hill, Nino Frassica.
22.35 TG 1 .
22.40 VIETATO AI MINORI.
23.40 TARATATÀ ESTATE (Replica).
0.20 TG 1 - NOTTE.
0.40 STAMPA OGGI.
0.50 AGENDA.
1.00 SOTTOVOCE. Attualità.
1.15 SEGRETI.
1.40 TOTÒ UN ALTRO PIANETA.
2.35 SPERIAMO CHE SIA FEMMINA. Film commedia (Italia, 1986). Con Liv Ullman, Stefania Sandrelli. Regia di Mario Monicelli.

RAIDUE
6.45 PER ANIMA MUNDI . "Muove la regina".
7.00 LA CASA DEL GUARDABOSCHI. Telefilm. "Selvaggina in libertà".
8.00 TG 2 - MATTINA.
8.20 NOI SIAMO DUE EVASI. Film commedia (Italia, 1959 , b/n). Con Ugo Tognazzi, Raimondo Vianello. Regia di Giorgio Simonelli
9.45 RELATIVITY. Telefilm. "Il progetto di Julia".
10.30 TG 2 L.I.S..
10.35 DOMENICA DISNEY ESTATE. Rubrica per bambini.
11.25 UN GIORNO DA DIMENTICARE. Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con Melissa Gilbert, Scott Valentine. Regia di S. Stern.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.20 Da Donington: **MOTOCICLISMO. G.P. di Gran Bretagna.** 250 cc.
14.50 Da Donington: **MOTOCICLISMO. G.P. di Gran Bretagna.** 500 cc.
16.00 FX. Telefilm. "Immunità diplomatica" - "Medea". Con Cameron Daddo, Kevin Dobson.
17.30 LA SITUAZIONE COMICA.
18.00 TG 2 - DOSSIER.
18.45 SPECIALE POP. "Canzoni proibite".
20.30 TG 2 - 20.30.
20.50 SEVEN DAYS. Telefilm. Con Jonathan La Paglia, Don Franklin.
22.40 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica.
23.40 TG 2 - NOTTE.
23.55 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa.
0.30 KILLER DALLO SPAZIO. Film-Tv fantastico (USA, 1995). Con Michael York, Parker Stevenson. Regia di Terence H. Winkless.
2.05 ITALIA INTERROGA. Con Stefania Quattrone.

RAITRE
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
9.00 I LADRI. Film commedia (Italia, 1959 , b/n). Con Totò, Giovanna Ralli. Regia di Lucio Fulci.
10.25 VENEZIA, LA LUNA E TU - I DUE GONDOLIERI. Film commedia (Italia, 1958). Con Alberto Sordi. Regia di Dino Risi.
12.05 MOTOCICLISMO. G.P. di Gran Bretagna. 125 cc.
13.15 DOPPIAVÙ TRASMISSIONE IMPOSSIBILE.
14.00 T 3 REGIONALE.
14.15 T 3.
14.30 RAI SPORT SABATO SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Tennis. Torneo Challenger. Finale; 15.30 Ciclismo. 87° Tour de France. 9ª tappa: Agen - Dax; 17.25 Da Helsinki: Nuoto. Campionati europei. Semifinali e finali.
19.00 T 3.
20.00 MILLE & UNA ITALIA. Rubrica.
20.30 BLOB.
20.45 GUSTIBUS. "Un viaggio nell'Italia dei sapori". Conduce Sandro Vannucci.
22.40 T 3.
23.05 LA GRANDE STORIA. Rubrica. "Kapo".
0.05 T 3 / T 3 EDICOLA.
0.10 TELECAMERE. Rubrica.
1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Jazzin' in the Dark". All'interno: **Non voglio morire.** Film drammatico (USA, 1958). Con Susan Hayward. Regia di Robert Wise; **Round Midnight - A mezzanotte circa.** Film drammatico. Con Dexter Gordon, François Cluzet. Regia di B. Tavernier.
— .— LE DUE VITE DI MATTIA PASCAL. Film drammatico (Italia, 1985). Con Marcello Mastroianni.

RETE 4
6.00 SEI FORTE, PAPÀ. Telenovela.
8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
8.45 AFFARE FATTO (Replica).
9.00 AFFETTI SPECIALI. Show. Con Emanuela Folliero.
10.00 S. MESSA.
10.45 RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Show. Con Davide Mengacci e Mara Carfagna.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 LA MACCHINA DEL TEMPO - ANTOLOGIA. Rubrica (Replica).
12.30 MELAVERDE. Rubrica.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 IL GLADIATORE DI ROMA. Film avventura (Italia, 1962). Con Gordon Scott, Wandisa Guida. Regia di Mario Costa.
16.00 STELLE DEL MEDITERRANEO. Show. Con Gigi Sabani, Mara Carfagna.
18.00 MURDER CALL. Telefilm. "Affari di famiglia".
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 MURDER CALL. Telefilm. "Scacco all'assassino".
20.35 FESTIVAL DI NAPOLI. Varietà. Conduce Enrica Bonaccorti.
23.35 COSÌ PARLÒ BELLAVISTA. Film commedia (Italia, 1984). Con Luciano De Crescenzo, Renato Scarpa. Regia di L. De Crescenzo.
1.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.
2.00 CARI GENITORI. Film drammatico (Italia, 1973). Con Florinda Bolkan, Catherine Spaak. Regia di Enrico Maria Salerno.

ITALIA 1
10.25 LOTTA. Wrestling.
11.00 TWO. Telefilm. "Fuga da se stessi".
12.00 GRAND PRIX. Rubrica sportiva.
12.35 STUDIO APERTO.
12.58 METEO.
13.00 GENITORI IN BLUE-JEANS. Telefilm. "Lieto evento".
13.35 MELROSE PLACE. Telefilm. "La verità viene sempre a galla". Con Heather Locklear.
14.35 BEVERLY HILLS '90210. Telefilm. "Autoaggressività impulsiva". Con Jason Priestley, Jennie Garth.
15.30 PARTY OF FIVE. Telefilm. "Una notizia inattesa". Con Neve Campbell, Matthew Fox.
16.15 LUCKY LUKE. Telefilm. "Pesce d'aprile".
17.25 SCUOLA DI POLIZIA. Telefilm. "Scuola di follia". Con Michael Winslow, Joe Flaherty.
19.35 STUDIO APERTO.
20.00 SARABANDA. Musicale. Con Enrico Papi.
20.45 X - FILES. Telefilm. "Il terzo desiderio". Con David Duchovny, Gillian Anderson.
21.45 BUFFY. Telefilm. "Incubi". Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon.
23.35 I VIAGGIATORI. Telefilm (Replica).
0.40 STUDIO SPORT. Rubrica sportiva.
1.05 ROSEMARY'S BABY. Film horror (USA, 1968). Con Mia Farrow, John Cassavetes. Regia di Roman Polanski.
3.25 DON TONINO. Telefilm. "Delitto in teatro".
4.40 THUNDER IN PARADISE. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
7.57 TRAFFICO / METEO.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.30 NICK FRENO. Telefilm. "Sfida all'ultima... lattina".
9.00 AMICI PER LA VITA. Film-Tv avventura (USA, 1984). Con Tab Hunter, Samantha Eggar. Regia di David Hemmings.
11.00 TIRATARDI. 12.30 I Robinson. Telefilm. "Alcool a Catinelle". Con Bill Cosby, Phylicia Rashad.
13.00 TG 5.
13.35 ARABESQUE. Film spionaggio (USA, 1966). Con Gregory Peck, Sophia Loren. Regia di Stanley Donen.
16.00 CASCINA VIANELLO. Telefilm. "I due candidati". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini.
18.00 OPERAZIONE FIVE. Show.
20.00 TG 5 / METEO.
20.30 SEI FORTE MAESTRO. Telefilm. "Qui pro quo" - "Giochi pericolosi". Con Emilio Solfrizzi, Gaia De Laurentiis.
22.30 EFFETTO VIRUS. Film-Tv drammatico (USA, 1999 , b/n). Con Barry Bell, Yancy Butler. Regia di William R. Greenblatt.
0.30 PARLAMENTO IN. Rubrica.
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5.
1.30 MAGNIFICAT. Film drammatico (Italia, 1992). Con Mariella Di Lauro, Arnaldo Ninchi. Regia di Pupi Avati.
3.05 ACAPULCO HEAT. Telefilm. "L'ostaggio". Con Lydie Denier, Alison Armitage.
4.00 TG 5 (Replica).
4.30 MANNIX. Telefilm.

TMC
7.00 MC CLOUD. Telefilm.
8.25 METEO.
8.30 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica.
8.35 ROBIN HOOD. Telefilm. Con Richard Greene.
9.05 FURIA. Telefilm. Con Bobby Diamond, Peter Graves.
9.45 MIDNIGHT RUN. Telefilm.
11.30 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm.
12.00 ANGELUS. "In diretta la Benedizione di S.S. Giovanni Paolo II".
12.30 TESTIMONI. Attualità. "Testimonianze sul Giubileo: Adriano Sofri".
12.45 TMC NEWS.
13.00 ...É MODA. Rubrica (Replica).
13.30 IL MEGLIO DI CRAZY CAMERA.
14.00 RITORNO DALLA MORTE. Film fantascienza (USA, 1989). Con Kris Kristofferson. Regia di Franklyn Schaffner.
16.30 CYBORG TERMINATOR 2. Film fantastico (USA, 1995). Con Sue Price, Chad Stahelski. Regia di Albert Pyun.
18.20 VOGLIA DI MARE (R).
19.25 TMC NEWS.
19.55 TG IN...OLTRE.
20.10 TMC SPORT.
20.30 CRAZY CAMERA ESTATE. Conduce Laura Kasper e Arnaldo Mangini.
20.45 IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO. Film azione (Italia, 1987). Con Kim Rossi Stuart, Ken Watanabe. Regia di Larry Ludman.
22.45 TMC NEWS.
23.10 ...É MODA. Rubrica.
23.35 Da Laguna Seca (Stati Uniti): **CICLISMO. Superbike.**
1.30 TMC NEWS EDICOLA.

TMC2
11.30 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.
12.00 PROXIMA. Rubrica musicale.
13.00 COME THELMA & LOUISE (Replica).
13.35 CLIP TO CLIP.
13.50 Da Imola: **AUTOMOBILISMO. European Super Touring Cup 2000.**
15.30 CLIP TO CLIP.
19.30 SHOCK PROOF. "Magazine di sport estremi".
20.00 SHOW CASE. "Concerto dei Subsonica".
20.30 FILE. Rubrica. "Puntata dedicata a Nek".
21.00 PROXIMA. Rubrica musicale.
22.00 NIGHT FILE. "Speciale dedicato a David Bowie".
1.00 SGRANG. Rubrica musicale.

TELE+bianco
12.45 NATURA: TENTACOLI. Documentario.
13.45 SFERA. Film fantascienza. Con Dustin Hoffman, Sharon Stone.
16.00 IL GRANDE COLPO. Film azione (USA, 1998).
17.30 LA GOVERNANTE. Film drammatico (GB, 19997. Con Minnie Driver.
19.25 LA FAME E LA SETE. Film commedia. Con Antonio Albanese.
21.00 ZONA GOLF.
23.00 CALCIO: LA PARTITA DEL SECOLO. "Franz Beckenbauer - In replica".
23.35 BOX OF MOONLIGHT. Film commedia (USA, 1996). Con John Turturro.
1.20 BOOGIE NIGHTS. L'ALTRA HOLLYWOOD. Film drammatico (USA, 1997).

TELE+nero
11.55 ORMAI È FATTA. Film. Con Stefano Accorsi.
13.30 LA POLVERIERA. Film drammatico. Regia di Goran Paskaljevic.
15.10 HOMICIDE. Telefilm.
15.55 SCHERZI DEL CUORE. Film commedia (USA, 1997). Con Sean Connery, Gena Rowlands.
17.55 PHOENIX - DELITTO DI POLIZIA. Film poliziesco. Con R. Liotta, A. La Paglia.
19.40 LOU REED: ROCK AND ROLL HEART. Doc.
21.00 PLACE VENDOME. Film commedia (Francia, 1998). Con Catherine Deneuve, Emmanuelle Seigner. Regia di N. Garcia.
22.55 NADJA. Film horror. Con P. Fonda.
0.25 L'ESCA. Film drammatico (Francia, 1995).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 8.00; 9.00; 10.10; 11.00; 13.00; 15.00; 17.00; 19.00; 21.00; 23.00; 24.00; 2.00; 3.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.03 Bella Italia; 6.08 Radiouno musica; 6.33 GR 1 Italia, istruzioni per l'uso; 6.43 Radiouno musica; 7.06 T 3 Est-Ovest; 7.30 GR 1 Culto evangelico; 8.32 GR 1 Con parole mie. Sent'ieri; 9.30 Santa Messa. In lingua italiana. In collegamento con la Radio Vaticana con breve omelia di Padre Gualberto Giachi; 10.16 Diversi da chi?; 11.08 Radiouno musica; 11.45 Angelus del S. Padre; 13.36 Consigli per gli acquisti; 14.04 GR 1 Domenica Sport; 19.36 GR 1 Ascolta, si fa sera; 23.05 Bolmare; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare; 5.50 Permesso di soggiorno.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 15.30; 17.30; 19.30; 20.30.
6.00 Incipit; 6.01 Il Cammello di Radiodue; 8.00 Il Cammello di Radiodue; 9.00 40° all'Ambra; 10.00 Il Cammello di Radiodue; — .— Tanti auguri; 11.00 Ottovolante; 12.58 Fegiz Files. Il diario musicale di Mario Luzzatto Fegiz; 13.40 Il Cammello di Radiodue; 15.00 Strada facendo. Musica, ospiti, comicità e suggerimenti; 19.00 Brivido; 21.37 2 marzo 1963. Piccolo compendio di musica pop dai Beatles al Duemila; 23.00 Fans Club. Dischi rari, fanzine e attualità musicali dall'Italia e dall'estero; 24.00 Due di notte; 3.00 Incipit (Replica); 3.01 Solo Musica.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 10.45; 13.45; 16.45; 18.45.
6.00 Mattinotre; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Pier Carlo Padoan, professore di economia all' Università "La Sapienza" di Roma; 9.02 Mattinotre; 10.00 Tournée. Viaggio in Italia; 10.50 Mattinotre; — .— Serate Musicali di primavera. Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Pianista: Gerhard Oppitz. Direttore: Eliau Inbal.; 12.30 Uomini e profeti; 12.45 Di tanti palpiti; 14.00 Due sul tre; 14.05 Titani ossidati; 17.00 Concerto. Orchestra Sinfonica di Göteborg. Direttore: Neeme Järvi. Violinista: Nikolaj Znaider.; 19.00 Tournée. Viaggio in Italia; 19.45 Cinema alla radio; 21.15 Radiotre Suite Festival; 21.30 Rassegna di Nuova Musica - Quartetto Arditti. Fernando Mencherini: "Quartetto IV". György Kurtag: "Officium breve". Stefano Scodanibbio:"Altri visas". Hilda Paredes "Uy U T'An". Franco Donatoni: "La souris sans sourire". Registrazione del 23 marzo 2000. Teatro Lauro Rossi, Macerata; 24.00 Notte Classica. In collegamento con il V e il VI Canale della Filodiffusione.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO: SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA

VENTI: VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE

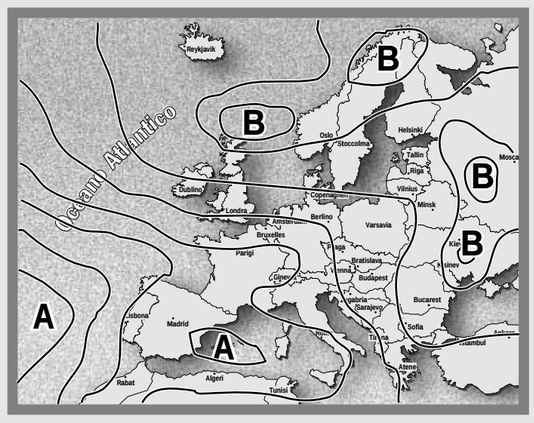
MARI: MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO

OGGI

● Nord: poco nuvoloso sul settore occidentale salvo locali annuvolamenti durante le ore centrali; variabile sulle restanti zone con annuvolamenti più consistenti sull'Emilia Romagna. Centro e Sardegna: molto nuvoloso al mattino su Umbria, Marche e Abruzzo; poco nuvoloso su Sardegna e regioni tirreniche. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti ad evoluzione diurna.

DOMANI

● Nord: molto nuvoloso sul settore occidentale, alpino e prealpino; poco nuvoloso sulle restanti zone. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità a prevalente carattere stratiforme sulla Toscana. Sud e Sicilia: poco nuvoloso con locali annuvolamenti alti e stratificati sull'isola e sulle regioni tirreniche.



LA SITUAZIONE

● Un sistema nuvoloso sta interessando le regioni settentrionali, con condizioni più marcate di instabilità sull'arco alpino ed il settore orientale. La pressione è in graduale diminuzione anche sulle regioni centro-meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	18	22	VERONA	19	29	AOSTA	20	24
TRIESTE	26	29	VENEZIA	20	28	MILANO	21	35
TORINO	16	30	MONDOVÌ	18	28	CUNEO	np	np
GENOVA	23	26	IMPERIA	20	24	BOLOGNA	21	31
FIRENZE	23	27	PISA	20	25	ANCONA	26	33
PERUGIA	np	np	PESCARA	26	32	L'AQUILA	18	29
ROMA	25	28	CAMPOBASSO	25	31	BARI	25	42
NAPOLI	21	31	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	25	30
R. CALABRIA	24	37	PALERMO	26	30	MESSINA	28	35
CATANIA	22	38	CAGLIARI	23	32	ALGHERO	18	25

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	14	23	OSLO	9	17	STOCCOLMA	12	18
COPENAGHEN	9	15	MOSCA	12	22	BERLINO	12	23
VARSAVIA	14	21	LONDRA	12	18	BRUXELLES	8	14
BONN	9	24	FRANCOFORTE	11	20	PARIGI	10	21
VIENNA	17	29	MONACO	15	23	ZURIGO	14	25
GINEVRA	16	29	BELGRADO	24	34	PRAGA	13	20
BARCELLONA	21	29	ISTANBUL	21	30	MADRID	16	32
LISBONA	17	26	ATENE	27	38	AMSTERDAM	8	17
ALGERI	22	32	MALTA	24	45	BUCAREST	15	33

09UNI03A0907 ZALLCALL 11 00:50:17 07/09/99

Qui e nella pagina accanto alcune immagini della storia dell'Unità

LA LETTERA

Grazia Francescato: «Una foresta in fiamme, ma ha radici forti»

Quando un giornale sta morendo, è come se una foresta stesse bruciando. Non si può intervenire solamente quando il fuoco ha già divorato la pineta, come purtroppo avviene in questo periodo. Servono i pompieri, i canadair, perché l'Unità è una foresta che ha radici antiche, è la testata di Gramsci, è strettamente legata alla storia del nostro Paese. Proprio come una foresta, l'Unità deve essere salvata come organismo vivo e unitario, come tassello ineliminabile del panorama editoriale italiano.

Tra i molti «fili» che ci legano a l'Unità, mi piace ricordare, proprio in questi giorni, la battaglia contro le discriminazioni: l'Unità è stata la voce, spesso inascoltata, di queste istanze. E i verdi non dimenticano che è stato l'unico quotidiano nazionale a dedicare una pagina, ogni giorno, ai temi ambientali, ed ora un inserto settimanale.

È il giornale letto e amato dalla gente comune e, insieme, una fonte autorevole, capace di fornire quell'informazione «altra» diversa dai pettegolezzi di Palazzo, dall'informazione teledipendente e scandalistica che circola con spavalderia e nelle cui braccia non vogliamo cadere.

Cari amici del l'Unità, resistete!

Veltroni in redazione: «Questa storia non si spezza»

Il segretario della Quercia nella nostra sede a confronto con i giornalisti

SEGUE DALLA PRIMA

I membri del comitato di redazione, nel corso del colloquio, hanno replicato a Veltroni chiedendo chiarimenti attorno alla fatidica data del tredici luglio, il giorno in cui si riunirà l'assemblea dei soci e hanno espresso la loro contrarietà all'ipotesi che si concluda con la nomina di un liquidatore e quindi con la messa in liquidazione della società. A questo punto è intervenuto Lino Paganelli, il tesoriere dei Diesse, il quale ha sostenuto che forse nelle prossime ore si potrà annunciare che ormai è conclusa la trattativa con il gruppo degli imprenditori interessati. Paganelli si è detto altresì convinto che la soluzione della liquidazione non sarà drammatica, rappresenterà un passaggio tecnico necessario, teso a fronteggiare il problema della continuazione delle pubblicazioni e di un rapporto con i creditori.

Un altro intervento, quello di Mario Lenzi, presidente dell'Unità, ha posto però un problema di fondo: nella trattativa con il socio privato bisognerà chiarire come il giornale oggi abbia un piano editoriale e un progetto in grado di presentarsi come un affare. Il problema, stando così le cose, sarebbe quello di ottenere un prestito, perché il prodotto Unità è in grado di stare sul mercato. Anche per questo Mario Lenzi, come spiega nell'articolo pubblicato oggi, considera il ricorso alla liquidazione un'operazione meno produttiva e più dispendiosa rispetto ad altre possibili.

COMITATO DI REDAZIONE
L'organismo sindacale contrario alla messa in liquidazione

Questi, dunque, i termini di un incontro improntato all'obiettivo - come ha spiegato Peppino Caldarola - di rassicurare soprattutto i lettori. Il direttore del giornale, condividendo la tesi di Lenzi, circa un progetto editoriale già esistente e bisognoso di essere sostenuto, ha espresso poi la soddisfazione per l'assicurazione di Walter circa il fatto che la soluzione complessiva della vicenda dell'Unità sarà negoziale, anche attraverso l'utilizzo, ha sostenuto Caldarola, di strumenti già utilizzati, come i contratti di solidarietà.

Un messaggio rassicurante, dunque, soprattutto per i lettori in ansia. Un po' meno per redattori e tipografi che sanno di dover affrontare una fase di negoziato non facile. Molti hanno partecipato ieri al corteo nel meeting del «gay pride». Nelle assemblee di questi giorni c'è chi aveva proposto lo sciopero ad oltranza, chi lo sciopero della fame, chi lo sciopero alla rovescia come piaceva a Di Vittorio con tutti in redazione a lavorare senza paga. C'è chi aveva denunciato gli errori del passato, il lusso di direttori passati come meteore, una conduzione che non può certo definirsi manageriale, le difficoltà di oggi con le buste paga per i dipendenti che tardano e i compensi per i collaboratori pressoché cancellati.

Quello che più aveva fatto roche le voci, nelle assemblee, era stato però il silenzio discreto sulle trattative in corso da mesi per l'ingresso di nuovi soci. L'ipotesi stessa della liquidazione guidata, ha fatto nascere timori, sospetti, illazioni. C'era chi, come Umberto De Giovannangeli, membro del Cdr, non aveva dubbi: «Con il processo di liquidazione vogliono costringerci ad una trattativa con una pistola alla tempia...». Il timore di molti era quello di addentrarsi in un percorso che potrebbe portare al passaggio di un gruppo di redattori alle dipendenze della nuova società, mentre gli altri, rimasti nella società in liquidazione, magari posti in cassa integrazione, non saprebbero più contro chi rivolgersi per eventuali contestazioni, per far valere i propri diritti.

Tra i vecchi soci privati della società c'è Giampaolo Angelucci, da noi interpellato. Non si pronuncia sulle dispute in corso: «Il nostro gruppo è disposto a sottoscrivere la quota di capitale che ancora abbiamo, pari a circa il 17 per cento. Ascolteremo quello che dirà l'azionista di maggioranza. Abbiamo appreso da più parti che a Milano altri sarebbero disponibili a rilevare il giornale. Vedremo se hanno un progetto serio, capace di dare prospettive serie all'impresa...».

Anche i vecchi soci sono dunque in attesa di sapere meglio come stanno le cose. Sarebbe importante, per rompere con un clima di sospetti, conoscere tutte le carte in tavola. Lo sostiene, in sostanza, anche un esperto del ministero del Lavoro come Angelo Venturini, consulente del sottosegretario Raffaele Morese. «Quando una società nomina un liquidatore, va verso una trasformazione. Non è il fallimento e non è il commissariamento. Una tale procedura solitamente da luogo ad un confronto, per addivenire ad una serie di accordi circa gli ammortizzatori sociali che possono essere messi in piedi. La legge sull'editoria prevede, a questo proposito, nell'articolo 37, il ricorso ai prepensionamenti e, se non sufficienti, con l'articolo 35, la Cassa integrazione speciale, la mobilità di accompagnamento. Quando si apre il confronto il liquidatore presenta il piano, l'approdo, fa capire se si va verso il rilancio o verso una morte lenta».

E che cosa potrebbe avvenire, chiediamo, per tutele, diritti, garanzie maturati nella vecchia società? Gli attuali dirigenti, risponde Venturini, «non dovrebbero avere interesse a partire ex novo, mettendo in discussione le condizioni acquisite in sede aziendale. L'importante è che si giochi a carte scoperte». E per l'«Unità» chi condurrà la danza nella ormai vicina maxi-trattativa, ammesso che il Consiglio d'amministrazione approvi la scelta della liquidazione guidata? Tra i possibili candidati c'è Fabio Mazzanti, amministratore delegato, anche se sono in ballo ancora problemi di carattere giuridico dato il suo attuale incarico. Per lui comunque, liquidatore o meno, quel che conta è la costruzione di un accordo con il sindacato su un progetto di risanamento non più rinviabile, ma anche, dice, su un progetto editoriale supportato da un progetto industriale (un mix di organizzazione, uomini e mezzi per la realizzazione editoriale). Il tutto per poter raggiungere un equilibrio economico generale.

IL TESORIERE DEI DS
Lino Paganelli annuncia che presto sarà conclusa l'intesa coi nuovi investitori

È il problema di sempre, quello del rapporto tra costi e ricavi. Un'operazione complessa, assai ambiziosa, garantita da lui che parlerebbe, sembra di capire, a nome di tutti: soci vecchi e soci nuovi.

Con quali tempi? «Occorre bruciare in tempi brevi le tappe che altri hanno raggiunto dieci anni fa. Occorre fare oggi quello che non si è fatto in dieci anni». Come sarà il negoziato? «Senza accordo si può solo fallire». Allora scoprirete tutte le carte con la Rsu, con il cdr? Mazzanti risponde con una battuta scherzosa: «Tutte le carte? Io mi presenterò addirittura con le mutande in mano». Un modo per dire, ancora una volta, che il problema non è quello dei nomi – anche se ci saranno - bensì di un incendio che divampa e bisogna saperlo spegnere.

BRUNO UGOLINI

«NON È SOLO UN GRANDE GIORNALE È UN PEZZO DI NOI DA FAR VIVERE»

di OLIVIERO DILIBERTO

Parlare dell'Unità vuol dire non solo parlare di un quotidiano autorevole, di sinistra, di informazione politica, ma, inevitabilmente anche di un pezzo della storia del nostro paese. E di storia di ciascuno di noi che, sin da ragazzi, nel vecchio Pci, anche grazie all'Unità, abbiamo conosciuto la politica, abbiamo discusso ed operato, siamo diventati grandi. Se l'Unità dovesse cessare le sue pubblicazioni sarebbe come una cesura con pezzi di noi stessi, individuali e collettivi: perché questo giornale, nel corso della sua gloriosa storia, ha rappresentato un tassello essenziale nella definizione di quell' «intellettuale collettivo» del quale ciascuno di noi è stato orgoglioso di aver fatto parte.Vorrebbe dire, inoltre, il tramonto definitivo di un modo di intendere l'informazione politica che non sia solo pettegolezzo da retroscena o grandi scoop giornalistici, ma un'informazione fatta, invece, di approfondimento e pluralismo di voci. Al di là delle diverse opinioni che da sempre muovono la sinistra italiana, la perdita di un grande quotidiano politico come l'Unità, segnerebbe una reale difficoltà di dialogo e di informazione per una sinistra che vuole ritrovare le ragioni dell'unità, intesa questa volta come percorso unitario di diverse anime e diverse culture, ognuna gelosa della propria autonomia e pur tuttavia intenzionate a trovare un raccordo. Un sinistra che sta maturando la consapevolezza che la frammentazione non giova agli interessi dei lavoratori, dei ceti deboli e del Paese, di quei ceti che dovrebbero essere il principale referente di una sinistra ampia e plurale e con la quale anche quelle componenti che si richiamano alla sinistra «antagonista» dovrebbero avviare un dialogo costruttivo.

Troppo spesso di fronte alle crisi di quotidiani più o meno autorevoli si parla della necessità di garantire le pubblicazioni in nome del pluralismo dell'informazione e della difesa dell'occupazione. Il posto di lavoro dei giornalisti e dei poligrafici dell'Unità va sicuramente difeso al pari dei tanti posti di lavoro che nel nostro Paese vengono messi a rischio dai processi di ristrutturazione. Tuttavia, le vicende dell'Unità acquistano un senso particolare proprio perché il punto massimo della crisi avviene, paradossalmente, nella fase in cui tutto il centrosinistra comincia a ritrovare una nuova coesione e nuovo slancio per affrontare una battaglia contro le destre che si profila ardua ed impegnativa, ma il cui esito non è affatto scontato.

Proprio in questa fase, all'interno della coalizione, le anime della sinistra comunista, socialista, ambientalista, della sinistra laica e moderata, cominciano a confrontarsi con serietà ed impegno alla ricerca di un comune denominatore politico. Proprio in questa fase diventa ancora più indispensabile uno strumento di informazione politica seria che non sia guidato dai poteri mercantili che, oggi, governano la gran parte dell'editoria italiana. Un giornale dove possano trovare spazio le voci dei diritti civili (basti pensare al Gay pride di oggi), le voci del mondo del lavoro, dei diritti sociali, il tutto senza i condizionamenti dovuti ai giochi della contingenza politica, come invece avviene per altre grandi testate quando decidono di ospitare voci minori. Allora non resta che fare il massimo degli auguri e andare anche un po' oltre la tradizionale solidarietà di questi casi. L'Unità deve e può vivere come un giornale che abbia un chiaro progetto politico-editoriale che vada incontro alle esigenze di informazione di quel vasto popolo che s'identifica nella sinistra: una sinistra plurale, rispettosa delle sue anime, e capace di mettere sempre al primo posto gli interessi dei lavoratori e del paese. Se posso, auguri militanti a tutte e tutti voi: io e il mio partito siamo e saremo dalla vostra parte.

«HO UN SOGNO ANCH'IO: PER L'UNITÀ UNA PROPRIETÀ DIFFUSA DELL'ULIVO»

di MAURO PAISSAN

Serve ancora l'Unità? Mi scuso per la brutalità, ma questa è la vera domanda da porsi. O almeno quella che a me interessa. D'altronde, io non saprei intervenire sui problemi economici e societari del giornale, semplicemente perché non ne sono a sufficienza informato. Mi limito, a questo riguardo, a «sognare» una proprietà del quotidiano tutta o in parte diffusa, cioè in mano a quel popolo di sinistra che ha sostenuto per decenni questa testata e a persone che oggi potrebbero essere disponibili, pur non essendo legati direttamente alla storia «che viene da Antonio Gramsci», a farsi coeditori di uno dei giornali dell'Ulivo. La prima domanda, comunque, è quella più cruda: serve ancora l'Unità? L'interrogativo va accettato anche se so che incide nella carne (nella vita, nell'esistenza, nei sentimenti) di molte persone che all'Unità lavorano e che all'Unità sono legate e alle quali va subito la nostra e la mia amicizia e solidarietà.

Una prima risposta è quella più banale: l'Unità deve vivere perché è sempre meglio una testata in più che una in meno. Libertà di stampa, pluralismo delle idee, eccetera, eccetera, eccetera. Tutto vero, ma lasciamo queste affermazioni all'Ordine dei giornalisti e alla Federazione della stampa. Sì, perché l'Unità è l'Unità. Non stiamo parlando di una testata qualsiasi e non stiamo parlando nemmeno di giornalisti e lavoratori qualsiasi. Oltre ai posti di lavoro dobbiamo considerare una storia, un ruolo. E allora, quale giornale serve? Non un organo di partito, e infatti ormai da anni questa definizione è superata. Non un giornale di testimonianza di una storia, di una vicenda politica che fu. Ma nemmeno un giornale specchio di una sinistra senza volto, senza passato, senza identità e dunque senza futuro. Anzi, preferisco che l'Unità continui a essere e a dichiararsi giornale dei Ds piuttosto che vederla magari scimmiottare i giornali cosiddetti indipendenti. Un giornale che rilanci ciò che già sta nel meglio dell'esperienza storica dell'Unità (e lo dico da collega già della concorrenza): la capacità di fare buon giornalismo, buone inchieste sociali, buona cultura e così via. Un valore già di per sé straordinario in un sistema informativo che vede la professionalità giornalistica in buona misura degradata e regredita. Lo dico anche sulla base della mia esperienza personale, che mi ha visto passare dal lavoro giornalistico all'impegno politico-parlamentare, cioè dal ruolo di «raccontatore» a quello, talvolta, di «raccontato». E da questa postazione, assicuro, ne ho visto delle belle, che prima o poi metterò nero su bianco. Politicamente, un giornale «dei Ds», non può essere che un giornale delle sinistre (il plurale è davvero un plurale) e dell'Ulivo. In tempi di tv, nuova telefonia, rilancio della radio, Internet e new media vari, il giornale stampato rimane ancora uno strumento straordinario. Ad esempio non vedo altro mezzo per mettere oggi in contatto (in contaminazione reciproca) le diverse culture e le diverse ricchezze di cui siamo portatori noi sciamannati dell'Ulivo. E questo è già un obiettivo politico-culturale di grande rilievo. Dicevo: per le sinistre e per l'Ulivo. Questa pluralità potrebbe essere espressa - anche simbolicamente - da un gruppo di persone e di personalità da porre accanto al giornale. Dalla cultura verde e dalla sinistra ambientalista ci potrebbe essere interesse e disponibilità. Non parlo di un sinedrio di sigle di partito, che finirebbe col soffocare invece che alimentare l'autonomia professionale del direttore e della redazione. Parlo, non a caso, di persone, di personalità rappresentative. Infine, e senza alcun dubbio: non i Ds, ma l'Ulivo non può permettersi la fine dell'Unità. Punto. Per questi motivi auguro a voi e a noi un'altra vita dell'Unità.

09INT04A0907 ZALLCALL 11 00:50:48 07/09/99

◆ *Dalla Puglia alle Marche alla Sicilia, sono tantissimi i focolai e le richieste di intervento ai vigili del fuoco Centinaia di persone costrette ad abbandonare le case*

Brucia la Calabria muore un pensionato

Due paesi evacuati, la penisola colpita dagli incendi Le fiamme non risparmiano l'isola greca di Samo

ROMA C'è anche un morto carbonizzato nell'emergenza incendi che permane nel nostro paese, favorita dal vento e dall'elevatissima temperatura: in alcune località si sono sfiorati i 40 gradi. Dalla Puglia alle Marche alla Calabria, alla Sardegna alla Sicilia sono tantissimi i focolai e le richieste di intervento per vigili del fuoco, forze dell'ordine e guardie forestali impegnate insieme ai volontari della protezione civile. In Calabria un anziano pensionato è rimasto vittima delle fiamme.

È stata intensissima l'attività del Centro Operativo Aereo Unificato (C.O.A.U.) del Dipartimento della Protezione Civile, che coordina la flotta aerea antincendi boschivi, che ha disposto l'invio di Canadair ed elicotteri leggeri e pesanti, su 28 incendi. Ma non è stato possibile dare seguito a tutte le richieste. La situazione è stata particolarmente grave in Calabria. A Ioppolo, vicino a Vibo Valentia, il pensionato di 70 anni Erminio Celano è stato travolto dal fuoco nel suo podere in località Bosco, ed è morto carbonizzato. Due paesi della provincia di Catanzaro, Zagarise e Sellia Superiore, sono stati evacuati. Nella zona di Sellia Superiore ha operato per alcune ore un Canadair del Corpo forestale. Quella della provincia di Catanzaro è la situazione più drammatica, ma incendi sono sparsi un po' ovunque in Calabria.

In Puglia le fiamme hanno divorato pinete e bosco ceduo in varie parti della regione. Le fiamme sono alimentate da un forte vento caldo e da temperature che sfiorano quasi ovunque i 40 gradi e portano al massimo gli indici di pericolo. È scoppiato un incendio molto pericoloso anche nel territorio di Gravina in Puglia, quindi nel comune di Mottola e nella località protetta delle Cesine nel Salento. Qui squadre dei vigili del fuoco di Lecce dei distaccamenti di Tricase, Gallipoli, Ugento ed Otranto e uomini del Corpo forestale dello Stato sono impegnati nella zona di San Cataldo per cercare di spegnere un incendio che si sta spingendo verso i villaggi residenziali della zona. La prefettura di Foggia ha attivato anche i militari della base aerea di Amendola e della base di Iacotenente, nella Foresta Umbra, e i militari dell'esercito del 131/o reggimento Centauro di Foggia.

UN MORTO IN GRECIA
Sempre più grave la situazione nelle isole dell'Egeo Una vittima

Le fiamme non hanno risparmiato il Maceratese. Un incendio di vaste proporzioni è divampato a Le Piagge, sopra il lago di Castreccioni. Sono andati già in fumo 60 ettari di bosco di conifere misto. Sul posto operano, oltre ad un Canadair, uomini della forestale, vigili del fuoco, volontari e una cooperativa forestale. Un altro incendio ha interessato un'area a cavallo tra Marche ed Emilia Romagna: 25 ettari di sottobosco in località La Torre. È stato necessario utilizzare anche un altro «Canadair» per provvedere allo spegnimento di un bosco tra i Comuni di Cingoli ed Apiro. Le fiamme si sono estese anche per la presenza di vento che ha investito un'area di 70 ettari. Un altro incendio viene segnalato nell'alto pesarese, in territorio di Montecalvo in Foglia.

Due vasti incendi hanno interessato ieri pomeriggio i territori dei comuni di Alanno e Pianella, in provincia di Pescara. Ma vi sono stati anche i piromani. Tre studenti genovesi sono stati sorpresi dai carabinieri mentre erano intenti a bruciare alcune sterpaglie (hanno detto che stavano giocando). Sono stati denunciati nell'ambito dello speciale servizio di prevenzione predisposto dalla compagnia di Savona. Il fatto è avvenuto ai Piani d'Invrea, sopra Varazze.

Ma il dramma incendi ha interessato anche la vicina Grecia. Diventa sempre più grave la situazione nell'isola di Samo (mar Egeo orientale), meta di tanti turisti italiani, a causa dell'incendio che brucia boschi e foreste ormai da tre giorni. Si lamenta una vittima, una donna novantenne trovata carbonizzata nella sua abitazione. Sarebbero già oltre 700 gli ettari di pineta e macchia mediterranea andati in fumo. Incendi si segnalano anche nel sud del Peloponneso e nell'isola di Corfù.

L'incendio che sta distruggendo gran parte della vegetazione nell'isola di Samo in Grecia Ansa

Guerra al fumo scattano i divieti

Il Consiglio dei ministri vota il Ddl

PIETRO GRECO

ROMA Il Consiglio dei Ministri ha dato ragione a Umberto Veronesi, oncologo e Ministro della Sanità, e ieri ha approvato il disegno di legge con cui apre una campagna di lotta intransigente contro il fumo passivo. Una campagna di civiltà.

Già perché mettere al bando il fumo nei locali pubblici, frequentati anche e spesso soprattutto da non fumatori, costretti loro malgrado a inalare il fumo prodotto da altri, non è solo una conquista (e che conquista) di medicina preventiva. È anche, e soprattutto, una conquista di civiltà.

Che sia una conquista utile dal punto di vista sanitario è persino ovvio il ribadirlo. Come ricorda Umberto Veronesi, è ormai accertato che il fumo passivo espone a rischi sanitari gravi. Per esempio, raddoppia la probabilità di contrarre alcuni tipi di tumore. E poiché il fumo passivo è, per definizione, prodotto da altri e non è mai il frutto di una libera scelta, questo aumento di rischio, grane o piccolo che sia, è inaccettabile.

Ridurre il fumo passivo è, dunque, un obiettivo sanitario primario. Ma quanto è efficace una campagna pubblica contro il fumo passivo? Il proibizionismo non sortisce, spesso, effetti contrari a quelli che si propone? Beh, in questo caso sono le cifre a parlare. Lunedì scorso il ministro Veronesi, proponendo la «Relazione sullo Stato Sanitario del Paese 1999», ha potuto annunciare che lo scorso anno, per la prima volta, si è registrata in Italia una diminuzione sia dei decessi per malattie circolatorie che per tumori maligni. Insomma, si muore meno di infarto e di ictus. E si muore meno di cancro. Per la prima volta è diminuito il numero di maschi deceduti per tumore ai polmoni, ovvero per il tipo di cancro fortemente correlato al fumo.

E, infatti, non è un caso che, negli ultimi anni, sia diminuito anche il numero di fumatori. Sono ancora 12 milioni in Italia. Ma erano 13 milioni nel 1991 e 14,5 milioni nel 1983.

Tutto questo significa che la campagna, neppure tanto intransigente, contro il fumo attivo ha prodotto risultati concreti. La gente muore di meno.

Tuttavia questa campagna contro il fumo nei locali pubblici è anche una campagna di civiltà. Per due motivi. Il primo è un motivo autoevidente. Chi subisce il fumo passivo, in ufficio o al bar, subisce una grave limitazione alla sua sicurezza e, in definitiva, alla sua libertà. È un cittadino che va tutelato. E lo Stato ha il dovere di tutelarlo. In modo intransigente, come chiede Veronesi.

Il secondo motivo è meno evidente. Ma non meno importante. Stiamo passando, come rileva il ministro, dal «Welfare State» alla «Welfare Community». Ovvero, da un'epoca in cui era lo Stato, almeno qui in Europa, che si faceva carico dell'assistenza e del benessere generale dei suoi cittadini, a un'epoca in cui è l'intera comunità (Stato, ovviamente, compreso) che concorre all'assistenza e al benessere generale. In quest'epoca di più elevata civiltà, tutti dobbiamo fare la nostra parte. Anche nelle politiche di prevenzione sanitaria. È un nostro preciso dovere, quindi, concorrere al benessere e alla sicurezza dei nostri concittadini. È un nostro preciso dovere evitare di fumare in ufficio o al bar. Senza il concorso convinto di tutti e di ciascuno di noi, la «Welfare Community» non decolla. Per questo la campagna contro il fumo passivo deve essere intransigente. Ma non deve essere una crociata. Non può imporsi con la forza, sia pure con la giusta forza. Deve convincere. Non le basta vincere.

Neonata rapita durante lo sbarco

La piccola kosovara era arrivata a Lecce con i genitori

LECCE Una bambina di nove mesi, kosovara, è scomparsa durante le fasi concitate di uno sbarco di clandestini, albanesi e kosovari, tra Porto Badisco e S.Cesareo nel Basso Salento. A raccontare quanto accaduto ai carabinieri sono stati i genitori della piccola bloccati dai militari, assieme ad altri due figli di 3 e 4 anni,proprio durante lo sbarco. I carabinieri hanno infatti intercettato una quindicina di clandestini mentre un'altra ventina è riuscita a fuggire. La piccola potrebbe essere stata rapita dagli scafisti o da altri clandestini fuggiti a piedi. La madre della bambina avrebbe solo detto che la piccola le sarebbe stata strappata di mano da due albanesi proprio mentre scendeva dal gommone. Intanto altri 37 clandestini, curdi di nazionalità irachena, 11 dei quali sono minori, sono stati intercettati dai carabinieri di Tricase a Corsano.

Secondo una prima ricostruzione, la piccola Negjmye, nata in Kosovo il 26 settembre del '99, sarebbe stata rapita da due albanesi riusciti a fuggire a piedi durante lo sbarco sorpreso stamani alle 6,30 dai carabinieri tra Porto Badisco e S.Cesareo. Questa ricostruzione, grazie alle testimonianze dei familiari della piccola, sembra essere quella più probabile. I genitori di Negjmye sono un operaio che lavorava in Kosovo presso una fabbrica di suole, Shefki Beraj di 57 anni e la moglie Medige di 36 anni, casalinga, in viaggio con altri due figli di tre e quattro anni. Erano diretti in Belgio dove risiedono altri due figli avuti in prime nozze dall'uomo. Un paio di mesi addietro un caso analogo fu risolto con la scoperta di una coppia albanese in treno in Basilicata che raccontò di aver portato via un bambino di pochi mesi perché abbandonato dai genitori durante lo sbarco, sulle coste salentine.

Ed è allarme minori anche a Torino. Sarebbero una decina i bambini marocchini che ogni anno scompaiono a Torino. L'allarme è stato lanciato dal vicesindaco, Domenico Carpanini. «Esiste un mercato di minori marocchini importati o deportati per attività illecite -ha osservato Carpanini- basti pensare ai Murazzi del Po, dove ci sono baby spacciatori, anch'essi tossici che agiscono con assoluto spregio della loro vita. Il problema è che spesso di questi ragazzini si perdono le tracce e non solo per le difficoltà legate alla loro identificazione. Dal Marocco, infatti, cominciano ad arrivare le prime segnalazioni di bambini scomparsi. A chiedere notizie sono i loro familiari che dopo averli affidati ad organizzazioni di connazionali con la promessa di un lavoro sicuro, non ne sanno più nulla». Un allarme ribadito anche dalla mediatrice culturale del carcere minorile di Torino Ferrante Aporti, Sued, che un mese fa ha realizzato per la tv marocchina un filmato sulle condizioni dei minori immigrati nel capoluogo piemontese: «Ogni anno a Torino scompaiono dai 5 ai 10 minori marocchini e non sappiamo se vengono uccisi, utilizzati per il mercato degli organi o introdotti nel giro della pedofilia, magari in altri paesi -ha detto Sued- quello che è certo è che molti ragazzini vengono fatti espatriare da organizzazioni di connazionali, e ultimamente anche di albanesi, con la promessa di un lavoro».

Stevanin, processo da rifare

La Cassazione annulla la sentenza: perizie non valide

ROMA Serial killer efferato o perverso sessuale con disturbi psichici del controllo degli istinti che lo portano ad uccidere senza volere? Si riapre la vicenda Stevanin, l'uomo che ha violentato e ucciso cinque prostitute tra il 1993 ed il 1994 nelle maniere più atroci. La Cassazione ha infatti annullato la sentenza della Corte d'Assise di Appello di Venezia che ha condannato Gianfranco Stevanin all'ergastolo per omicidio volontario aggravato nei confronti di cinque donne, quasi tutte di origine slava.

I giudici della prima sezione penale della Suprema Corte hanno rinviato quindi l'esame ad altra sezione della Corte d'Assise di Appello di Venezia per un nuovo giudizio. Il dilemma da sciogliere, sulla base della clamorosa decisione, è ora se Stevanin sia o meno imputabile «per vizio totale di mente causato da un trauma, oppure se abbia premeditato gli omicidi nell'ambito di un gioco sessuale estremo. La Cassazione imputa ai giudici d'appello «alcuni scompensi che sono conseguenza di un errore metodologico. Il più vistoso dei quali sarebbe- si legge nella sentenza- «quello che riguarda l'aggravante della premeditazione per i reati di omicidio della quale il giudice di secondo grado ha ribadito la sussistenza, nelle sue componenti cronologica e psicologica, in un contesto in cui viene integralmente richiamato un giudizio peritale che non pare con essa per nulla conciliabile». Gli ultimi periti, difatti, pur riconoscendo che Stevanin fosse in grado di percepire il rischio che correva con esperienze di sesso estremo, hanno però anche ritenuto che egli fosse convinto, per un eccesso di autostima, di poter controllare la situazione e quindi fermarsi. Salvo poi non riuscire a farlo perché la «sindrome frontale che si manifestava solo nel momento dell'acme sessuale, avrebbe annullato le sue facoltà di inibizione». Per contro, secondo la Cassazione, sarebbe necessario una «più approfondita considerazione e analisi delle anomalie presenti anche negli altri reati prima di attribuirli, come è stato fatto, solo ai disturbi non patologici della sua personalità».

SAATCHI & SAATCHI

Milano

PRIME VISIONI

AMBASCIATORI
C.SO VITTORIO EMANUELE, 30
TEL. 02.76.00.33
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 (13.000)
28 Giorni
Di: B. Thomas. Con: S. Bullock, V. Mortensen
Commedia

ANTEO SALA CENTO ▲■
VIA MILAZZO, 9
TEL. 02.65.97.732
Or. 15.20-17.40-20.10-22.30 (12.000)
Pane e tulipani
Di: S. Soldini. Con: L. Maglietta, B. Ganz, A. Catania
Commedia

ANTEO SALA DUECENTO ▲■
Or. 15.10-17-18.50-20.40-22.30 (12.000)
Beefcake
Di: T. Fitzgerald. Con: D. MacIvor, J. Peace - V.M. 14
Drammatico

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲■
Or. 15.10-17.30-20.10-22.30 (12.000)
Il terzo uomo
Di: C. Reed. Con: O. Welles, J. Cotten, A. Valli
Drammatico

APOLLO ▼
GALL. DE CRISTOFORIS 3
TEL. 02.78.03.90
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 (13.000)
Live Virgin
Di: J. P. Marois. Con: B. Hoskins, M. Souvari
Commedia

ARCOBALENO ▼
V.LE TUNISIA, 11
TEL. 02.29.40.60.54
Chiuso per lavori

ARIOSTO
VIA ARIOSTO, 16
TEL. 02.48.00.39.01
Or. 15.40-18-20.15-22.30 (10.000)
Kadosh
Di: A. Gitai. Con: Y. Abecassis, M. Barda
Drammatico

ARISTON
GALL. DEL CORSO
TEL. 02.76.02.38.06
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 (13.000)
La cena dei cretini
Di: F. Veber. Con: T. Lhermitte, J. Villeret
Commedia-divertente

ARLECCHINO
VIA S. PIETRO ALL'ORTO
TEL. 02.76.00.12.14
Or. 16-18.10-20.20-22.30 (13.000)
Garage Olimpo
Di: M. Bechis. Con: A. Costa, C. Caselli
Drammatico

ASTRA
C.SO VITTORIO EMANUELE, 11
TEL. 02.76.00.02.29
Chiuso per rinnovo

BRERA SALA 1 ▲
CORSO GARIBALDI, 99
TEL. 02.29.00.18.90
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 (13.000)
The million dollar hotel
Di: W. Wenders. Con: M. Gibson, M. Jovovich, C. Bono
Drammatico

BRERA SALA 2 ▼
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 (13.000)
Il sapore del sangue
Di: D. Dobkin. Con: R. Bramon, Garcia, R. Hiller
Drammatico

CAVOUR
P.ZZA CAVOUR, 3
TEL. 02.65.95.779
Or. 15.50-19.40-22.30 (13.000)
Il Gladiatore
Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, DHounsou
Avventuroso

CENTRALE SALA 1
VIA TORINO 30/32
TEL. 02.87.48.26
Or. 14.20-16.20-18.20-20.30-22.3 (12.000)
Mansfield Park
Di: P. Rozema. Con: E. Davidtz, J. Lee, Miller
Drammatico

CENTRALE SALA 2
Or. 14.10-16.10-18.10-20.20-22.3 (12.000)
Moloch
Di: A. Sokurov. Con: E. Rufanova, L. Mosgovoi, L. Sokol
Drammatico

COLOSSEO SALA ALLEN
V.LE MONTE NERO, 84
TEL. 02.59.90.13.61
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 (13.000)
I cinque sensi
Di: J. Podeswa. Con: M. Leonardi, M. Louise
Drammatico

COLOSSEO SALA CHAPLIN
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 (13.000)
La lettera
Di: M. Deoliveira. Con: C. Mastroianni, P. Abrunhosa
Drammatico

COLOSSEO SALA VISCONTI ▼
Or. 15.10-17.30-20.15-22.30 (13.000)
Mission: Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton
Azione

CORALLO ▲
L.GO CORSIA DEI SERVI
TEL. 02.76.02.07.21
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 (13.000)
La vita è un fischio
Di: F. Perez. Con: A. Garcia, J. Santos
Commedia

CORSO ▲
GALL. DEL CORSO
TEL. 02.76.00.21.84
Or. 15-17.30-20-22.30 (13.000)
Sognando l'Africa
Di: H. Hudson. Con: K. Basinger, V. Perez
Avventuroso

DUCALE SALA 1 ▲
PIAZZA NAPOLI 27
TEL. 02.47.71.92.79
Or. 14.45-17.20-20-22.35 (13.000)
Mission: Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton
Azione

DUCALE SALA 2 ▲
Or. 14.45-17.20-20-22.35 (13.000)
Mission: Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton
Azione

DUCALE SALA 3 ▲
Or. 14.45-17.20-19.55-22.30 (13.000)
Pane e tulipani
Di: S. Soldini. Con: L. Maglietta, B. Ganz, A. Catania
Commedia

DUCALE SALA 4 ▲
Or. 15-17.30-20-22.30 (13.000)
Accordi e disaccordi
Di: W. Allen. Con: S. Penn, S. Morton, U. Thurman
Commedia

ELISEO ▲
VIA TORINO, 64
TEL. 02.86.92.752
Or. 14.30-18-21.30 (13.000)
Magnolia
Di: P. T. Anderson. Con: T. Cruise, J. Moore, J. Robards
Drammatico

EXCELSIOR SALA EXCELSIOR ▲
GALLERIA DEL CORSO 4
TEL. 02.76.00.23.54
Or. 14.45-17.20-20-22.35 (13.000)
Mission: Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton
Azione

EXCELSIOR SALA MIGNON ▲
Or. 15-17.30-20-22.30 (13.000)
Alta fedelta
Di: S. Frears. Con: J. Cusack, T. Robbins, C. Zeta
Commedia

GLORIA SALA GARBO ▼
CORSO VERCELLI 18
TEL. 02.48.00.89.08
Or. 15.10-17.40-20.10-22.40 (13.000)
Mission: Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton
Azione

GLORIA SALA MARILYN ▼
t Or. 15-17.30-20-22.30 (13.000)
Mission: Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton
Azione

MAESTOSO
C.SO LODI, 39
TEL. 02.55.16.438
Or. 15.35-19.15-22.15 (13.000)
Il Gladiatore
Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, DHounsou
Avventuroso

MANZONI
VIA MANZONI, 40
TEL. 02.76.02.06.50
Chiusura estiva

MEDIOLANUM ▲
C.SO VITTORIO EMANUELE, 24
TEL. 02.76.02.08.18
Chiusura estiva

METROPOL ▲
V.LE PIAVE, 24
TEL. 02.79.99.13
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 (13.000)
28 Giorni
Di: B. Thomas. Con: S. Bullock, V. Mortensen
Commedia

MEXICO
VIA SAVONA, 57
TEL. 02.48.95.18.02
Or. 18.30-20.30-22.30 (9.000)
Beautiful People
Di: J. Dizdar. Con: Ch. Coleman, Ch. Kay, R. Ayres
Commedia

NUOVO ARTI ▼
VIA MASCAGNI, 8
TEL. 02.76.02.00.48
Chiusura estiva

NUOVO CINEMA CORSICA
VIALE CORSICA, 68
TEL. 02.73.04.89
Chiusura estiva

NUOVO ORCHIDEA ▼
VIA TERRAGGIO, 3
TEL. 02.87.53.89
Or. 16.10-18,10-20.20-22.30 (12.000)
Un anno in campagna
Di: E. M. DiTillo. Con: G. Di, Mauro, J. Eyraud, S. Piccioni
Commedia

ODEON SALA 1 ▲
VIA SANTA RADEGONDA, 8
TEL. 02.87.45.47
Or. 15-17.30-20-22.35 (13.000)
Mission: Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton
Azione

ODEON SALA 2 ▲
Or. 15.35-19.15-22.15 (13.000)
Il Gladiatore
Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, DHounsou
Avventuroso

ODEON SALA 03
Or. 15-17.30-20-22.35 (13.000)
Under suspicion
Di: M. Freeman. Con: G. Hackman, M. Freeman, M. Bellucci
Commedia

ODEON SALA 4
Or. 14.45-16.20-18.00 (13.000)
Or. 19.50-22.30
Le avventure di Elmo in brontolandia
Di: G. Halvarson. Con: V. Williams, M. Patnkin,
Commedia-brillante
Erin Brockovich - Forte come la verità
Di: S. Soderbergh. Con: J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt
Commedia

ODEON SALA 5
Or. 14.50-17.20-19.50-22.15 (13.000)
Mission: Impossible 2
Di: J.Woo Con: T. Cruise D. Scott T. Newton
Azione - Film in lingua originale con sottotili

ODEON SALA 6
Or. 15.30-17.50-20.10-22.35 (13.000)
Poliziotto speciale
Di: B. Barreto. Con: S. Baldwin, C. Penn, G. Gershon
Poliziesco

ODEON SALA 7
Or. 14.50-16.40-18.30-20.30-22.30 (7.000)
La bella addormentata nel bosco
Di: Cartoni animati
Rassegna "Disney Festival"

ODEON SALA 08 ▲
Or. 15-17.30-20-22.35 (13.000)
Battaglia per la terra
Di: R. Christian. Con: J. Travolta, F. Whitaker
Fantascienza

ODEON SALA 09 ▲
Or. 15.10-17.40-20.10-22.45 (13.000)
Mission: Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton
Azione

ODEON SALA 10 ▲
Or. 15-17.30-20-22.35 (13.000)
American Beauty
Di: S. Mendes. Con: K. Spacey, A. Bening, M. Souvari - V.M. 14
Drammatico

ORFEO ▲■
V.LE CONI ZUGNA, 50
TEL. 02.89.40.30.39
Chiusura estiva

PALESTRINA
VIA PALESTRINA, 7
TEL. 02.67.02.700
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 (10.000)
Breaking out
Di: D. L. Lagerlof. Con: B. Kjellman, P. Haber, V. Seldahl
Commedia

PASQUIROLO
C.SO VITTORIO EMANUELE, 28
TEL. 02.76.02.07.57
Or. 15.45-18-20.15-22.30 (13.000)
La casa di Cristina
Di: G. Wilding. Con: B. Fehr, B. Rowe, A. Lange
Horror

PLINIUS SALA 1 ▲
VIALE ABRUZZI, 28/30
TEL. 02.29531103
Or. 16-18.10-20.20-22.30 (13.000)
La cena dei cretini
Di: F. Veber. Con: T. Lhermitte, J. Villeret
Commedia-divertente

PLINIUS SALA 2 ▲
Or. 16-18.10-20.20-22.30 (13.000)
Sonatine
Di: T. Kitano. Con: A. Kikumai, T. Watanabe, S. Terashima
Drammatico

PLINIUS SALA 3 ▲■
Or. 16-18.10-20.20-22.30 (13.000)
Accordi e disaccordi
Di: W. Allen. Con: S. Penn, S. Morton, U. Thurman
Commedia

PLINIUS SALA 4 ▲
Or. 16-18.10-20.20-22.30 (13.000)
Strani attacchi di passione
Di: E. McCredie. Con: M. Noonan, M. Butel, S. Johnson
Commedia

PLINIUS SALA 5 ▲
Or. 16-18.10-20.20-22.30 (13.000)
Sangue Vivo
Di: E. Winspeare. Con: P. Zimba, L. Probo, C. Giangreco
Drammatico

PRESIDENT
L.GO AUGUSTO, 1
TEL. 02.76.02.21.90
Or. 14.40-16.35-18.30-20.30-22.3 (13.000)
Bossa nova
Di: B. Barreto. Con: A. Irving, A. Fagundes
Commedia

SAN CARLO
VIA MOROZZO DELLA ROCCA N 4
TEL. 02.48.13.442
Chiusura estiva

SPLENDOR SALA ALPHA ▲
VIALE GRAN SASSO 50
TEL. 02.23.65.124
Or. 15.10-17.40-20.10-22.40 (13.000)
Mission: Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton
Azione

SPLENDOR SALA BETA ▲
Or. 15-17 (7.000)
Or. 20-22.30 (13.000)
La bella addormentata nel bosco
Disney Festival
Cartoni animati
Il mio campione
Di: M. Potter V. Vaughn J. Smith
Commedia

SPLENDOR SALA GAMMA ▲
Or. 15-17.30-20-22.30 (13.000)
Mission: Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton
Azione

ARENE ESTIVE

ARIANTEO
ARENA CIVICA VIA LEGNANO
TEL. 02.34.93.17.61
Or. 21.30 (10.000)
Notting Hill
Di: R. Michell. Con: J. Roberts, H. Grant
Avventuroso

PARCO AQUATICA
VIA G. AIRAGHI 61
TEL. 02.40.91.83.63
Or. 21.15 (10.000)
La figlia del Generale
Di: S. West. Con: J. Travolta, M. Stowe, J. Cromwell - V.M. 14
Thrilling

D'ESSAI

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
CORSO MATTEOTTI 14
TEL. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
VIA CAMINADELLA, 15
TEL. 02.86.45.27.16
Or. 16-19-22 (8000+tessera)
Or. 18-20.30
Il conte dracula
Nosferatu il vampiro
Di: M. Schreck Con: A. Granach G. Schroder F. W. Murnau
Rassegna "Vampiri mostri & dintorni"

GREGORIANUM
VIA SETTALA 27
TEL. 02.29.52.90.38
Chiusura estiva

IL BARCONE
VIA DAVERIO 7
TEL. 02.54.10.16.71
Riposo

SANLORENZO
C.SO DI P.TA TICINESE, 45
TEL. 02.66.71.20.77
Chiusura estiva

OBERDAN CINETECA ITALIA
VIALE VITTORIO VENETO 2
TEL. 02.77.40.63.00
Or. 18.30 (7000+tessera)
Or. 21.15
Pentimento
Di: T. Abuladze
La guerra lampo dei fratelli Marx
Di: L. McCarey
Commedia

Bologna

CINE PRIME

ADMIRAL ♦
via San Felice, 28 - tel. 051/227911
Chiusura estiva

ADRIANO D'ESSAI ♦
via S. Felice, 52 - tel. 051/555127 - 20.40-22.30 (12000)
Little voice - é nata una stella
Di: M. Herman. Con: B. Blethyn, J. Horrocks, M. Caine.
Commedia

APOLLO ♦
via XXI Aprile, 8 - tel. 051/6142034 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (12000)
Pane e tulipani
Di: S. Soldini. Con: L. Maglietta, B. Ganz, A. Catania.
Commedia

ARCOBALENO 1
p.zza Re Enzo, 1 - tel. 051/235227 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (13000)
M: I-2 Mission Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton.
Avventura

ARCOBALENO 2 ♦
via Rizzoli, 3 - tel. 051/265628 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (13000)
Under suspicion
Di: S. Hopkins. Con: M. Freeman, G. Hackman, M. Bellucci.
Thriller

ARENA PUCCINI
Via S. Serlio 25/2 - tel. 051/4193180 - 21.30 (8000)
Stigmate
Di: R. Wainwright. Con: P. Arquette, G. Byrne, J. Pryce.
Horror

ARLECCHINO ♦
via Lame, 57 - tel. 051/522285
Chiuso per lavori

CAPITOL 1 ♦
via Milazzo, 1 - tel. 051/248268
Chiusura estiva

CAPITOL 2 ♦
via Indipendenza, 74 - tel. 051/249309
Chiusura estiva

CAPITOL 3
via Milazzo, 1 - tel. 051/248268
Chiusura estiva

CINE PALA 7
via Arcoveggio, 49 - tel. 051/326244
Chiusura estiva

EMBASSY ♦
via Azzo Gardino, 61 - tel. 051/555563
Chiusura estiva

FELLINI SALA FEDERICO ♦
via XII Giugno, 20 - tel. 051/580034 - 20.30-22.30 (13000)
Alta fedeltà
Di: S. Frears. Con: J. Cusack, I. Hjejle, T. Louiso.
Commedia

FELLINI SALA GIULIETTA ♦
via XII Giugno, 20 - tel. 051/580034 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (13000)
M: I-2 Mission Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton.
Avventura

FOSSOLO ♦
via Lincoln, 3 - tel. 051/540145
Chiusura estiva

FULGOR ♦
via Montegrappa, 2 - tel. 051/231325
Chiusura estiva

GIARDINO ♦
v.le Oriani, 37 - tel. 051/343441 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (13000)
Sognando l'Africa
Di: H. Hudson. Con: K. Basinger, V. Perez.
Avventura

IMPERIALE
via Indipendenza, 6 - tel. 051/223732
Chiusura estiva

ITALIA NUOVO ♦
via M. E. Lepido, 222 - tel. 051/6415188
Chiusura estiva

JOLLY ♦
via Marconi, 14 - tel. 051/224605 - 16.50-18.40-20.30-22.30 (13000)
Gli adoratori del male
Di: E. Wiley. Con: A. Arquette, D. Carradine, S. Galina.
Horror

MARCONI ♦
via Saffi, 58 - tel. 051/6492374
Chiusura estiva

MEDICA PALACE ♦
via Montegrappa, 9 - tel. 051/232901 - 17.00-19.45-22.30 (13000)
Il gladiatore
Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen.
Avventura

MEDUSA MULTISALA SALA 1
viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 14.50-17.30-20.10-22.45 L. 14000 (10000)
M: I-2 Mission Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton.
Avventura

MEDUSA MULTISALA SALA 2
viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 13.35-16.30-19.30-22.30 (10000)
Il gladiatore
Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen.
Avventura

MEDUSA MULTISALA SALA 3
viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 19.00-22.00 (10000)
Pulp fiction
Di: Q. Tarantino. Con: J. Travolta, B. Willis, U. Thurman.
Commedia nera

MEDUSA MULTISALA SALA 4
viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 14.30-16.50-19.20-21.50-0.15 (10000)
Notting Hill
Di: R. Michel. Con: J. Roberts, H. Grant, H. Bonneville.
Commedia

MEDUSA MULTISALA SALA 5
viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 13.40-15.50-18.05-20.20-22.35-0.50 (10000)
28 giorni
Di: B. Thomas. Con: S. Bullock, V. Mortensen, D. West.
Commedia

MEDUSA MULTISALA SALA 6
viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 16.05-19.05-22.05 (10000)
Eyes Wide Shut
Di: S. Kubrick. Con: T. Cruise, N. Kidman, S. Pollack.
Drammatico

MEDUSA MULTISALA SALA 7
viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 13.30-15.45-18.00-20.15-22.25-0.35 (10000)
Entrapment
Di: J. Amiel. Con: S. Connery, C. Zeta - Jones, W. Patton.
Azione

MEDUSA MULTISALA SALA 8
viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 18.10-20.30-22.50 (10000)
Beautiful people
Di: J. Dizdar. Con: C. Coleman, C. Kay, R. Ayres.
Commedia

MEDUSA MULTISALA SALA 9
viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 14.15-17.00-19.40-22.15-0.45 L. 14000 (10000)
M: I-2 Mission Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton.
Avventura

METROPOLITAN ♦
via Indipendenza, 38 - tel. 051/265901 - 15.30-17.50-20.10-22.30 primi 2 spe l. 8000 (13000)
M: I-2 Mission Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton.
Avventura

MINERVA
via Matteotti, 36 - tel. 051/6310680 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (12000)
M: I-2 Mission Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton.
Avventura

MODERNO
via Venturoli, 30 - tel. 051/34192 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (13000)
Under suspicion
Di: S. Hopkins. Con: M. Freeman, G. Hackman, M. Bellucci.
Thriller

NOSADELLA 1
via Nosadella, 21 - tel. 051/331506 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (12000)
Garage Olimpo
Di: M. Bechis. Con: A. Costa, C. Caselli.
Drammatico

NOSADELLA 2
via Nosadella, 21 - tel. 051/331506 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (12000)
L'ombra del gigante
Di: R. Petrocchi. Con: M. Buy, A. Arbessier, M. Solinas.
Drammatico

ODEON MULTISALA SALA A
via Mascarella, 3 - tel. 051/227916 - 20.20-22.30 (13000)
Pane e tulipani
Di: S. Soldini. Con: L. Maglietta, B. Ganz, A. Catania.
Commedia

ODEON MULTISALA SALA B
via Mascarella, 3 - tel. 051/227916 - 21.00-22.30 (13000)
La cena dei cretini
Di: F. Veber. Con: T. Lhermitte, J. Villeret.
Commedia

ODEON MULTISALA SALA C ▲
via Mascarella, 3 - tel. 051/227916 - 20.30-22.30 (13000)
Accordi e disaccordi
Di: W. Allen. Con: S. Penn, S. Morton, U. Thurman.
Commedia

ODEON MULTISALA SALA D ▲
via Mascarella, 3 - tel. 051/227916 - 20.30-22.30 (13000)
La vita è un fischio
Di: F. Perez. Con: R. Brito, L. A. Garcia, J. Molina.
Commedia

OLIMPIA
via A. Costa, 69 - tel. 051/6142084 - 15.30-17.50-20.10-22.30 (13000)
M: I-2 Mission Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton.
Avventura

RIALTO STUDIO 1 ▲
via Rialto, 19 - tel. 051/227926 - 20.30-22.30 (13000)
La lettera
Di: M. De Oliveira. Con: C. Mastroianni, P. Abrunhosa, A. Chappey.
Commedia

RIALTO STUDIO 2
via Rialto, 19 - tel. 051/227926 - 20.30-22.30 (13000)
Strani attacchi di passione
Di: E. McCredie. Con: M. Noonan, M. Butel, S. Johnson.
Commedia

ROMA D'ESSAI
via Fondazza, 4 - tel. 051/347470
Chiusura estiva

SETTEBELLO
p.zza Calderini, 4 - tel. 051/238043
Chiusura estiva

SMERALDO ▲
via Toscana, 125 - tel. 051/473959 - 15.30-17.45-20.05-22.35 (13000)
M: I-2 Mission Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton.
Avventura

TIFFANY D'ESSAI
p.zza di P. Saragozza, 5 - tel. 051/585253
Chiusura estiva

CINE D'ESSAI

BELLINZONA ▲
via Bellinzona, 6 - tel. 051/6446940
Chiusura estiva

CASTIGLIONE
p.zza di P. Castiglione, 3 - tel. 051/333533
Chiusura estiva

Torino

CINE PRIME

ACCADEMIA
Via Santa Giulia, 2 bis - tel. 011/8179373 - 20.30-22.30 (12000)
Un anno in campagna
Di: M. Di Tillo. Con: S. Eyrand, G. Di Mauro, F. Antonelli.
Commedia

ACTOR'S STUDIO
Via Chiesa della Salute, 77 - tel. 011/2166784 - 20.30-22.30 (12000)
Il mio campione
Di: J. Smith. Con: M. Potter, V. Vaughn.
Commedia

ADUA 200
Corso G. Cesare, 67 - tel. 011/856521
Chiusura estiva

ADUA 400
Corso G. Cesare, 67 - tel. 011/856521
Chiusura estiva

AMBROSIO SALA 1
Corso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 011/547007 - 15.30-17.50-20.10-22.30 (12000)
M: I-2 Mission Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton.
Avventura

AMBROSIO SALA 2
C.so V. Emanuele II, 52 - tel. 011/547007 - 16.00-19.00-22.00 (12000)
M: I-2 Mission Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton.
Avventura

AMBROSIO SALA 3
Corso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 011/547007 - 19.05-22.10 (12000)
Il gladiatore
Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen.
Avventura

ARLECCHINO
Corso Sommeiller, 22 - tel. 011/5817190
Chiuso per lavori

CAPITOL
Via San Dalmazzo, 24 - tel. 011/540605 - 15.30-17.15-19.00-20.45-22.35 (12000)
Gli adoratori del male
Di: E. Wiley. Con: A. Arquette, D. Carradine, S. Galina.
Horror

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27 - tel. 011/540110 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (11000)
La vita è un fischio
Di: F. Perez. Con: R. Brito, L. A. Garcia, J. Molina.
Commedia

CHARLIE CHAPLIN 1
Via Garibaldi, 32/e - tel. 011/4360723 - 15.30-17.50-20.10-22.30 (12000)
Pane e tulipani
Di: S. Soldini. Con: L. Maglietta, B. Ganz, A. Catania.
Commedia

CHARLIE CHAPLIN 2
Via Garibaldi, 32/e - tel. 011/4360723 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (12000)
Strani attacchi di passione
Di: E. McCredie. Con: M. Noonan, M. Butel, S. Johnson.
Commedia

CIAK
C.so Giulio Cesare, 105 - tel. 011/232029 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (11000)
Il sapore del sangue
Di: D. Dobkin. Con: R. Bramon Garcia, R. Hiller.
Thriller

DORIA
Via Gramsci, 9 - tel. 011/542422 - 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (12000)
La cena dei cretini
Di: F. Veber. Con: T. Lhermitte, J. Villeret.
Commedia

DUE GIARDINI SALA NIRVANA
Via Monfalcone 62 - tel. 3272214 - 16.15-18.20-20.25-22.30 (12000)
I cinque sensi
Di: J. Podeswa. Con: M. L. Parker, M. Leonardi, M. Parker.
Drammatico

DUE GIARDINI SALA OMBREROSSE
Via Monfalcone 62 - tel. 3272214 - 16.40-18.40-20.40-22.40 (12000)
Sonatine
Di: T. Kitano. Con: A. Kikumai, T. Watanabe, S. Terashima.
● Drammatico

ELISEO BLU
Via Monginevro, 42 - tel. 011/4475241
Chiuso per ferie

ELISEO GRANDE
Via Monginevro, 42 - tel. 011/4475241
Chiuso per ferie

ELISEO ROSSO
Via Monginevro, 42 - tel. 011/4475241
Chiuso per ferie

EMPIRE
Piazza Vittorio Veneto, 5 - tel. 011/8171642
Chiuso per lavori

ETOILE
Via Buozzi, 6 - tel. 011/530353 - 15.40-18.00-20.20-22.40 (12000)
M: I-2 Mission Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton.
Avventura

FARO
Via Po, 30 - tel. 011/8173323 - 20.30-22.30 (12000)
La casa di Cristina
Di: G. Wilding. Con: K. Brodsky, B. Rowe, A. Lange.
Horror

FIAMMA
C.so Trapani, 57 - tel. 011/3852057 - 16.00-19.10-22.20 (11000)
Il gladiatore
Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen.
Avventura

IDEAL
Corso Beccaria, 4 - tel. 011/5214316 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (12000)
M: I-2 Mission Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton.
Avventura

KING
Via Po, 21 - tel. 011/8125996 - 20.30-22.30 (12000)
Moloch
Di: A. Sokurov. Con: E. Rufanova, L. Sokol.
Drammatico

KONG
Via S.Teresa, 5 - tel. 011/534614 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (12000)
Preferisco il rumore del mare
Di: M. Calopresti. Con: S. Orlando, F. Sacchi, M. Raso.
Commedia

LUX
Galleria S. Federico, 33 - tel. 011/541283 - 15.45-18.00-20.15-22.30 (12000)
Alta fedeltà
Di: S. Frears. Con: J. Cusack, I. Hjejle, T. Louiso.
Commedia

MULTISALA ERBA - SALA 1
Corso Moncalieri, 241 - tel. 011/6615447 - orari non pervenuti (12000)
Sognando l'Africa
Di: H. Hudson. Con: K. Basinger, V. Perez.
Avventura

MULTISALA ERBA - SALA 2
Corso Moncalieri, 241 - tel. 011/6615447 - 20.30-22.30 (12000)
L'apostolo
Di: R. Duvall. Con: R. Duvall, F. Fawcett.
Drammatico

NAZIONALE 1
Via Pomba, 7 - tel. 011/8124173 - 16.05-18.20-20.25-22.30 (12000)
Da ladro a poliziotto
Di: L. Mayfield. Con: M. Lawrence, G. Beckel, L. Wilson.
Commedia

NAZIONALE 2
Via Pomba, 7 - tel. 011/8124173 - 16.00-17.40-19.20-21.00-22.40 (12000)
Prime luci dell'alba
Di: L. Gaudino. Con: G. Tognazzi, L. Morante, F. Giuffrida.
Drammatico

OLIMPIA 1
Via Arsenale, 31 - tel. 011/532448 - 16.15-18.20-20.25-22.30 (11000)
Beefcake
Di: T. Fitzgerald. Con: D. Maclavor, J. Peace.
Drammatico

OLIMPIA 2
Via Arsenale, 31 - tel. 011/532448 - 15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (12000)
Le avventure di Elmo in Brontolandia
Di: G. Halvarson.
Animazione

REPOSI SALA 1 ▲
Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400 - 15.10-17.40-20.10-22.40 (12000)
M: I-2 Mission Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton.
Avventura

REPOSI SALA 2 ▲
Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400 - 15.30-17.50-20.10-22.30 (12000)
Under suspicion
Di: S. Hopkins. Con: M. Freeman, G. Hackman, M. Bellucci.
Thriller

REPOSI SALA 3 ▲
Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400 - 16.00-19.10-22.20 (12000)
M: I-2 Mission Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton.
Avventura

REPOSI SALA 4 ▲
Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (12000)
Appuntamento a tre
Di: D. Santostefano. Con: M. Perry, N. Campbell, O. Platt.
Commedia

REPOSI SALA 5 / LILLIPUT
Via XX Settembre, 15 - tel. 537100 - 16.00-19.10-22.30 (12000)
Il gladiatore
Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen.
Avventura

ROMANO
Galleria Subalpina - tel. 011/5620145 - 16.15-18.20-20.25-22.30 (7000)
Accordi e disaccordi
Di: W. Allen. Con: S. Penn, S. Morton, U. Thurman.
Commedia

STUDIO RITZ
Via Acqui, 2 - tel. 011/8190150 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (12000)
M: I-2 Mission Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton.
Avventura

TEATRO NUOVO - SALA VALENTINO 1
Corso Massimo d'Azeglio, 17 - tel. 011/6500205 - 20.35-22.30 (12000)
Lies - Bugie
Di: J. S. Woo. Con: L. S. Hyn, K. T. Yeon.
Erotico

TEATRO NUOVO - SALA VALENTINO 2
C.so Massimo D'Azeglio, 17 - tel. 011/6500200 - 20.20-22.30 (12000)
Avviso di chiamata
Di: D. Keaton. Con: M. Ryan, D. Keaton, L. Kudrow.
Commedia

VITTORIA
Via Gramsci, 8 - tel. 011/5621789 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (12000)
Live Virgin
Di: J. P. Marois. Con: B. Hoskins, M. Souvari.
Commedia

AGNELLI
Via P. Sarpi, 111 - tel. 011/612136 - 20.15 (8000)
In dreams
Di: N. Jordan. Con: A. Bening, A. Quinn.
Thriller

AGNELLI
Via P. Sarpi, 111 - tel. 011/612136 - 22.30 (8000)
Haunting - Presenze
Di: J. De Bont. Con: C. Zeta-Jones, L. Neeson, C. Wilson.
Fantastico

CARDINAL MASSAIA
Via C. Massaia, 104 - tel. 011/257881
Spettacolo teatrale

CENTRO CULTURALE L'INCONTRO
Via Bendini, 11 - tel. 4056971 - 21.00
Racconto d'autunno
Di: E. Rohmer. Con: M. Rivière, B. Romand, A. Libolt.
Commedia

ESEDRA
Via Bagetti, 30 - tel. 011/4337474 - Oggi (8000)
Il pesce innamorato
Di: L. Pieraccioni. Con: Y. Diaz, P. Hendel.
Commedia

MONTEROSA
Via Brandizzo, 65 - tel. 011/284028 - Oggi e domani (7000)
Il pesce innamorato
Di: L. Pieraccioni. Con: Y. Diaz, P. Hendel.
Commedia

VALDOCCO
Via Salerno, 12 - tel. 011/5224279
Non pervenuto

ACCESSO AI DISABILI

▲ Accessibile
▼ Accessibile con aiuto
■ Impianto per audiolesi

Genova

CINE PRIME

AMERICA A
VIA COLOMBO 11
TEL. 010.59.59.146
Or. 20-22.30 (12.000)
I 5 sensi
Di: C. Podeswa Con: Mary-Louise Parker Philippe Volter Gabrielle Rose Nadia Litz
Sentimentale

AMERICA B
Or. 20.10-22.30 (12.000)
Under suspicion
Di: M. Freeman. Con: G. Hackman, M. Bellucci
Commedia

ARISTON
VICO SAN MATTEO, 14/16/R
TEL. 010.24.73.549
Or. 19.30-21.30 (12.000)
In caso di pioggia l'ultimo spettacolo sarà sostituito dal film in programmazione a Villa Croce
Il sapore del sangue
Di: D. Dobkin. Con: R. Bramon, Garcia, R. Hiller
Drammatico

ARISTON
Or. 20.30-22.30 (12.000)
La lettera
Di: M. Deoliveira. Con: C. Mastroianni, P. Abrunhosa
Drammatico

AUGUSTUS
CORSO BUENOS AIRES, 7
TEL. 010.56.68.10
Or. 15-17.30-20-22.35 (12.000)
Mission: Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton
Azione

AURORA (EX INSTABILE)
VIA CECCHI, 17/ROSSO
TEL. 010.59.26.25
Chiusura estiva

CINEPLEX PORTO ANTICO
Or. 15.20-17.50-20.05-22.30 (12.000)
Mission: Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton
Azione

CINEPLEX PORTO ANTICO
Or. 15-17.30-20-22.30 (12.000)
Mission: Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton
Azione

CINEPLEX PORTO ANTICO
Or. 16-18.30- 21 (12.000)
Mission: Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton
Azione

CINEPLEX PORTO ANTICO
Or. 16-18 (12.000)
Rassegna: Disney Festival
La bella addormentata nel bosco
Cartoni animati

CINEPLEX PORTO ANTICO
Or. 16-18 (12.000)
Le avventure di Elmo in brontolandia
Di: G. Halvarson. Con: V. Williams, M. Patnkin,
Commedia-brillante

CINEPLEX PORTO ANTICO
Or. 15.40-18.50-22 (12.000)
Il gladiatore
Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, D. Hounsou
Avventuroso

CINEPLEX PORTO ANTICO
Or. 20.10-22.25 (12.000)
28 Giorni
Di: B. Thomas. Con: S. Bullock, V. Mortensen
Commedia

CINEPLEX PORTO ANTICO
Or. 15.40-18-20.20-22.40 (12.000)
Alta fedeltà
Di: S. Frears. Con: J. Cusack, T. Robbins, C. Zeta
Commedia

CINEPLEX PORTO ANTICO
Or. 20.20-22.40 (12.000)
Under suspicion
Di: M. Freeman. Con: Gene Hackman, Monica Bellucci
Commedia

CORALLO SALA 1
VIA INNOCENZO IV, 13/R
TEL. 010.58.64.19
Or. 20.20-22.30 (12.000)
Strani attacchi di passione
Di: E. McCredie. Con: M. Noonan, M. Butel, S. Johnson
Commedia

CORALLO SALA 2
Or. 20.30-22.30 (12.000)
La vita è un fischio
Di: F. Perez. Con: A. Garcia, J. Santos
Commedia

EUROPA
VIA LAGUSTENA,164
TEL. 010.37.79.535
Chiusura estiva

LUX
VIA XX SETTEMBRE, 274/R
TEL. 010.56.16.91
Or. 17.30-20.50-22.40 (12.000)
Mission: Impossible 2
Di: J. Woo. Con: T. Cruise, D. Scott, T. Newton
Azione

ODEON
CORSO BUENOS AIRES, 83/R
TEL. 010.36.28.298
Chiusura estiva

OLIMPIA
VIA XX SETTEMBRE, 274/R
TEL. 010.58.14.15
Or. 15.30-17.10-20.40-22.30 (12.000)
Accordi e disaccordi
Di: W. Allen, Con: S. Penn, A. La Paglia, S. Morton
Commedia

ORFEO
VIA XX SETTEMBRE, 131/R
TEL. 010.564.849
Or. 15.45-18-21.45 (12.000)
Il Gladiatore
Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, DHounsou
Avventuroso

RITZ
VIA G. LEOPARDI, 5
TEL. 010.31.41.41
Chiusura estiva

UNIVERSALE SALA 1
VIA ROCCATAGLIATA CECCARDI, 18/R
TEL. 010.58.24.61
Chiusura Estiva

UNIVERSALE SALA 2
Chiusura Estiva

UNIVERSALE SALA 3
Chiusura Estiva

VERDI
VIA XX SETTEMBRE, 39
TEL. 010.56.21.37
Or. 20.50-22.30 (12.000)
Live Virgin
Di: J. P. Marois. Con: B. Hoskins, M. Souvari
Commedia

ARENE ESTIVE

VILLA CROCE
CORSO AURELIO SAFFI
TEL. 010.24.73.549
Or. 21.30
Mission to Mars
Di B. De Palma Con: G. Sinise, T. Robbins
Fantascienza

LA SCIORBA
VIA ADAMOLI PRESSO IMPIANTO SPORTIVO
TEL. 010.24.73.549
Or. 21.30 (12.000)
Pokémon
Di: M. Haigney, K. Yuyama
Disegni animati

CINEMA RECCO
VIA LICETI (CAMPO SPORTIVO PAROCCHIA)
TEL. 0347.88.34.846
Or. 21.30 (12.000)
Battaglia per la terra
Di: R. Christian Con: J. Travolta, J. Whitaker
Commedia

MONEGLIA

LA CONCHIGLIA
VIA W. BURGO
Or. 21.30
Asterix e Obelix contro Cesare
Di: C. Zidi .Con: G. Depardieu, R. Benigni

Teatri

MILANO

ALLA SCALA
PIAZZA DELLA SCALA TEL. 02.7200.3744
Riposo

AUDITORIUM DI MILANO
CORSO SAN GOTTARDO TEL. 02.8338.9201
Concerto Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi Direttore V. Jurowski, violino M. Quarta, pianoforte B. Petrushansky. Ore 16.00. L. 30-60.000

AUDITORIUM SAN FEDELE
VIA HOEPLI 3/B TEL. 02.8635223
Riposo

CONSERVATORIO
VIA CONSERVATORIO 12 TEL. 02.7621.101
Cortile: Orchestra Milano Classica Pianoforte S. Langlois, clarinetto G. Porgo, direttore A. Monetti. Musiche di Mozart. Per "Musica nei cortili". Ore 21.00. Ingresso libero

TEATRO GIORGIO STREHLER
LARGO GREPPI TEL. 02.7233.3222
Riposo

TEATRO PAOLO GRASSI
VIA ROVELLO 2 TEL. 02.7233.3222
Riposo

STUDIO
VIA RIVOLI 6 TEL. 02.7233.3222
Riposo

ARIBERTO
VIA D. CRESPI 9 TEL. 02.89400455-89400536
Riposo

ARSENALE
VIA C. CORRENTI 11 TEL. 02.8321999
Chiusura estiva

ATELIER CARLO COLLA & FIGLI
VIA MONTEGANI 35/1 TEL. 02.89531301
Riposo

CARCANO
CORSO DI PORTA ROMANA 63 TEL. 02.5518.1377
E' aperta la campagna abbonamenti 2000/2001 Dalle 11 alle 18.30 da lunedì a venerdì

CENTRO COMMERCIALE BONOLA
VIA QUARENGHI 23 TEL. 02.3340.0625
Festeggiamenti per la campagna di rilancio del centro commeriale Maxi padellata di pesce con la pro loco di Camogli. Dalle 11.30 alle 17.00

CIAK
VIA SANGALLO 33 TEL. 02.76110093
E' aperta la campagna abbonamenti 2000/2001 Per informazioni tel. 02/29017020

CORTE DUCALE
DEL CASTELLO SFORZESCO TEL. 02.86998551
Riposo

CORTILE DELLA ROCCHETTA
AL CASTELLO SFORZESCO
TEL. 02.86998551
Le ali della libertà a cura di Filippo Crivelli. Con Milla Sannoner. Ore 22.00. L. 15.000

CORTILE DELLE ARMI
AL CASTELLO SFORZESCO
TEL. 02.86998551
Riposo

FOSSATI DEL
CASTELLO SFORZESCO
TEL. 02.86998551
La città dei bambini Testo e regia J. Cappi, G. Bella, F. Spadavecchia. Con P. Battaglia, A. Bidini, H. Coletta. Ore 17.00. L. 7.000

CRT TEATRO DELL'ARTE
VIALE ALEMAGNA 6 TEL. 02.89011644
Riposo

FILODRAMMATICI
VIA FILODRAMMATICI 1 TEL. 02.869.3659
Riposo

FRANCO PARENTI
VIA PIER LOMBARDO 14 TEL. 02.545.7174
E' aperta la campagna abbonamenti stagione 2000/2001 Da lunedì a venerdì dalle 12 alle 18.30

INTEATRO SMERALDO
PIAZZA 25 APRILE TEL. 02.2900.6767
E' aperta la campagna abbonamenti stagione 2000/2001 Per informazioni tel. 02/29017020

LITTA
CORSO MAGENTA 24 TEL. 02.8645.4545
Riposo

MANZONI
VIA MANZONI 42 TEL. 02.7600.0231
Sono in vendita i nuovi abbonamenti Da lunedì a venerdì 10-18

NAZIONALE
PIAZZA PIEMONTE 12 TEL. 02.4800.7700
E' aperta la campagna abbonamenti stagione 2000/2001 Per informazioni tel. 02/29017020

NUOVO
CORSO MATTEOTTI 21 TEL. 02.7600.0086
E' aperta la campagna abbonamenti stagione 2000/2001 Presso gli uffici di corso Matteotti 20

OLMETTO
VIA OLMETTO 8/A TEL. 02.875185
Riposo

OUT OFF
VIA G. DUPRÈ 4 TEL. 02.3926.2282
Chiusura estiva

PALAZZO MARINO
Riposo

PIAZZETTA REALE
TEL. 02.86998551
Riposo

SALA FONTANA
VIA BOLTRAFFIO 21 TEL. 02.6886314
Riposo

SALA LEONARDO
VIA AMPERE-ANG. P.ZZA LEONARDO TEL. 02.66988993
Riposo

SAN BABILA
CORSO VENEZIA 2 TEL. 02.7600.2985
E' aperta la campagna abbonamenti stagione 2000/2001

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO
VIA TURRONI 21 TEL. 02.7490354
Strettamente riservato (Delitti cult) - Anno terzo Con G. Mineo, F. Perilli, L. Marangon, F. Battelli. Regia R. Di Gioia. Ore 21.00. L. 10.000

TEATRIDITHALIA/ELFO
VIA CIRO MENOTTI 11 TEL. 02.716.791
E' aperta la campagna abbonamenti stagione 2000/2001 Per informazioni tel. 02/7381734

TEATRIDITHALIA - PORTAROMANA
CORSO DI PORTA ROMANA 124 TEL. 02.5831.5896
E' aperta la campagna abbonamenti stagione 2000/2001 Per informazioni tel. 02/7381734

TEATRO DELLA 14ma
VIA OGLIO 18 TEL. 02.5521.1300
Riposo

TEATRO DELLE ERBE
VIA MERCATO 3 TEL. 02.86464986
Riposo

TEATRO DELLE MARIONETTE
VIA DEGLI OLIVETANI 3 TEL. 02.4694440
Riposo

TEATRO DI VERDURA
VIA SENATO TEL. 02.762151
Riposo

TEATRO I
VIA G. FERRARI 11 TEL. 02.8323156
Riposo

TEATRO LIBERO
VIA SAVONA 10 TEL. 02.8323126
Riposo

TEATRO VERDI
VIA PASTRENGO 16 TEL. 02.6880038
Riposo

ZAZIE
VIA LOMAZZO 11 TEL. 02.34537852
Riposo

TORINO

CARIGNANO - TEATRO STABILE TORINO
PIAZZA CARIGNANO 6 TEL 011.54.70.48/53.79.96
Riposo

COLOSSEO
VIA MADAMA CRISTINA 71 TEL 011.66.980.34
Riposo

CONSERVATORIO G. VERDI
PIAZZA BODONI TEL. 011888470
Riposo

GENOVA

CARLO FELICE - OPERA DI GENOVA
GALLERIA CARDINAL SIRI 4 TEL. 010.589329-591697
32°Festival Internazionale di Balletto Ecole de danse de l'Opera National de Paris. Direttrice C. Bessy, Orchestra del Teatro Carlo Felice, direttore D. Garforth

DELLA TOSSE - IN SANT'AGOSTINO
PIAZZA NEGRI 4 TEL 010.247.07.93
Oggi riposo. Domani: Teatro del Mare alla Diga Foranea: Gli uccelli di Aristofane ed altre utopie rielaborazione e regia T. Conte, traduzione G. Ieranò, con gli attori del Teatro della Tosse. In scena fino al 12 agosto.
Partenze battelli alle ore 20.30 e 21.00 dalla stazione marittima Calata Zingari e dal Porto antico. L. 15-18-22.000. E' consigliata la prenotazione

BOLOGNA

ARENA DEL SOLE
VIA INDIPENDENZA 44 TEL. 051.2910910
Riposo

COMUNALE
LARGO RESPIGHI 1 TEL. 051.529999
Riposo